Anno II. Casale 3 febbraio 1849. N.° 9.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze.—Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

DISCORSO DELLA CORONA

Signori Senatori e Deputati;

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate sì degnamente la Nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando esso s' inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all' efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l' ammaestramento dell' esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L' opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è moltiplice, varia, difficile, e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni, dovrà esser nostra cura di svolgere le instituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacremente quell' assunto che verrà compiuto dall' Assemblea Costituente del Regno dell' Alta Italia.

Il Governo costituzionale si aggira sopra due cardini; il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll' eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute, e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall' unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile arringo l' affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d' Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria.

A stringere viemmeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell' Italia centrale hanno sospeso l' effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei Principi e dei Popoli Italiani è uno dei voti più cari del nostro cuore, ed useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del Governo intorno alle quistioni che agitano la Penisola, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa, e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d' ogni nostra cura.

Le schiere dell' Esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole, potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine.

E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c' impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere uopo è che all' Esercito concorra la Nazione; e ciò, o Signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro Regno e del nostro cuore; le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrificii che dovete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardire insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o Signori, è il mio voto, tale è l' ufficio vostro; nel cui adempimento avrete sempre l' esempio del vostro Principe.

I DESTINI D'ITALIA SI MATURANO ebbe a dire, or fa dieci mesi, il Re Carlo Alberto, e all'udirlo oggi parlare alla Nazione un linguaggio così potente e sicuro, noi ripetiamo con più ardire e con più fiducia di prima: I DESTINI D'ITALIA SI MATURANO!

È gran passione al certo il ricordare i rivolgimenti politici in picciol tempo avvenuti in mezzo di noi — le ire e i ludibrii della Fortuna e degli uomini: — i casi e i pericoli e le vicende inattese che ci condussero ai giorni presenti; — ma è gran conforto il vedere che il Genio della Nazione solleva tuttora fieramente il suo capo, e che alla guida di un Re, grande nelle grandi e maggiore nelle maggiori sventure, sta per atterrare con impeto irresistibile gli ultimi ostacoli, sta per condurre ad effetto la grande opera della incominciata rigenerazione d'Italia.

Carlo Alberto e Gioberti sono tuttora i due uomini della Provvidenza: sono la salda incudine su cui cadranno inutili i colpi che si minacciano da tante parti, perchè i colpi passano, e l'incudine sta. —Invano la Discordia agita nel seno della Penisola la sua face secolare: invano una parte d'Italia, non paga del nemico Tedesco, semina il dissidio fraterno, e si dà in preda a turbinose fazioni, e svigorisce in

APPENDICE

(V. l'Appendice n.° 2.)

§ 4. — INFERMITA' DEI CORPI POLITICI.

Alcune violenti, altre leggiere. Macchiavelli dice, quando si scostano da' principii, su cui furono fondati. Come ne' corpi umani, la mancanza di regime spesso n'è la causa; talora la non curanza, eppure da principio si potrebbero ovviare; altrimenti poi crescono. Negli Stati assoluti le infermità crescono, o scemano, secondo v'è buono, o malvagio, attivo, od indolente Sovrano. Alcune infermità sono sì strettamente connesse colla *costituzione, ossia temperamento*, che non si possono evitare; altre connesse con beni, in guisa che per rimediar il male, converrebbe anche perdere il bene.

§ 5. — MEDICINE.

Per le infermità incurabili nissuna medicina radicale; però vi può esser qualche mitigante. Recipe del Machiavelli ritornar ai principii. La medicina *expectante* del Continente è migliore nella più parte dei casi, che la così detta attiva, ossia violenta degl'Inglesi.

§ 6.° — VECCHIAIA E DECADENZA.

Qui il paragone tra il corpo fisico, ed il corpo politico può talor trovarsi falso. La Spagna sotto gli ultimi Austriaci è uno dei più stringenti esempi. Talor la decadenza è inevitabile; per esempio un paese che ha brillato più che non comportava la sua popolazione in un co' suoi mezzi naturali: dovette questo brillare momentaneo a particolari circostanze, che non possono durare, nè forzarsi. Così il Portogallo, e l'Olanda con tutta la possibile attività, e prudenza non avrebbero potuto tener lo scettro di Nettuno per molti secoli.

Talor si chiama decadenza il non avanzare, mentre i circonvicini avanzano. Per esempio son persuaso, che Turchia e Cina non son decadute dal tempo di Solimano, e di Kang-hi: rimangono stazionarie.

Quando la decadenza è dovuta a circostanze imprevedute, ed estranee, specialmente a forza estranea si risorge, quando uno men se lo crede. Così la Casa d'Orange, e l'Olanda risorsero nell'anno 1814. Così il Re di Sardegna: dirassi per circostanze straordinarie. Sì, ma era eziandio straordinaria la causa della decadenza.

§ 7.° MORTE DEI CORPI POLITICI.

La morte può esser lenta, o violenta, cagionata da malattia interna, ovvero esterna, cioè da forza o frode esteriore. Metempsicosi si potrebbe chiamare il più delle volte anzi che morte. È una trasmigrazione, trasformazione, talor solamente una trasposizione, come v. g. la colonia degli Stati Uniti d'America divenuta indipendente cambiando un Re in un Presidente, e restando quasi in tutto il resto senza alcuna mutazione; verità ignorata da' nostri politicuzzi, che propongono sempre tal modello senza saper quel che si dicono.

Mi si diceva l'altro dì a Macao: la conquista Tartara, e così altre passate rivoluzioni, cangiamento di dinastia non hanno punto alterata la Monarchia, ed il sistema Chinese, la stessa dottrina, gli stessi principii, la stessa forma di governo continuano a regger l' Impero, che si perpetua da tempo antichissimo a traverso queste rivoluzioni. I gran tribunali son quelli, che hanno la vera autorità, e che governano realmente l' Impero.

Questa metempsicosi può somigliare più o meno a morte. Olanda da Orangista, e indipendente divenne nel 1795 dipendente da Francia, divenne paralitica,

municipali furori il suo primo entusiasmo per la nazionale grandezza. — A piè dell' Alpe il Re Italiano prepara le sue schiere al trionfo: chiama il CONCORSO DELLA NAZIONE ALL'ESERCITO, e nelle sue parole risplende il testimonio della vita, la volontà del sacrificio, IL CORAGGIO E LA COSTANZA NELLA SVENTURA.

Le cose del mondo sono in ogni tempo dei Forti, — e se questo è vero, noi, lasciando ad ognuno che pensi a suo modo, nella fortezza del Principe, e nei concetti dell'odierno discorso, troviamo di che consolarci abbastanza il sentimento delle passate e delle presenti sciagure della patria. —

Imminente intanto è la soluzione dell' alto problema della Indipendenza d' Italia: imminente è il vedere se, dirimpetto al suo scaltro Usurpatore, ce la potrà ottenere la COSTITUENTE Romana, o l' invocato concorso della Nazione all' esercito, la Confederazione Giobertiana, e il consenso degli animi in una cosa sola e suprema: liberare la patria, con ogni sforzo, con ogni sagrifizio, dalle catene tedesche.

Ma noi fidiamo nella SAPIENTE, GENEROSA E NAZIONALE POLITICA DEL GOVERNO accennata dal Re: — fidiamo nello spirito eminentemente conciliativo del Ministro Sacerdote - Filosofo: e crediamo possibile il giungere, con vicendevoli concessioni, a troncare ogni quistione, a ristabilire l'unione e l'accordo di tutti i veri Italiani.

Tornando al discorso della Corona, noi presentiamo che i Periodici che hanno sempre avversato il Regno dell' Alta Italia ne faranno come un serto di spine al capo di Chi l'ha pronunziato; — ma verrà il dì che cesseranno le turbazioni presenti, e la romorosa volubilità delle opinioni che corrono, cedendo il luogo agli spassionati giudizi e ai diritti della Giustizia, quel serto di spine, come per magica forza, sarà convertito in una corona di gloria.

DE-AGOSTINI.

Ricaviamo dall' OPINIONE i seguenti particolari sulla recita del Discorso della Corona.

A tre quarti s' annunziava la venuta del Re: appiedi dello scalone attendevalo una commissione di sei senatori e di sei deputati. Il Re entrava salutato con un entusiasmo che non può facilmente tradursi colla parola. E sul suo viso vedevasi la commozione del Padre, a cui traborca il cuore di gioia veggendosi amato sì vivamente da' suoi figliuoli. Il discorso, che riferiamo sopra, pronunciava con voce sì commossa che spesso ne sfuggiva qualche espressione, ma con tale colorito da farne risaltare più energicamente le parti più significanti. Ebbimo specialmente a notare con quanto calore d'affetto gli uscissero di bocca le parole, con che accennava come *avesse consecrato la sua vita e quella de' suoi figli alla salute e indipendenza della Patria.* Notammo come quasi con un gemito, con voce di solenne speranza pronunciasse le altre che si riferiscono a quelle provincie *che sono*, ci disse, *parte preziosa del nostro regno e del nostro cuore, le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio.*

NUOVI GIORNALI.

IL CENSORE.

Ecco un nuovo Giornale che si differenzia dagli altri pel fine che si propone. — Nè sarà Direttore il Professore LUCIANO SCARABELLI, *l'amico di Pietro Giordani, che indefessamente da parecchi anni si adopera ad educare con potenti dettati il popolo, a farlo capace ad esercitare degnamente i suoi dritti, a sottrarlo al pericolo di dare in esorbitanze, e abbandonarsi ad immoderate pretenzioni.*

Sia lode all'illustre SCARABELLI, *e il pubblico lo secondi nella nuova e non facile, ma utilissima intrapresa. —*

L' esperienza delle altre nazioni ci insegna essere i giornali il mezzo più opportuno all' educazione nella vita politica, ove questi siano dettati di siffatta guisa, che il popolo li possa leggere senza tedio e agevolmente intendere, e senza grave dispendio comperare: così i Giornali sono maestri che danno ogni dì la loro lezione penetrando nei casolari e nelle officine. Conviene però che il dettato sia semplice e piano; che le dottrine siano facili e sincere; e che lasciate le questioni e le censure di persone versi intieramente sulle presenti condizioni della società, dando documenti di libertà e di ordine, nei quali consistono le vere regole del viver civile.

IL CENSORE assume quest'uffizio, e domanda l'appogio di tutti i buoni cittadini per crescere i mezzi del diffondersi gratuitamente nel Popolo.

L'Italia non ha ancora pensato ad istruire il popolo, ed ecco giunta una Vita Nova, la quale non si deve scansare e non si deve nemmeno ricevere senza esservi preparato.

Cittadini, questo foglio tende a scevrare il vero dal falso, e presentare al Popolo cibo sano per la Vita Nuova. Se vi è cara la civiltà compratene molti esemplari e spargeteli donandoli nelle Città e nei casali della Provincia.

Questa non è speculazione d' interesse materiale, ma di morale; nessuno ci vuol guadagnar nulla, ma guadagneremo tutti, se tutti concorreremo a non lasciare inefficace questo pensiero dell'istruzione politica e gratuita del popolo.

Il foglio si stampa a Genova, e si vende al prezzo di centesimi due.

Un giornale meritevole delle simpatie del Pubblico è l' **ABBACUDABBA**, ***che già dicemmo nel num. 7 diretto dal valente*** **Predari**, ***che nulla lascia a desiderare agli intelligenti Lettori, e vince molti altri periodici nell'assennatezza delle osservazioni, nella scelteza degli argomenti, nel brio, nella vivacità, e nel sale onde il Direttore li sa, opportunamente condire. —***

Ne abbiam già dato un saggio nella sua risposta all'Opuscolo di Massimo D'Azeglio **a suoi Elettori**, ***e nel numero che abbiamo sott'occhio troviamo arguta e vera l'*****Apologia della pubblica maldicenza**, ***e il dramma in quattro atti i cui interlocutori sono:*** **Un Codino del Circolo Viale: Un Codino confidente del Re:** ***quindi*** **il Re** ***stesso ed un suo*** **Ministro.** ***Ecco intanto, come in un articolo, che si intitola*** **I Liberali del ventuno**, ***discorre di due parole che sono all'ordine del giorno.***

Gli aristocratici liberali d'oggidì sono nè più nè meno cha gli apostoli ed i martiri di quella fallita impresa. Nè vi pensate già che l'esperienza di quei primi errori, nè uno studio più approfondito intorno ai veri mezzi di promuovere, condurre a buon fine le rivoluzioni, abbiano punto migliorato il loro cervello. Essi vogliono importare nelle questioni del 1849 le tesi e gli errori stessi del 1821. Vogliono un ostracismo ostinato della democrazia dal potere, affibiando poi a questa carattere ed intenzioni, che non sono che nella casta loro. La democrazia, gridano essi è tanto pazza che tutto vuol sovvertire; è tanto dispotica ed esclusiva che alcun cittadino il quale non abbia avuto il talento di nascere non nobile può essere ammesso al desco di lei; debbe essere rimosso da tutte le facende dello Stato siccome il genio del male — Democrazia suona governo di popolo; chi forma il popolo sono gli uomini; e tutti sono uomini, meno coloro che per voler essere aristocratici pretendono essere qualche cosa di diverso del popolo. Siate voi pure, o aristocratici, ciò che furono gli avi stessi dei vostri avi, cioè popolo; sappiate non solo dirvi, ma esser popolo davvero, ed a non aver paura del vocabolo che è pure il più legittimo per significar ciò che siamo noi, siete voi, sono tutti i figliuoli di Adamo, e allora vedrete siccome la democrazia anzi che farvi il viso dell'armi, vi accoglierà nel suo seno come s'accoglie un nemico ridivenuto fratello. Ma finchè voi affettate di di farvi superiori e dispreggiatori di un titolo, che sapete mettervi in uggia presso la pubblica opinione, e poi combattete siccome illegittimi ed illegali ministeri democratici, costituzioni democratiche, tutto cio che puzza d'origine popolana; voi mentite a voi stessi ed anzi che essere la democrazia che vi respinge da sè, siete voi medesimi che respingete da voi la democrazia.

---

conservò nome, e organizzazione apparentemente sua propria, benchè in fatto dipendente — nel 1809 mutò forma da repubblica a regno; poi morì totalmente, essendo conglobata nell'impero Francese non sol di fatto, ma anche di nome, considerata come alluvione, ridotta a dipartimenti.

Non è impossibile che un paese morendo migliori la sua sorte. Per esempio se infelice per pessimo governo, guadagnerà perdendo nome ed indipendenza, ma essendo subordinato a ben regolato governo non proprio.

Qui si potrebbe entrar nella questione, se siano *vitali* tanti pezzetti indipendenti d' una medesima nazione, come in Italia, e Germania, o se non passano a miglior vita conglobandosi o in un sol pezzo, o in pezzi non minuti, come Genova con Piemonte; principatucci e città libere con Baviera ecc. Può esser una morte santa, che conduca, o faccia passare a miglior vita.

Nelle storie di tutte le nazioni, e specialmente in quella de' mezzi tempi in Italia vi son frequenti esempi di Città, o Provincie, che si davano, e riconoscevano o per Capitano, o per supremo Signore con reale, o alto dominio tal altra Città, o Duca, od Imperatore. Talor questo contratto fu forzato, però spesso volontario. Eran dunque suicidi? Il suicidio tanto degli individui, come de' corpi morali è cosa contro natura. Il desiderio di durare, della conservazione è naturale tanto agli uomini isolati, come alle associazioni tutte. Però si davano per evitare maggior male, o per ottenere qualche bene: si davano morte per rivivere in altra maniera. Riviver come membro di miglior corpo talor preferivano a viver languidamente soffrendo. È vera metempsicosi politica.

Vi sono corpi politici tanto sani in apparenza, ed in sostanza, che una compagnia di assicurazioni potrebbe assicurar loro la vita per un ottavo per cento senza pericolo di far cattiva speculazione. E ciò per lunghi anni, per esempio Russia, o Stati Uniti d'America almeno per quanto concerne l'indipendenza da forestieri. Vi sono altri corpi politici, che non possono perire per certe mani, come la stessa America Norte per mano Europea.

Quando il corpo politico è composto d' una nazione di elementi omogenei, confini naturali, simil educazione, religione, opinioni, governo proprio, quando questa nazione vi è avvezza, contornata da vicini più deboli, o d'egual forza, tanto più se ha abitudini militari, allora è un' idra a sette teste: Ercole stesso non le darebbe morte. V. g. Francia, Spagna. Un esempio contrario somministrò la Polonia, ma i vicini erano, e sono forti.

La provincia, o la nazione sottoposta ad altra nazione penserà a sottrarsi al giogo, e più se lontana; più se militare; piu se non assuefatta al giogo. Allora non si assicuri nemmeno al dieci per cento. Però vi son molte considerazioni, che possono crescere, od abbassare il prezzo d'assicuranza: lascio al provvido lettore l'estimarle, senza seccarlo con lungaggini. Chi avesse fatto polizza d'assicuranza al gran Napoleone! ¡che bancarotta!

Vi son dunque corpi politiei vivi, che non han da temer la morte; ed altri morti, che possono sperar facile risurrezione; come vi sono altri sì profondamente interrati, che ben si può dir di loro: *nulla est redemptio*; v. g. la repubblica di Pisa, l' Abate di Staveloo, il Kan di Crimea. Però chi non avrebbe creduto *in inferis* per sempre ii Principe di Monaco?

AVV.° LUIGI RONFANI

da MS. dell'anno 1829 *di un noto Viaggiatore Casalasco.*

ELENCO GENERALE

DELLE ELEZIONI.

Torino	Pansoya.
Idem	Balbo.
Idem	Gioberti.
Idem	Gioberti.
Idem	Gioberti.
Idem	Ravina.
Idem	Gioberti.
Carmagnola	Bertini, Professore.
Moncalieri	Pateri, Professore.
Chieri	Quaglia, Generale.
Gassino	Bottone, Cavaliere.
Rivoli	Colla Arnoldo, Avvocato.
Caselle	Ceppi, Conte.
Ciriè	Gioberti Vincenzo.
Chivasso	Viora Paolo.
Lanzo	Genina, Avvocato.
Rivarolo	Macario, Dottore.
Susa	Desambroix.
Avigliana	Dabormida.
Condove	Norberto Rosa.
Pinerolo	Gioberti Vincenzo.
Perosa	Bertrand.
Bricherasio	Tecchio Sebastiano.
Cavour	Cadorna Raffaele.
Pancalieri	Griffa, Professore.
Genova	Ricci Vincenzo.
Idem	Arese, Conte.
Idem	Jacquemoud di Moûtiers, Dottore.
Idem	Buffa Domenico, Ministro.
Idem	Penco Giacomo Filippo.
Idem	Buffa Domenico.
Idem	Pareto Lorenzo.
Rivarolo	Reta Costantino.
Voltri	Cabella C., Avvocato.
S. Quirico	P. Villavecchia dei Missionari.
Staglieno	Ranco Lorenzo.
Torriglia	Losio Antonio.
Recco	Reta Edoardo.
Chiavari	Sanguinetti Gio. Ant. Dottore
Lavagna	Rosselini Ferdinando.
Sestri	Caveri Antonio.
Rapallo	Jacquemoud di Moûtiers.
Cicagna	Moia Cristoforo.
Spezia	Oldoini.
Sarzana	Rastelli Avvocato.
Levante	Corradi Camillo, Conte.
Novi	Bianchi Alessandro.
Gavi	De Giorgi
Serravalle	Pernigotti Canonico.
Ciamberì	De Costa.
La Motte Servolex	Mollard.
Montmeillan	Louvaraz M.
St.-Pierre d'Albigny	Arminjon.
Aix	De Martinel.
Pont-Beauvoisin	Jacquemoud Barone.
S. Giovanni di Morianna	Bonafous.
La Chambre	Brunier.
Moutiers	Jacquemoud Dottore.
Bourg St.-Maurice	Carquet.
Albertville	Blanc.
Ugine	Mathieu.
Alessandria	Rattazzi.
Idem	Cornero Giuseppe.
Valenza	Pera Ingegnere.
Felizzano	Cadorna Maggiore nel Genio.
Bosco	Raggi Avvocato.
Asti	Gioberti Vincenzo.
San Damiano	Fraschini Cav. Avvocato.
Costigliole	Rocca Avvocato Luigi.
Mombercelli	Cornero Gioanni Battista.
Montechiaro	Berruti Avvocato.
Castelnuovo	Boncompagni, Cavaliere.
Tortona	Spalla Cesare.
Castelnuovo	Pernigotti Canonico Luigi.
Voghera	Salvi.
Casteggio	Valerio Lorenzo.
Broni	Depretis Agostino.
Stradella	Correnti Cesare.
Bobbio	Malaspina Luigi.
Varzi	Salvi Giacinto.
Cuneo	Parola Dottore.
Boves	Rocco Re Notaio.
Demonte	Michelini G. B.
Borgo S. Dalmazzo	Parola Dottore.
Dronero	Caminale Avvocato.
Caraglio	Brofferio.
Fossano	Merlo.
Alba	Ravina Amedeo.
Bra	Lione Avvocato.
Canale	Michelini Alessandro.
Monforte	Daziani Lodovico, Avvocato.
Cortemiglia	Ravina.
Mondovì	Durando Giacomo.
Ceva	Ravina.
Garessio	Montezemolo Massimo March.
Cherasco	Defanti di Freglia, Barone.
Dogliani	Chiarles.
Carrù	Botta, Professore.
Saluzzo	Sineo, Ministro.
Savigliano	Di Santa Rosa, Cavaliere.
Racconigi	La Marmora Alfonso.
Venasca	Tecchio, Ministro.
San Front	Buttini, Avvocato.
Barge	Bertini Bernardino.
Nizza	Bunico.
Idem	Galli.
Sospello	Baralis Avvocato.
Puget-Theniers	Leotardi.
Utelle	Scoffier Modesto, Professore.
S. Remo	Carli Andrea, Dottore.
Ventimiglia	Biancheri.
Taggia	Ruffini Giovanni.
Oneglia	Ricardi Carlo.
Portomaurizio	Elia Benza.
Pieve	Marco Domenico, Avvocato.
Novara	Longoni, Capitano.
Idem	Guglianetti, Avvocato.
Arona	Mauri Michele.
Borgomanero	Maestri.
Romagnano	Cagnardi, Avvocato.
Oleggio	Cadorna Raffaele.
Biandrate	Barbavara, Avvocato.
Mortara	Josti.
Vigevano	Robecchi Pietro.
Garlasco	Fagnani Epifanio.
Sartirana	Cavallini, Avvocato.
S. Martino Siccomario	Valvassori, Ingegnere.
Mede	Cambieri.
Pallanza	Cadorna, Ministro.
Intra	Simonetta,
Ornavasso	Botta, Causidico.
Varallo	Turcotti, Canonico.
Borgosesia	Boschi, Avvocato.
Domodossola	Bianchetti.
Idem	Protasi, Ingegnere
Annecy	Matthieu M.
Rumilly	Ginet.
S. Julien	Girard.
Duing	Despine.
Bonneville	Bastian.
Anemasse	Mongellaz, Dottore.
Taninges	Bastian.
Sallanches	Chenal.
Thonon	Frezier.
Evian	Arminjon Mathias.
Ivrea	Bargnani.
Strambino	D'Azeglio Massimo.
Vistorio	Mautino Massimo.
Courgnè	Gioberti Vincenzo.
Pont	Ravina Amedeo.
Caluso	Scapini Carlo, Notaio.
Aosta	Martinet.
Quart	Barbier.
Verres	Defey.
Vercelli	Ramorino, Generale.
Santhià	Reta Costantino.
Cigliano	Capellina.
Crescentino	Chiò, Professore.
Trino	Bianchi Giovini.
Biella	Rulfi, Professore.
Mongrando	Demarchi, Avvocato.
Bioglio	Rattazzi, Ministro.
Cossato	Avondo.
Salussola	Rossetti di Mantova.
Biella Andorno	Zumaglino, Dottore.
Casale	Mellana Filippo.
Frassineto	Lanza, Dottore.
Moncalvo	Lyons, Maggiore.
Montemagno	Monti, Teologo.
Pontestura	Gioberti Vincenzo.
Savona	Gioberti Vincenzo.
Cairo	Garassini Pietro Giacinto.
Varazze	Boncili Carlo Giuseppe, Avv.
Albenga	Doria Dolceacqua, Marchese.
Finalborgo	Valerio Gioachino, Dottore.
Albenga, Alassio	Scofferi.
Acqui	Cobianchi Cesare.
Nizza	Fanti, Generale.
Spigno	Molinari.
Ovada	Buffa, Ministro.
Cagliari	Siotto-Pintor Giovanni.
Idem	Tuveri G. B.
Idem	Fois Domenico.
Idem	Scano Gavino.
Idem	Fois Domenico.
Sassari	Tola P.
Idem	Ferraciu, Professore.
Idem	Tola P.
Alghero	Serra Intendente.
Idem	Garibaldi Cardino.
Cagliari	Guillot.
Idem	Pasino
Iglesias	Mari Carlo Domenico.
Idem	Cannas Faustino, Professore.
Isili	Gavino Nino, Canonico.
Idem	Siotto-Pintor Giuseppe.
Lanusei	
Nuoro	Corbu Pasquale, Avvocato.
Nuoro	Siotto-Pintor Giovanni.
Oristano	Loru Antonio.
Idem	Salvator Angelo de Castro.
Idem	Spano Antonio.
Ozieri	Sussarello.
Tempio	Don Pietro Pes.
Piacenza	Gioia, Avvocato.
Idem	Piatti
Bettola	
Pianello	Della Noce, Teologo.
Castel S. Giovanni	Broglio Emiglio.
Bardi	
Castellarquato	Fioruzzi, Avvocato.
Monticelli	Piazza Francesco.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 30 genn[illegible]

PRESIDENTE CONSIGLIERE CAIRE.

La seduta è àperta alle ore 7 mezzo colla lettura del verbale della precedente tornata, che è approvato.

Il Presidente accenna innanzi tutto a due indirizzi l'uno trasmesso dal Circolo Politico di Chiavari, del quale se ne da lettura, l'altro del Comitato dell'Associazione Nazionale per la Costituente Italiana, già letto nell' ultima tornata.

Sorge quindi il socio deputato Mellana, e nell'atto di *prender commiato*, *con calde ed eloquenti parole* esorta il Circolo all'operosità nel discutere le questioni rilevantissime che dovranno esser risolte dal Parlamento nella prossima sessione, conchiudendo, che egli come deputato di questo collegio, propugnerà con molto maggior valore le sue opinioni, quando le vedrà appoggiate dalle deliberazioni del Circolo.

Richiamato dal Presidente l'ordine del giorno, il socio Medico Poggio sviluppa la sua proposta sui mezzi più acconci per ristorare l'erario onde far fronte alle spese della guerra, ed enumera i seguenti:

1.° Incamerazione ed alienazione dei beni comunali delle corporazioni regolari e confraternite.

2.° Imposizione ordinaria sull'esercizio di arti e commercio, e sulle rendite.

3.° Ove non riesca un prestito all'estero, emissioni di carta moneta, in modo:

1.° Che la quantità di essa sia determinata e non possa in verun caso contraffarsi.

2.° Che venga stabilito un termine al riscatto della medesima ad intervalli periodici.

3.° Che si assegni un interesse annuo, e si sta-

bilisca un fondo pel servizio del medesimo e per l'amortizzazione.

4.° Che sia facoltativo in ogni tempo ai possessori della carta moneta di convertirla in rendita sul debito dello stato, al valor medio dei pubblici effetti.

Il Presidente insta perchè questa proposta si mandi per l'opportuno esame al Comitato di economia politica; ma sulla domanda dei socii Avvocati Defendenti Mellana e Manara, che avuto riguardo alla gravità della questione, sia conveniente il di lei esame anche per parte dei Comitati di guerra e difesa, e per gli affari municipali, e aderendovi lo stesso Presidente, il Circolo delibera di mandare ai tre accennati Comitati la proposta Poggio, perchè la esaminino e ne riferiscano ad altra seduta.

Il socio Avvocato Manara interpella l'adunanza se intenda di far atto di adesione nell'indirizzo dell'associazione nazionale per la Costituente Italiana, e debbasi perciò innoltrare una petizione al parlamento affinchè si mandino a Roma i rappresentanti del popolo Piemontese-Ligure, ovvero se vogliasi su di ciò mandare al Comitato di politica di riferirne ad altra tornata. Quest'ultima proposizione, messa ai voti è addottata.

In seguito, dietro instanza del socio Valeggia, la proposizione della risponsabilità Ministeriale è rimandata per l'esame al Comitato di legislazione, e quella sul riordinamento della Guardia Nazionale ai Comitati di Politica, sicurezza pubblica, e guerra e difesa.

Il socio Avvocato Manara propone che i membri inscritti nei diversi Comitati ai quali si mandarono deferire le proposizioni suaccennate possano chiamare altri socii a coadiuvarli, ed è addottato.

Il socio Avvocato Valeggia interpella i Comissarii nominati per porgere al Re l'indirizzo notato dal Circolo; sorge il socio Sacerdote Bergolio e risponde che la Comissione non ottenne udienza, che però erasi incaricato il socio Generale Ansaldi di consegnarlo a S. M; quindi il Presidente eccita lo stesso socio Bergolio ad assumere in proposito informazioni, e di riferirne ad altra tornata.

Il Presidente interpella pure i membri presenti delle due Commissioni nominate nella seduta del 26 cadente mese, sullo stato in cui si trovano i lavori loro affidati, e risponde il socio professore De-Agostini membro della prima di esse, che la reduzione dell'indirizzo al Municipio era fissata tra i commissarii all'indomani.

Il socio D. Bergolio propone per ultimo che il Circolo addotti la già progettata compilazione di un bullettino settimanale per istruire il popolo. Il socio Avvocato Defendente Melana si riserva di presentare un suo piano d'istruzione politico-popolare — ed il Presidente eccita i socii componenti il Comitato di istruzione, in armonia anche alle precedenti deliberazioni del Circolo, a prendere fra loro gli opportuni concerti pel bullettino settimanale, e ad esaminare il piano che sarà per presentare il socio Mellana.

La seduta è chiusa alle ore 9—

Caus. Manacorda *Segretaro.*

Riceviamo dal Comitato provvisorio d'Istruzione *una Circolare, ed il progetto di Statuto, che si diramarono in tutte le provincie, ed in tutti i collegi per invitare gli insegnanti a far parte di questa nuova Società. Noi facendo i nostri più vivi augurii per un'associazione, che darà all'Istruzione miglioramenti, e la dovuta dignità al corpo insegnante, ristampiamo il Programma raccomandandolo all'attenzione di quanti amano l'Istruzione.*

PROGETTO
DI UN
COMITATO D'ISTRUZIONE.

ARTICOLO I.

È istituito in Torino un Comitato d'istruzione.

II

Esso ha per fine di promuovere il miglioramento dell'istruzione e della condizione degli insegnanti.

III.

Tende a questo suo scopo con due mezzi, 1.° colle discussioni nelle sue adunanze, e cogli scritti in apposito giornale; 2.° colle petizioni.

IV.

Possono esserne membri tutti gl'insegnanti del Regno, e tutte le persone che cooperano coi medesimi al bene dell'istruzione; e s'intenderà definitivamente costituito quando il numero dei socii sarà giunto a 200.

V.

Il Comitato sarà diretto da un consiglio composto di un Presidente, di due vice Presidenti, di quattro Segretarii, di un Economo e di un Cassiere: annuali tutti e rieleggibili, eccetto il Presidente che non potrà essere rieletto che un'anno dopo la scadenza del suo ufficio.

VI.

L'elezione del consiglio si farà a maggioranza assoluta di voti dei socii presenti all'adunanza generale.

VII.

Nel Comitato verranno create due giunte, l'una per le corrispondenze e per dar corso alle petizioni presentate dai socii; l'altra per la direzione del giornale del Comitato.

VIII.

Le petizioni approvate dal Comitato saranno per cura del medesimo fatte presentare al parlamento.

IX:

Il Giornale uscirà a fascicoli ogni settimana. Esso comprenderà le seguenti categorie: 1.° *Teorica o Discussioni generali;* 2.° *Testi e Guide pratiche per l'insegnamento;* 3.° *Documenti officiali;* 4.° *Bibliografia;* 5.° *Attualità e Corrispondenza.*

X.

Tutti i socii han diritto di inserire i loro scritti nel giornale, previa l'approvazione della giunta.

XI.

Il Giornale si stampa a spese del Comitato ed avrà un direttore con stipendio da determinare

XII.

Ciascun socio del Comitato contribuirà l'annua somma di fr. 16, pagabili in quattro rate. I maestri elementari saranno considerati come membri del Comitato col solo abbuonamento al giornale.

XIII.

Il Comitato terrà non meno di un'adunanza per settimana per avere un ragguaglio dell'operato della giunta, e provvedere ai bisogni della società

XIV.

Nelle vacanze autunnali d'ogni anno vi sarà un'adunanza generale per l'approvazione del rendiconto, per la rielezione del consiglio e per ventilare le questioni d'interesse generale. In questa verrà pure determinato il luogo e il giorno dell'adunanza generale successiva.

XV.

Se il Comitato crescerà in numero di socii da aver fondi disponibili, aprirà concorsi per la compilazione di libri di scuola.

XVI.

Il Comitato si adoperera ad un tempo per fondare nel suo seno una cassa di mutuo soccorso per gl'insegnanti.

VARIETÀ
SOCCORSI A VENEZIA

L'Ufficialità del 17 Reggimento mandò alla eroica Venezia lire 250, frutto d'una colletta del corpo. È sempre grato poter ricordare ai nostri fratelli d'Italia tutte quelle azioni che ridondano in vantaggio della grande causa nazionale. Ma quando queste azioni vengono da quell'esercito, che alcuni malevoli sfrontatamente dichiaravano, avversare non solo l'Indipendenza Italiana, ma ancora le libertà ottenute dalla grandezza Sovrana, allora noi non cesseremo mai dal comandarle, dal portarle a cielo, perchè si confonda questa razza di calunniatori, e tutto il mondo sappia, che l'Esercito Subalpino è animato da sensi del più eroico patriotismo.

ONORIFICENZE AL CIRCOLO VIALE

Si sta coniando una medaglia d'oro da presentarsi a quel Circolo Viale di buona memoria, il quale colle arti sì degne di lui, ha tanto efficacemente contribuito perchè le ultime elezioni riuscissero in un senso così liberale, e quindi così consetanee, come ognun sa, ai fervidi voti della sua politica. La medaglia, sarà della grandezza di quella che Carlo Alberto dispensa agli Italiani più benemeriti del paese: avrà da una faccia la leggenda. *La patria riconoscente al Circolo Viale.* Dall'altra saranno inscritti i nomi di tutti i membri di quel Circolo. Poh! dirà qualcuno, come sarà ciò possibile? Sono tante le centinaia di quei nomi? — E che vi trovate d'impossibile in ciò? Non vi furono artisti che seppero inscrivere sopra un grano di miglio tutto un verso di Omero? D'altronde tutti quei nomi, meno tre o quattro, sono così *piccoli!*

(Abracadabra)

ECONOMIA URBANA.
PICCOLA DIFFERENZA!!!

Nella Gazzetta Piemontese del 31 gennaio viene pubblicata la tassa del pane del tenor che segue:

Il Sindaco della Città di Torino

Veduto ecc.

notifica

Art. unico. Per la vendita del pane nella città e territorio di Torino si osserveranno dal 28 gennaio a tutto il 10 prossimo febbraio i prezzi seguenti:

Pane casalingo composto di tutte le farine che si ricavano dal grano tolti soltanto la crusca ed il cruschello, e non eccedente in peso oncie 12 . . . *per libbra* Cent. 13

Pane di fioretto *in grissini sottili, todeschini* e navette non eccedente in peso oncie 3 » 18

Pane bruno . . . . » 10

Pane alla Francese ecc.

Demargherita.

UFFICIO DI PROVVISIONE DI CASALE.

Tassa del pane a datare dal 1.° febbraio.

Pane in grissini di mezz' oncia caduno . . *per libbra di Monferrato* Cent. 20

Pane in grissini di un'oncia caduno » 15

Pane di primo fiore . . . . . » 13

Pane di secondo fiore . . . . » 11

I Provveditori March. G. Calliano.
Avv.° Beraudi.

La condizione dei pristinai di Torino è alquanto diversa per il fitto delle botteghe ecc. per cui è dovuto a quelli un maggior aggio.

Le mercuriali non sono certo più elevate in Casale, che in Torino.

La libbra di Monferrato che è in uso in Casale è inferiore a quella di Torino di circa due oncie.

Non osserverò che 4 o 5 centesimi di differenza per ogni libbra portano un divario di una lira circa per cadun rubbo, di 8 lire circa per cadun sacco . . . .

Come vanno queste cose?

NOTIZIE

MILANO 31 *Genn.* — Lettere di Venezia assicurano che i vari corpi di truppe austriache, richiamate dall'Italia e dirette sull'Ungheria, sommano a non meno di *30,000 uomini. Questo bisogno di rinforzi straordinari,* combinato colla notizia dei disgeli, autorizza a credere che la guerra d'Ungheria è tutt'altro che finita, e che i sucessi che si sussurrano ottenuti dai Maggiari incominciano ad uscire dalle tenebre del dubbio.

PARIGI, 28 gennaio. — La *Patrie* pubblica la nota seguente sotto la rubrica *comunicato:*

«Il consiglio de'ministri si riunì oggi all'Eliseo Nazionale. Sul conto che i ministri gli hanno reso degl' incidenti della seduta di ieri, il presidente della repubblica dichiarò ch'ei non vi vedeva niun motivo di modificare la sua politica, e che il gabinetto poteva contare sul suo appoggio fermo e perseverante.

— Sembrano scoppiati gravi torbidi a Parigi. Il governo avendo inteso che volevasi fare dai repubblicani rossi una dimostrazione, chiamò la guardia nazionale per proteggere l'ordine, e nello stesso tempo fece avvicinare a Parigi le truppe accantonate nei dintorni. A due ore e mezzo pomeridiane, dice il *Galignani's* del 29, noi sappiamo essersi seriamente tentato in un quartiere di turbare la pubblica tranquillità.

— La corispondenza dell'*Indépendance Belge* ed il *Constitutionnel* riferiscono quasi con istesse parole la seguente notizia:

» Il plenipotenziario inglese per le conferenze di Brusselle, sir Ellis, è sul punto di arrivare a Parigi, per recarsi tosto nel Belgio. Il marchese Ricci, che debbe rappresentarvi il governo sardo, e che trovasi a Parigi già da qualche tempo, seguirà immediatamente sir Ellis. Le conferenze di Brusselle vanno dunque ad aprirsi. »

Dopo tale notizia non sappiamo però come comprendere che il gabinetto di Olmütz nominò testè il conte Colloredo-Walsee ad ambasciatore straordinario presso la corte di Londra.

PESTH, 23 gennaio. — La *Gazzetta d'Augusta* conferma la notizia di una *notevole* sconfitta toccata agli Austriaci nei dintorni di Szolnok. Gl'imperiali eransi già inoltrati fino a Török-Sgent-Miklos, sulla strada che conduce a Grossvardein, quando dovettero venire alle mani con un corpo imponente probabilmente quello di Perczel. In seguito di questo combattimento Szolnok venne preso dagli Ungheresi, e gl'imperiali cacciati fino alla distanza di 8 miglia da Pesth.

Non si conoscono ancora dettagli più estesi di questo fatto. (*Opinione*)

MILANO. — I soldati che da molto tempo stanno a vedetta sul nostro duomo, hanno ormai rubato tutto il metallo dei canali per lo scolo delle acque, e spezzate moltissime delle statue che ornano le mirabili gugliette della nostra metropolitana. L'imperialissimo conte Nava che è della fabbriceria mosse lagnanza di queste barbarie, ma non ne ebbe altro che scherno.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*

De-Agostini *Gerente provv.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. **Casale 6 febbraio 1849.** **N.° 10.**

IL CARROCCIO

CASALE 6 FEBBRAIO

Da alcuni giorni assistiamo ad un singolare spettacolo, che altri direbbe di fraternità politica, e che noi non possiamo contemplare senza un triste presentimento; da alcuni giorni il vecchio partito, che venne nelle passate Elezioni dalla grande maggioranza del paese detronizzato in persona de' suoi caporioni, quel vecchio partito, che tanto si oppose alla elevazione del Ministero Gioberti, che aveva stabilito il Circolo Viale in permanenza per combattere la deleterie influenze della nascente Democrazia, lasciando ad un tratto quel brusco contegno che aveva conservato, diventa dolce, morbido, affettuoso, amoroso del Ministero Gioberti, e tutti i suoi giornali vanno a gara nel proclamare l'energia de' suoi proclami, la prudenza delle sue deliberazioni, spalmano le loro colonne di un'adulazione sopraffina, e tra la *Concordia* ed il *Risorgimento* oggimai non si vede più che una emulazione d'elogii verso il Ministero, mentre prima si atteggiavano come due atleti rivali ne' due estremi dell'arena politica—*Che è? Che non è?* sclamano attoniti i chiacchierattori di provincia, e specialmente gli eruditi del giornalismo*: che è? che non è?* venne chiesto anche a noi dai nostri amici; come va questa pace dell'agnello col leone, questo bacio della democrazia colla aristocrazia, questo amplesso di messer Valerio con lord Cavour?—

Noi non intendiamo certo di rispondere a cotesti curiosi di provincia, nè farci mallevadori di quella piena coincidenza di principii politici, che taluni credono di notare nei due giornali suddetti, e che si estende a tutti i loro rispettivi affigliati, ma gli è innegabile che ciò avvenne in proposito della *Costituente Italiana*, e del *Discorso della Corona*, che è quanto a dire sopra i due soggetti, che pareva avrebbero separato gli organi del giornalismo Torinese in due campi ostilmente opposti.

Molti si compiacciono di questa fusione giornalistica, e ne augurano bene pel nostro avvenire, quasicchè ciò indicasse, o nel vecchio partito, rappresentato dal *Risorgimento*, un atto di penitenza iniziatore di una vita nuova, o nell'ardito e robusto partito rappresentato dalla *Concordia* una condiscendenza d'opinioni iniziatrice di una prudenza nuova, —e noi vorremmo che fosse così. —Altri dicono, che il discorso della corona, e l'atteggiamento del ministero Gioberti rimpetto alla Costituente Italiana sono talmente sensati, e generosi da non permettere ad alcun partito il piacere dell'opposizione, — e noi vorremmo che fosse così—Altri dicono, che i due partiti combinano ora nell'idea Giobertiana, ma per diversi motivi, cioè, il *Risorgimento* perchè vede in essa un po' di parentela con quelle del suo patrono Pinelli-Revel, la *Concordia* perchè vede in essa spiegato quel grado aureo di democrazia, in cui il progresso si concilia coll'ordine, l'utopia si combina coll'esigenze pratiche, il teorismo col positivismo, —e noi crediamo, che la cosa stia così. Chi dei due avrà ragione lo diranno gli eventi, i quali non tarderanno a mostrarsi o in un senso o nell'altro, giacchè, vogliasi o non vogliasi, il tema della *Costituente Italiana* è un tema caldo di vita, e pregno d'eventualità, che nè i giornali, nè le acclamazioni dei Torinesi possono seppellire così facilmente. La *Costituente* è secondo noi un fatto positivo di primo ordine che lascierà lunghe traccie della sua esistenza nella storia dell'epoca; è un fatto che noi non avremmo voluto veder sorgere in questi terribili momenti di crisi; è un fatto che noi avremmo rimandato, volentieri ad altro tempo; è un fatto che noi desideriamo ardentemente passi innocentemente sui destini italiani, senza produrre nè discordie, nè scissure, nè ingiurie, nè diserzioni, ma che sventuratamente nel modo in cui si presenta ci lascia assai perplessi sulla convenienza dei propositi del nostro Governo, di non associarvisi.

Noi dicevamo un giorno: vogliamo uomini al potere che c'inspirino fiducia *quando fanno e quando non fanno;* questi uomini sono al potere, e noi ci guarderemo bene di porci leggermente in opposizione con essi su una questione tanto essenziale, senza avere almeno udito quelle ragioni che li determinarono ad un tale rifiuto. Noi comprendiamo tutta la difficoltà della situazione; vediamo, che, data la nostra unione alla Costituente Italiana, sparisce la possibilità dell'alleanza Napoletana e Pontificia, che, considerata sotto il rapporto della guerra, sarebbe decisiva per la nostra Indipendenza: vediamo che non ostante il nostro rifiuto alla Costituente, non mancheranno tuttavia nè Toscana nè Romagna di mandare generosamente i loro gagliardi contingenti alla prossima guerra Italiana; vediamo che questo rifiuto non è dettato da timore, ma da calcolo; nè però d'altro canto possiamo dissimulare che tra l'Italia subalpina e l'Italia centrale nascerà forse un disaccordo funesto; che l'alleanza piena e sicura dei popoli Romani e Toscani forse ci sfuggirà, o s'indebolirà; che il Lombardo-Veneto, veggendo il nostro Gabinetto retrocedere innanzi al primo atto di nazionalità democratica, non starà senza sospetto; che finalmente il partito avanzato del Parlamento avrà campo a larghe e profonde declamazioni. Noi ripetiamo *abbiam fiducia* che il Ministero darà spiegazioni del suo rifiuto alla Costituente Italica le quali ci appagheranno; che ne saprà dare anche dopo il superbo disdegno del Borbone, col quale non possiamo amettere componimento di sorta; e noi sperando ancora che il pensiero del Gabinetto si modifichi rispetto alla Costituente Italiana in modo conveniente alla nostra autonomia attuale ed alle necessità della guerra, aspettiamo confidenti la pubblica discussione.......

Protestiamo però fin d'ora contro quei giornali imprudentissimi, che vanno diffondendo che Costituente Italiana, vuol dire Repubblica, perchè a noi pare invece che, onde evitare la Repubblica, non ci sarà col tempo mezzo migliore della Costituente Italiana; e siamo certi che il Ministero non cadrà in simile errore, poichè a nissun uomo di buon senso può cadere in mente oggidì, che vi potesse essere una Dieta Italiana, che proclamasse la vacanza dei troni d'Italia, mentre se è vero che *Dio* e il *Popolo* esistono, hanvi però centomila Lanzi in Lombardia, che, sia naturale ottusità d'ingegno, sia insolenza barbarica, non vogliono capire il senso taumaturgico di dette due parole mazziniane, e non rispettano altro che i cannoni — Ora i cannoni sono nelle mani dei Re.

X.

SCHIZZO 8.

(V. Appendice n.° 9.)

MUTAZIONI, O RIVOLUZIONI.

Non sono da confondersi con vera morte; però possono equivalere ad alcuna delle già dette metempsicosi. Il soggetto è si ampio, fecondo, ricco di precetti, ed esempi, che dan luogo a riflessioni, da cui si posson ricavare *degnità e postulati*, come li chiama Vico; anzi meriterebbe uno, e più di quei volumi in quarto, che annualmente escono di casa Murray col titolo di viaggi, e son pagati con tante buone ghinee.

Ecco la divisione generale: tali mutazioni possono accadere, o per forza esterna, v. g. conquista intervento, influenza; per forza interna, come per forte sedizione; per forza mista, v. g. un gran numero di malcontenti eccitati, od aiutati da stranieri.

Se ben si esaminano le rivoluzioni, si presenta quasi sempre, come causa, una, o più malattie interne.

Regola generale — Di rado si eccita tumulto per nulla.

Altra: Un malcontento per ambizione non trova seguaci, se non vi sono altri per varie cagioni poco contenti.

Altra: Quando il popolo è poco avanzato in civiltà, non v'è mutazione, o movimento, che non abbia per provocatore aperto o simulato uno, o più Grandi.

Altra: nelle mutazioni per religione, questa spesso è solo pretesto, l'ambizione vero motivo; o forse più giustamente: la credenza move alcuni, l'ambizione molti altri, e specialmente i capi. V. le guerre civili religiose di Francia, e di Inghilterra.

Altra: La geografia, e il numero delle popolazioni spesso decidono delle rivoluzioni, esposte o a difesa, o ad intervento. L'Inghilterra deve al mare la sua costituzione. Il Piemonte che poteva fare in epoche passate contro l'Austria?

Id. Quando il dispotismo è puro, e concentrato nel palazzo, le rivoluzioni non son che intrighi di palazzo. V. Russia, e Turchia.

Id. Quando la monarchia è vasta molto, e le comunicazioni tarde. V. Roma sotto gli Imperatori.

— Quando v'è una metropoli prepotente, come Parigi al tempo della rivoluzione, *et alias.*

Le mutazioni, che durano più son quelle che mutano meno.

Il mal esito di certe rivoluzioni è conseguenza o di mal calcolo nel cominciarle, o di mala condotta nel proseguirle.

Il gran pericolo delle rivoluzioni è il dar moto a una macchina senza saper fin dove sarete trasportato dalla violenza del moto.

POSTULATO

Si può dar gran commovimento interno senza cagione reale, ma solo immaginaria, per fanatismo, disseminazione di calunnie, preparata da immoralità, e da scrittori cattivi, impostori, sofistici, e seducenti, da società secrete, in somma da artificiali, e maligni eccitamenti?

Molti non sciocchi han sostenuto, ch'era il caso della Rivoluzione francese. Considerando non già il postulato generale, ma il caso pratico, io distinguo: Primo postulato, o dimando — Se v'era cagione per tanti eccessi? Rispondo un bel nò. Secondo se v' era cagione per qualche mutazione ragionevole? dico sì — Terzo Se la mutazion ragionevole si poteva ottenere solo con mezzi dolci? Non rispondo — oservo inoltre, che talvolta quanto è facilissimamente sopportato da una nazione, è riputato intollerabile da un altra v. g. la tassa sul the in

SULLA GUARDIA NAZIONALE

I.

Le libere instituzioni e l'autonomia dei popoli, non possono avere fermo e duraturo fondamento, se non si appoggiano sulle armi: con esse si acquista, si difende, si conserva la dignità di nazione.

Le condizioni politiche attuali delle nazioni che si dicon civili, e lo stato dell'arte difficile e terribile della guerra, hanno fatto fin'ora una necessità delle armate stanziali: il progresso delle scienze politiche, col diffondersi della civiltà, attuò l'esercizio dei diritti politici dei popoli, e come sopra le nazioni, sopra popoli e principi, non siede altro giudizio autorevole ed efficace, che quello di Dio, hanno gli institutori della vita libera, alle armi cittadine affidato il vero anfizionato della libertà, il quale è innoltre mallevadore e sussidiario all'esercito di un altro vero confermato dalla storia, che cioè impunemente non si calpesta dal nemico straniero il terreno dei paesi liberi.

Da ciò ognun vede di che suprema importanza sia la milizia nazionale, e la legge che n'è ordinatrice. La perfezione dell'istituzione preconizza ai vantaggi e alla pienezza de' suoi risultati pratici, e il codice politico di una nazione è più o meno suffulto da stabili e sicuri fondamenti, secondo che più o meno perfetti sono gli ordini della milizia nazionale, che n'è custode e vindice. Colla legge 4 marzo 1848, emanata come uno de' complementi dello statuto costituzionale, creavasi la milizia cittadina, la quale con nome significativo del timido liberalismo dei legislatori chiamavasi *milizia comunale.* – L'esperienza ha fatto conoscere le molte e profonde sue imperfezioni. A metterla in esecuzione erano incaricati i vecchi municipii: i ministri spesso sonnachiarono o peggio, e il male s'accrebbe, e il vantaggio sperato non si ottenne, e la guardia nazionale subalpina, che pel tempo che avemmo ad ordinarla, pei sagrifici che la nazione fece e fu sempre disposta di fare, dovrebbe oramai essere un baluardo potentissimo delle nostre libertà, noi lo diciamo con dolore ma francamente, è ben lontana dal corrispondere al desiderio dei buoni, dal soddisfare ai bisogni urgentissimi del paese, e dal poter prestare quella valida difesa nell'ora del pericolo, che solo le armi ordinate, e l'entusiasmo popolare, unitamente oppongono.

Quindi è che noi abbiamo veduto non altro, che il soddisfacimento di un giusto e vivissimo desiderio, nella determinazione del governo, di riformare la legge del 4 marzo. Dalla commissione che fu nominata per studiare e preparare il nuovo progetto di legge, e soprattutto dalla nuova Camera elettiva, che ha seco i voti e le simpatie di tutti i sinceri e disinteressati amatori della patria, ci aspettiamo una legge degna de' tempi nuovi, della sapienza legislativa che fu lungamente speciale attributo dell'ingegno italiano, e dei destini che teniamo per fermo sono riserbati all'Italia.

Una buona legge sulla guardia nazionale, messa in atto prontamente e con ferma mano, porrà il suggello alla vita libera, e al pieno progressivo sviluppo delle franchigie popolari dei popoli italiani. Poichè, quando i popoli sono più o meno liberamente ordinati ed in armi, se non sanno mantenersi liberi, gli è perchè hanno perduto nella corruzione il diritto, la forza, e la volontà di esserlo.

E diciamo di aspettare una legge degna dei tempi nuovi, e della sapienza italiana, perchè crediamo, a dispetto dei Pinelliani, che i tempi sono maturi in Italia per le istituzioni popolari, e che nella patria nostra, malgrado le sue vecchie piaghe, e il lungo servaggio, e la nuova iattura, vi ha copia di sapienza civile. Questa terra è pur sempre la culla della legislazione, e nei tempi prossimi la patria di Vico, l'autore della scienza Nuova, e di Romagnosi, l'autore della scienza delle Costituzioni.

Nè crediamo perciò di consigliare alla commissione di non valersi della esperienza, e delle istituzioni degli altri popoli – Il comportarsi in tale modo sarebbe atto d'insipienza, contrario alle domestiche tradizioni italiane, posciacchè i Romani, che sono pur sempre i maestri nelle virili discipline che reggono gli umani consorzii, non esitavano ad appropriarsi le istituzioni civili di altri popoli, a profittare della sapienza de' Greci, e nell'arte della guerra pigliavano da ogni popolo il meglio, tantocchè superarono meravigliosamente tutti. Prendasi pure da noi quello che hanno di buono le più potenti e più libere nazioni della terra, ma italianizzando, diremo, e non seguitando imitatori servili, vezzo anti-italiano, che la misera, e immeritatamente conculcata nostra patria deve all' avvicendarsi dei varii suoi dominatori.

E ripetiamo che attendiamo dalla nuova Camera questa benefica legge, da quella Camera, che deve colle sue cure, co' suoi lavori a vantaggio della patria comune, deve aspirare a meritarsi un nome, che le sara largo compenso, il nome di Parlamento veramente italiano, perchè nel suo seno specialmente si decideranno i destini d'Italia.

Noi non esiteremo a manifestare le nostre idee su questo vitale argomento, cominciando da quei precetti, e da quelle induzioni che ci vengono consigliate dalla esperienza che ne abbiamo fatto noi stessi in questi pochi mesi segnati dalla gloria e dalle sventure. L'esperienza propria suole essere la più profittevole.

(*sarà continuato*)

AGLI ELETTORI
DI MONCALVO, OTTIGLIO, MONTIGLIO E VILLADEATI.

Cittadini Elettori!

Viva è la mia fede e inconcussa in un'avvenire più felice per la nostra cara patria e per l'umanità! ma perchè strada facendo noi c'imbatteremo tuttavia in traversie fiere ed aspri esperimenti, così lo essere sorretto e rinfrancato dai voti d'una popolazione in cui le virtù dell'intelletto e di patrio generoso sentire spiccano sovra ogni altro privato affetto, è beneficio tanto grande da non potersi dire. Affè, non è questa per me una scoperta; chè prima d'ora il mio cuore me ne fece avvertito: ciò non pertanto io provo il bisogno di esternarvene tutta la mia gratitudine.

Voi voleste inoltre festeggiare il trionfo dei patriotici vostri principii con onesto tripudio... ma assegnandone l'introito *a sollievo dell'eroica e non mai abbastanza encomiata e benedetta Venezia!!*

Cittadini! io vi comprendo... e il pensiero squisitamente nazionale, che vi faceva dettare queste sacrosante parole, io l'ho raccolto, e lo serbo gelosamente per informarne la mia condotta.

Torino addì 1 febbraio 1849.

Il Vostro Deputato
GIUSEPPE LIONS.

Si disperda il vaticinio!

Le contrade Lombarde deserte di famiglie, squallide per la miseria, percosse dal tremendo e feroce giogo dello straniero, quanto sono diverse da pressochè tutte le altre della penisola! Toscana, Romagna, Piemonte, Liguria, Napoli, Sicilia, affollate di popolo, echeggiano di canti, sono esultanti di gioia; ma questa gioia sarà essa lunga, e duratura? Ogni italiano lo vorrebbe, ma l'occhio che si spinge nei campi del futuro, vi discerne un buio senza fine. *Un popolo non sarà mai alzato alla dignità di questo nome, se concorde non si avanza ad abbattere gli ostacoli che gli si parano innanzi la via.* È una sublime verità; e guai per lui che non se ne fa rigido osservatore! Questa terra su cui brilla il sorriso d' Iddio, sembra che la bellezza del suo cielo, la fe-

---

America, e che quanto fu sopportato, e trovato naturale, e ragionevole per secoli, diviene, ed è stimato insopportabile dalle moderne nazioni. Del resto accade, sebben di rado, che si ottengano riforme senza guerra civile.

SBAGLI DEI RIVOLUZIONARII.

Uno de' grandi sbagli nei fautori delle rivoluzioni consiste nell'esagerare il numero dei seguaci, nel calcolar come tanti seguaci tutti quelli che dimostrano le stesse opinioni, o inclinazione ad esse, tutti quelli che si dolgono delle medesime gravezze, che desiderano le stesse riforme, la soppressione degli stessi abusi, lo stabilimento di nuove instituzioni. Però dal detto al fatto c'è un gran tratto, dall' approvare al cooperare v'è molta distanza. A molti fra quelli che paion decisi a cooperare, manca la risoluzione al gran momento. Chi è ritenuto dal padre, chi dalla moglie, chi dai figli, chi dai poderi, o dalla speculazione commerciale, chi dal consiglio dell'amico, chi dalla paura, chi da religione, chi da indole tarda, fredda, esitante, perplessa; chi dall'un pò vedere, *comment cela tourne, nous verrons;* chi dal rispetto alle autorità stabilite, e chi finalmente dall'amor del quieto vivere, e questi son moltissimi. Se ne faccia una somma, e risulterà una prodigiosa scoraggiante sottrazione. Secondo gran sbaglio de'rivoluzionarii è l'impiccciolire il numero de'loro opponenti. Per regola generale il governo stabilito ha molto più partigiani che non appare, ed all'occasione si vede. Solamente quella parola Governo stabilito, legittimità è parola magica quasi dapertutto, o dapertutto. Si potrà da taluno opporre l'esempio degli Stati Uniti d'America; ma io rispondo: si legga, e vedrassi, quanto nell'opinione loro si credevan legittimi. Allegavano documenti antichi, esempi antichi, resistenze antiche, insomma dritti tutt' altro che nuovi; ed inoltre non mossero un passo senza cooperazione delle quasi intere antiche Autorità. Se un Governatore resisteva, l'intera antica assemblea Coloniale cooperava. Già eran avvezzi a considerar più legittima, più preponderante, più autorevole, più rispettabile quell'assemblea.

5.° Gran sbaglio delle rivoluzioni, e specialmente della Francese, e di quelle de' nostri tempi è il voler riformar troppo, e in fretta. Così si creano nuovi opponenti. Si voglion tentar le riforme tanto in fretta, e tanto estese, si dirigono apertamente sopra tante classi di persone, sopra tante intere corporazioni, sopra le cose più sacre, e più care, che l'esistenza personale, le proprietà, i prospetti futuri di innumerevoli famiglie, le idee religiose, i vincoli più stretti vedendosi, o figurandosi minacciati, l'allarme diviene generale, i più codardi diventan lioni, i scrupolosi voglion difender la causa del cielo, i nobili i loro privilegi, i ricchi i loro averi, gl'impiegati e cortigiani i favori del governo, la carriera, le speranze, il mezzo di sussistenza per loro, e per i loro figli, i più passivi son eccitati dagli attivi, e così si rinnova la favola di chi percoteva la terra, e ne scaturivano uomini, e nel nostro caso rabbiosi opponenti, ed avversarii *. Le pagine delle storie Francese, Spagnuola, Portoghese, ed Italiana son piene di ciò.

* Qui il nostro Autore generalizza con la storia alla mano e prende in grande gli eventi, come occorrono, considera gli uomini come sono, non quali dovrebbero essere. Certo se tutti quanti fossero dotati di pensieri, e costumi angelici, nonvi sarebbero passioni, nè in conseguenza partiti, odii ed ire, e fazioni politiche: la verità, la sola verità scorgerebbe i nostri passi: ma il fatto sta, che riforma non vuol dir totale distruzione, che presto si distrugge, ma tardi, e lentamente si riedifica, come si scorge nel medesimo teatro della Natura, e che il gran *fiat* è parola da Dio Creatore, non da misero mortale.

Avv. L. R.

condità de' suoi campi, le menti de' suoi figli siano volute da una maledizione senza posa a far splendente la corona dello straniero che la oltraggia, la calpesta. Unanimi sempre nel pronunciare la grande parola della patria indipendenza, unanimi nel grido d'esecrazione al vile che arrossa le acque dei nostri fiumi col sangue di vittime innocenti, quanto siamo noi divisi, quando questo desiderio divino sta per cominciare a prendere le vesti della realtà! A che valse mai tanto studio perchè il popolo italiano sorgesse a combattere il nemico che lo percoteva? A che tanti sagrifici di martiri e di finanze; se gli uomini non sanno dare in olocausto sull'altare della Patria l'idea che li governa? L'ambizione fu sempre la rovina dell'uomo, ed ora lo sarà della nostra terra.

Tali pensieri luttuosi passano di continuo nella mente d'ogni vero italiano, e lagrimoso ritrae l'occhio dal presente che gli sta d'innanzi, perchè freddamente non sa contemplare il precipizio in cui sta per piombare l'idolo dell'anima sua. A mille, e mille si levano le voci di rimprovero, le parole di pace; ma quegli uomini che si dissero gli apostoli della libertà stan fermi come le roccie della terra che essi sagrificano, per un misero orgoglio, per un vile egoismo. A loro non basta il martirio delle terre Lombarde, non il sublime sagrificio della grande Venezia, non la miseria de' loro fratelli, ma sembra che un demone ignoto li infiammi a voler cingere di novelle catene la loro Patria, subissarla nella voragine del servaggio. Di quante eroiche virtù non fu feconda questa terra nei tempi che furono, e di quante ancora non s'abbellì la storia degli avvenimenti che palpitano ancora fra noi? Questi esempi si enumerano, si dipingono, con sublimi parole, al popolo che que' uomini idoleggiano tanto; ma perchè non si fanno essi primi ad imitare l'immortale virtù del sagrificio? Non valgono le sciagure passate, ve ne ha una tela sotto cui l'Italia dovrà ancora passare, e questa tela le viene ordita da coloro stessi che tanto dicono d'amarla. Amarla? Oh ma essi bestemmiano quando proferiscono questa parola! Essi insultano al più nobile dei sentimenti dell'uomo! No: non l'amano, essi son matricidi! E questa terra vilipesa dallo straniero, imbrattata di vergogna da suoi stessi figli, si rivolge con angoscioso singulto alla terra Francese. Oh cieca! Francia ti scaglierà in faccia queste tremende parole: *Tu non sei degna che d'essere schiava.* Ecco il tuo destino, o Italia: ed ai popoli venturi passerà l'ignominia tua; e la maledizione de' tuoi figli farà balzare le ceneri dal tuo sepolcro, se la onnipotente mano celeste non ravvede i padri loro. Volesse Iddio che in quell'istante una voce s'elevasse a proclamare al mondo, che il *Popolo Italiano era costante nel volere il suo riscatto, ma fu tradito da chi gli prometteva salvarlo!*

M. R.

Anche la Città d'Acqui

SOCCORRE AGLI URGENTI BISOGNI DELL'EROICA

VENEZIA.

L'inclita Ufficialità del 21 Reggimento Lombardo, da più di un mese stanziata in quella Città, a testificare agli Acquesi la sua riconoscenza per la graziosa accoglienza ed ospitalità che continuo riceve, diede sul principio del carnevale corrente una brillantissima festa da ballo nelle sale dell'Accademia, rifiorita di belle ed eleganti Signore, e di ogni cortesìa e trattamento ricolma.

La Società della sucitata Accademia, presieduta dal signor Avvocato F. Bruni, apriva la sera del 30 p. p. in quelle medesime sale altra consimile festa, se non era maggiore, come spesso succede tali ricreamenti ripetendosi, cui facevano splendida e lieta quelle stesse signore ed altre, dai circonvicini paesi venute, in numero di oltre sessanta (compresevi anche le Israelite), quasi tutte danzanti, e tutte sfoggianti lusso di abiti e di acconciature, e quel *bon ton*, che oggi, come la politica, non è più privilegio delle sole Città capitali. Le danze illustrate di nuovo da ricchi e graziosi addobbamenti alle pareti e all'intorno, e ristorate dagli stessi gratuiti e profusi trattamenti di credenza, sempre liete ed animate si condussero sino a gran giorno, nuovo lustro prendendo e nuovo brio da quegli stessi Ufficiali Lombardi, che capitanati dal prode quanto instruito sig. colonnello Beretta, e con quelli della Civica fratellevolmente confusi e misti, oltre i cento, in quelle sale bellamente sfolgoreggiavano delle loro elegantissime assise, anelanti a più fatighevole danza alla terribile danza di Marte.

Qui però è bello notare che la sullodata festa, perchè assumesse il colore dei correnti solennissimi giorni, in un mattino di qualche dì precedente a quel festevole convegno, appariva affisso ai cantoni della Città un autografo tutto spirante italo amore, e particolarmente un pietoso amore per l' eroica guerreggiante Venezia; e indirizzata ai Socj di quella festa, così diceva:

CITTADINI!.. ITALIANI!..

» Non è tempo questo di tripudj e di danze!..

La danza, cui dobbiamo essere pronti è la fiera danza di Marte, la quale sola redimer ci può dal servaggio straniero, e suggellare la nostra Nazionalita' e Indipendenza.

Arde una sanguinosa lotta di vita o di morte sull'adriatica laguna, dove l'Italo Genio batte ancor vigorose le penne contro l'esecrato bicipite augello: ma quella grande ed immortale Signora del mare, se il valore non manca, manca... lo pane!... e da suoi cari fratelli lo attende....

Cittadini! fate miglior impiego di quel danaro che raccoglieste per quelle vane e intempestive esultanze di martedì, con farne un magnanimo dono all'eroica Città Bisognosa!...

Acquesi! che testè foste appellati Italianissimi, * negare vorreste il vostr'obolo a quell'Illustre Mendica, che per l'Italia s'immola?!

VIVA ITALIA! VIVA VENEZIA!

Fuori il Barbaro! Fuori! »

Di cotesto generoso e caldissimo appello, venne generalmente riputato autore il cittadino Biorci, nè fu sbaglio; e a guisa di elettrico scorse tosto quello scritto la Città tutta, e tutti i cuori percosse, già aperti a que' magnanimi pietosi sensi. E forse fu delicato ed ingegnoso pensiero del ben noto Scrittore, di pubblicare questo suo indirizzo pressochè alla vigilia del sumentovato Ballo, onde nella certa fiducia di conseguire il suo lodevole propostosi fine, a quel già predisposto ricreamento danzante non recasse disturbo. E questo duplice scopo egli ottenne; imperocchè venuta la sera prefissa alle convenute Danze, appariva affisso alle pareti di quelle sale un cartello, che dicea: *Quì s' inscrive a beneficio dell' eroica Venezia, che per la nostra Indipendenza e Nazionalità si sacrifica.... Acquesi! Italiani! anche nella gioia pensiamo a quell' illustre* Questuante; e spiegato vedevasi su tavolin sottostante un foglio a ricevere nota dei generosi inscrittori, che tosto l' uno all' altro parecchi si successero.

Lo stesso reggimento Lombardo, ch'erasi già mostrato generoso verso la forte città « avvertiva » (coll'assenso ed approvazione del suo colonnello » sucitato) l'onorevole commissione della società » della festa, che avrebbe versato nelle di lei mani » l'importo di una giornata di paga competente a » ciascun ufficiale del reggimento, dietro unanime » consenso nel giorno da essi stabilito in apposita » seduta; desiderosi di prestarsi ad una seconda » contribuzione che valga e concorra a sollevare i » bisogni di quell'eroica regina dei mari, e baluardo della civiltà ed indipendenza italiana; e » di offrire nuova prova alla stessa della comunanza dello scopo, a cui tendono tutti i buoni » Italiani, per la redenzione della comune patria, » e la cacciata dei barbari. »

Questa egregia somma, unita all'altra non meno ragguardevole dei cittadini Acquesi, verrà presto inviata al suo destino, e sarà fatta nota in sui giornali, perchè serva altrui di esempio, se mai alcuno vi ha ancor restìo a sì bell'opra; e il Signore, che ha promesso tener in conto e centuplicare l'obolo dato a sollievo del povero, centuplichi e gratifichi le presenti obblazioni, liberando alla fine con Venezia l'Italia tutta dal barbaro e disumano straniero che spietatamente l'immiserisce e calpesta.

(*) Vedi questo giornale n.° 6.

CRONACA DEL GIORNO.

Se male non ci parlò la fama, la profezia, che noi abbiamo fatta in uno degli ultimi numeri del nostro giornale, si è verificata. Gli Ungaresi hanno fatto vedere alle due colonne del pulcinella Austriaco, che altro è cantar da basso, altro è da soprano. Noi non sappiam bene con quale argomento i Maggiari abbiano provato a Windischgraetz, e a Jellaccich la *incompatibilità* delle loro pretese, ma torniamo a ripetere, *si vera sunt exposita*, Kossut e compagnia, hanno posto in campo una tal arte oratoria per cui convinti, e confessi, furono i signori Marescialli e Generalissimi, ecc. condannati a danni e spese, prendendosi però una paga anticipata assai vistosa, sulle spalle, pel viaggio di ritorno. Noi non possiamo che rallegrarci, ed essere sommamente edificati della oratoria Maggiara, e da questo punto le facciamo solenne promessa, che senza fallo approfitteremo della lezione, per dare la seconda di cambio a quei signori che ci stanno ad aspettare all'*I. R. Senato Lombardo-Veneto*, o forse a metà strada.

Oh a proposito di Radeztky! L'arcizzucca, cioè, i titoli a chi vanno, l'Imperatore Giuseppino è stato servito di un *The* di nuova scoperta. L'Inghilterra che fa tanto uso di quella bevanda, era ben naturale che dovesse essere quella, che più studiasse la natura delle piante di tal genere per raffinare il gusto del palato, ed è riescita nel suo intento, scoprendone una che tende molto all'*amarognolo*. La gentilezza di quel *gentleman* di Palmerston, volle dar segno dell'alta considerazione sua all'Imperialissimo novello Giuseppino, facendogli assaggiare per primo il frutto dell'ingegnoso scopritore. Sembrami sentire dietro di me alcuno a ridere..? No diavolo! che non ischerzo, e vi prometto nel venturo giornale di farvi arrossire della vostra incredulità. Lasciatemi tempo che possa arrivare la spedizione che ho commesso, e poi vedrete se vi inganno o no. Per ora vi basti sapere, che il Ministro Inglese ha fatto, *all'inglese*, sapere alla Sacra Maestà Imperiale, che son fole tutti i dritti che vanta sulla Lombardia, e Venezia, che essa ha fatto bancarotta, che i negozianti falliti non hanno più credito alla Borsa, e tante belle cose di simil genere. Abbiate pazienza, e le gusterete presto, o miei cari lettori! Palmerston è un fino ragionatore. Egli ha detto; i popoli si sono svegliati, delle baionette se ne ridono, i sovrani assoluti hanno perduta la causa; meglio sta, adunque, che io mi metta dal lato dei popoli, perchè è un cattivo affare sostenere la causa dei disperati; e poi, ho qui poco lunge da me certi diavoli che mi danno a pensare assai, oltre ai lontani, ed è mestieri che cerchi di tenerli tranquilli. Quegli affamati d'Irlandesi e quegl'Indiani, anche a loro frulla per la mente tali idee che non mi garbano gran fatto. E quei radicali? . . Ecco come ragiona il Lord di Londra, e mi sembra abbastanza logico; che vi pare?

Mi dicono che la Francia presentemente vada soggetta a certe indisposizioni di stomaco, non poco gravi. Sarebbe lungo farvi la *diagnosi* del suo morbo, ma io additterò un rimedio efficacissimo, appreso alla scuola di uno di quei parrucconi del secolo scorso.« Quando, egli mi diceva, nello stomaco vi lottano due elementi eterogenei, succede che si cozzano fra di loro, e producono urti di vomito: allora è meglio aiutare questa tendenza ripulsiva dello stomaco, e cacciar fuori la causa del male.» Ora applichi la Francia questo espediente salutare al suo caso vomitando giù per le creste delle Alpi i suoi battaglioni ed ingre-

dienti, e vedrà che guarisce subito. Gliene faccio malleveria.

Della eterna Dieta di Francoforte è tedioso il parlarne. Essa combatte per Guglielmo, e Giuseppino, e poi vorrebbe farsi *sostanza ereditaria* dell' Imperatore· Infine è meglio lasciarla divertire nelle sue sonorifere questioni ; vero antagonismo delle combustioni attuali.

Di quando in quando lo Slavismo dà certe scosse all'edificio tarlato Austriaco, che già terminerà per farlo cadere. A Praga quei sfacciatelli di studenti si conservano vispi, ed audaci. Malgrado le *raccomandazioni governative sulla libera stampa*, pure quello Zlawinscka alza la cresta, e tuona certe parole di morte, e seguito, che se io fossi nei panni di Giuseppe Francesco mi sentirei scorrere un freddo per le ossa assai grande.

Lo Czar stà là a suoi confini, e vi tende un cordone assai fitto di fidi cosacchi. Diavolo, è ben naturale! ha timore che le idee liberali entrino nello stato senza pagare il dazio, e così rovinare l'erario. E poi ha tanto desiderio di fare una gita sul Bosforo, che non può stare più nella pelle.

La vispa Isabella fra i tanti pruriti, di cui vanno sempre fornite le giovanette dell' età sua, quello pure possiede del selvaggiume; ed egli è per dare al palato della Regina una diversità di piacere, che i premurosi Ministri si sono affrettati a mandare fra noi un discreto numero de' più valenti cacciatori della montagna, acciò raccolgano nei nostri paesi una quantità de' più squisiti uccelli, e farne un presente alla loro Sovrana. Ci duole, che i signori Ministri Spagnoli abbiano caricata la corte di questa spesa, mentre con due sole parole che avessero fatte sentire, ci avremmo tenuto ad onore mandargliene una quantità considerevole per mezzo de' migliori *uccellatori* del nostro paese; e così non si sarebbe anche sprovvista di quegli uomini, dei quali ha continuamente bisogno per tener lontano dalla corte quelle mandre di orsi che tratto tratto sbucciano dalle montagne.

Noi vorremmo parlare delle cose d' Italia: ma ora son così numerosi i giornali, e così continui, che almeno per questa volta preghiamo i nostri lettori a dispensarcene. R. M.

NOTIZIE

Krems, 27 *gennaio*. — Due righe di fretta. Osanna! osanna! Gli Ungheresi insegnano a stare al mondo ai fanfaroni Windisgratz e Jellachich! Kossuth con due potentissime colonne attaccò il corpo di Jellachich in tre punti diversi a Szeged, a Szabatka, a Zombor. La battaglia fu feroce, e la cavalleria magiara ha fatto macello degl'imperiali. Questi, o meglio i pochi avanzi di questi si sono ritirati sin sotto Pesth.

Un altro corpo di magiari attaccò le truppe di Windischgratz, e le ricacciò al di là del Danubio. Gli Ungheresi l'inseguirono passando il fiume a S. Martony ed a Pataj, le ricacciarono in Stulweissemburgr, e ci assicurano che questa città è stata presa dagli Ungheresi.

L'ala sinistra del corpo formidabile di Bem attaccò furiosamente il gen. Schlik nella foresta di Gyorod. Il corpo nemico sarebbe stato distrutto se le guarnigione di Arad non fosse accorsa a sostenerne la ritirata; ma se valse a liberare parte del corpo del generale imperiale, favorì un'ardita mossa dei magiari i quali si sarebbero impadroniti della sguarnita Arad.

Viva Kossut! vivano gli Ungheresi.

(*Corr. part. da Krems*)

— 29 *gennaio* — Gli Ungheresi sono sempre vincitori. Hanno di nuovo data una battaglia presso Szaluock, ed hanno presi 14 cannoni agl' imperiali.

In Praga cresce l' agitazione. Il Ministero vi vuol mandare truppe e cannoni per frenare la popolazione. Si sono scoperte lettere fra il partito Czecho, e il ministro ungarese Meszaros. Gli Ungaresi e gli Slavi si riconciliano. (*G. U*)

GENOVA 31 *gennaio* — Ieri giunse in Genova Giuseppe Mazzini; visitò alcuni amici, poi senza lasciarsi vedere più oltre, risalito il vapore veleggiò per Roma.

Il suo arrivo fra noi non si seppe che da pochissimi. (*Cart. Part*,

Torino — *Interruzione delle relazioni diplomatiche colla Corte di Napoli.*

La Corte di Napoli avendo ricusato di ricevere il sig. Plezza stato nominato nostro inviato presso di essa, e ciò per motivi al suddetto personali, il nostro Ministero ha mandato sabbato sera i suoi passaporti al conte Ludolf incaricato d' affari delle Due Sicilie a Torino, rimanendo così pienamente interrotte le comunicazioni diplomatiche fra i due Stati.

Questa determinazione del Ministero destò tanta maggior meraviglia nel corpo diplomatico, quanto giunse affatto inaspettata, giacchè il sig. Ludolf era stato ancora invitato alla serata data giovedì dal presidente del consiglio, ed aveva avuto con questo amichevole colloquio.

— Il presidente del consiglio dei ministri apriva, venerdì a sera, le sue sale alla rappresentanza nazionale.

Fu quella una splendida festa di vera conciliazione, imperocchè si vedevano accanto ai grandi di corte, ai ciambellani, ai fregiati dei primi ordini cavallereschi dello Stato, gli uomini della nascente democrazia, le notabilità artistiche e letterarie, i colonelli della milizia nazionale e della truppa di linea stanziata a Torino, ed i rappresentanti del popolo incontravansi coi senatori del regno.

Il presidente del consiglio dei ministri mostrò comprendere e sentire altamente, che non si può instaurare il regno della libertà se non coll' unire le caste, e col farne sparire dopo i varii privilegi i reciproci sospetti.

— Il Generale Alfonso Lamarmora fu nominato Ministro della Guerra. Noi applaudiamo alla riconciliazione delle persone, allontanando per ora il dubbio di una transazione di principii.

BANCHETTO DEMOCRATICO.

In Casale il giorno 11 si radunerà un buon numero (crediamo) di convitati per sedere ad un banchetto sociale democratico. Ottimo pensiero è sempre quello di avvicinare gli animi, massime col santo principio della Democrazia. Una sola parola noi rivolgiamo al presidente, e soci di questo banchetto, e questa parola è di patria Carità. Molte famiglie dei nostri valorosi soldati giacciono nella miseria: Venezia è ricca d'amore italiano, e di coraggio, ma è povera di danaro........! Questo abbiano presente nelle allegrie del banchetto.

Red.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*
De Agostini *Gerente provv.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

IL CALUNNIATORE SMASCHERATO

Il De La Luzerne dice essere stile del maldicente alterare le cose: nel racconto aggiungere certi scherzi espressivi, e più espressivi di un'aperta detrazione: condire col sale della Buffoneria quello che dice per renderlo più saporito a chi l'ascolta: aguzzare il dardo per farlo penetrare più addentro: aggiungere perfidi elogi: adornare la vittima nell'immolarla: nascondere sotto bei fiori la punta acuta che ha a ferire. Tanto ha fatto il Nobile D. Nicolò Eustachio Cattaneo da Borgomanero nell'articolo inserito al num. 5 del *Carroccio*. — Voi, o D. Nicolò, avete alterate le cose dicendo che l'Oratore di S. Giuliano profferì quella *bestemmia* amor di patria è basso affetto. Il Panegirista disse invece « *Amor di Patria è bello, bello è l' amor de' consanguinei; in un uomo, considerato come cittadino, è santo affetto; ma in un cristiano, che mira ad una patria celeste, che ha per congiunti quanti gli son fratelli in Adamo, ed in Cristo, amor di patria, amor di consanguinei quando d'affetti pravi è origine, ovver ostacolo ai più generosi affetti, è basso affetto, è debolezza umana, è carnalità, da cui impone il Vangelo di sceverarci come da sentimento indegno, da legame pernicioso.* Mio caro, dove eravate voi col pensiero, mentre io profferiva le parole che stan di mezzo tra l'*amor patrio* al *basso affetto*? In Chiesa? Oh no: forse... nel mondo della Luna. Notate poi, e quest'osservazione mi viene a proposito, il perchè dissi *quando d'affetti pravi è origine*, perchè vi sono alcuni, e voi li conoscete, che amano la Patria finchè questa li favorisce nei proprii interessi, e questo è amor *pravo e basso*; poi quando la Patria per imperiose circostanze sospende i suoi favori, *costoro* le dànno un addio, e si portano altrove maledicendola in riconoscenza dei ricevuti benefici. Aggiunsi *ostacolo ai più generosi affetti*. Perchè, se Giuliano il Santo di cui io facea il Panegirico, per troppo amore alla patria avesse voluto fermarvisi, sarebbe stato vittima della persecuzione dell'Imperatore Valente, e non avrebbe poi operato tanto bene altrove. E ciò, come le seguenti parole, dirigeva a que' tanti Emigrati Lombardi che mi ascoltavano, a loro conforto e rassegnazione. *Sì, io dissi, che Giuliano come buon figlio tutti avrebbe i suoi servigi Apostolici alla Patria* Egina *dedicati, ma per dure circostanze de' tempi, fu astretto abbandonar Patria e Parenti.* Poi ripeteva coll'Apostolo, che *il vero Cristiano non ha Patria in terra, o se una vuolsi n'abbia, tutta la terra è sua Patria, è sua Patria quella, ove Dio lo destina.* E voi, o signor Cattaneo, lo sapete per prova, mentre tratto tratto cambiate Patria, e vi recate dove il Signore vi dirige. Dite adesso, se vi dà l'animo, che il Coadiutore d'Invorio non istima la Patria, e non sia buon italiano.

Alteraste le cose ancor di più tacciando il sottoscritto di aver detto: *Essere principio del Cristianesimo l'odio del mondo.* L' Oratore pronunciò precisamente li seguenti termini: « *Il carattere distintivo del vero Cristiano in pratica vuolsi ritenere, il distacco, il disprezzo, l'odio, ed anche, se volete, l'odio del mondo.* » Poi quasi prevedendo, che qualche *maligno* avesse a sinistramente interpretare quest' *odio del mondo*, soggiungeva tosto: « *E credo bene, o Signori, che ci intenderemo sul senso pratico di questo distacco, disprezzo, od odio. Egli non è altro, che disamare ciò che il mondo ama: e qui notate il disamore è alla* cosa, *non alla* persona; *chi si deve odiare il peccato, e non il peccatore. Di più, che quel mondo è* mondo morale, *o meglio mondo che tentava sedurre Giuliano colla vanità, trascinarlo nei fioriti giardini del piacere, soggiogarlo coll'oro,* come ho dimostrato, ma che voi non avete sentito. Hanno però ben sentito 4 mila e più persone, pronte con me a strappare dal viso la maschera al reo calunniatore della divina Parola.

Nel racconto aggiungeste certi scherzi, ora col dire che rispondete ad una *giusta domanda* ma con *dolore*: ora che tacereste se la bestemmia si fosse pronunciata *in privato convegno*: quindi vi scusate coll' annunziare che non è vostra. — Mio caro, siete forse solito a bestemmiare, per avvertire i lettori, che questa volta, non l'avete detta voi? Se foste una donniciuola che prima di mormorare, o sospira, od alza gli occhi al Cielo, o grida agli scandali, vi compatirei; ma compatire tanta imprudenza in un uomo di *cartello* quale voi siete? Condiste col sale della Buffoneria tutto il vostro scritto, ma non vi accorgete che in questo come in ogni vostro parto, quando vi servite di tali concetti non meritate fede, e che i Buffoni non sono atti ad altro, che a far ridere la brigata a proprie spalle.

Aguzzaste il dardo per farlo penetrare più addentro, coll'esporre che il mio discorso fu recitato *innanzi a stipata adunanza di borghesi e forestieri, a numeroso clero, agli alunni di quel Seminario, ed ai degnissimi Rettore, e Professori, distinti per dottrina e patriottico-religiosi affetti*, onde disporre l'animo dei lettori a figurarsi un'enormità di scandalo data da un prete. Oh cieco! E non vi avvedeste che il dardo l'avete raffinato per voi, mentre molti dei succitati, che io stesso sentii, fremettero al leggere le vostre calunnie, e non poterono a meno di esclamare *Oh quanto è matto!?* * Anzi toccò a voi stesso una mortificazione nella vostra patria da un bravo Canonico vostro amico, a cui mandaste da vostro figlio il *Carroccio*, e presso cui alla sera vi portaste *credendo di ricevere elogi*, sentiste invece: *questa volta l'avete detta troppo grossa, conosco il soggetto, e non vi credo.* E quelle lodi di *onesto prete*, di *costume incontaminato*, di *amore rimeritato dai parrocchiani*, non sono fittizii abbellimenti, elogi perfidi? Come *prete* voi mi onorate, ma è questo uno studio della più raffinata malizia, per farmi poi abborrire come *cittadino*. I vostri elogi, o mio caro, non han peso, perchè solito a profonderli a chi meno li merita, come i fogli annunciano, ed i vostri patriotti predicano; nè io temo la vostra calunnia, perchè Gozzano, e quanti mi udirono son pronti a giustificarmi.

Sotto bei fiori nascondeste proditoriamente lo stile che mi doveva ferire, cioè sotto il velo della Carità, suggerendomi di ben predicare, onde *togliere ai declamatori da bettola* e cent'altri quei certi termini: *è un prete! — Basta essere un prete!* Ma leviamo questi fiori, alziamo questo velo, e manifesto apparirà lo stile, essere *il vostro infame e riprovevole scritto* fatto appositamente per far gridare contro i Preti. Carità è questa tutta vostra propria, di cui ogni vostra produzione generalmente abbonda.

Voi mi obbligaste a rispondervi, ed io vi ho appagato, assicurandovi però che questa è la prima, e sarà l'ultima volta che io vi scrivo, perchè, rispondendovi nuovamente, sarebbe un avvilirsi. — Tanto feci non per discolpa, ma per onore del Ministero, e della Verità, e per significarvi che come Cristiano ho già detto: *Pater dimitte illi, nescit enim quid facit*, e come Cittadino vi ho già dato un generoso perdono.

Dal mio Romitaggio d'Invorio
li 28 del 49.

Il vostro Aff.mo
Coad.e Giacomo Maralla.

* Citerò fra gli altri l'illustre Prevosto Piana e l' onorevole Coadiutore D. Andrea Bertona. -- Vista, e riconosciuta la vostra falsita questi disse *nil mirum*! e quello: *bonum est pro nomine Jesu contumeliam pati.* Poi mi dissuadeva a rispondere al vostro scritto, come immeritevole. Altra persona invece mi obbligava, dicendomi essere necessario far conoscere quanto sia mendace la penna del N. Cattaneo, onde o più non iscriva, o, se vuol persistere, nessuno più gli presti fede, quando maledice. --.

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 10 febbraio 1849. N.° 11.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze.—Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE 10 FEBBRAIO

Le corrispondenze di Brusselles sono tutte concordi *in ciò*, che la mediazione, ben lungi dal promettere alla povera Italia un buon risultamento, tende invece a rovinarla e darla in definitiva nelle zanne dell'Austria. Questa è oramai verità evidente, e non vi ha nessuno così cieco di mente da non poterla scorgere. Meno generale, ma non meno fondata è l'opinione che le combinazioni del Congresso di Brusselles non attingeranno lo scopo che si prefiggono i diplomatici, perocchè coll'attitudine che ha preso l'Italia, non sarà pace che otterranno, ma principio di nuova guerra. I governi italiani possono bensì accontentarsi di ciò che hanno fatto, trovar decoroso il piegar il capo alla prepotenza della diplomazia estera, essere anzi soddisfatti d'aver tal vicino che li assicuri da una rivoluzione politica in senso radicale. Ma i popoli fortemente sentono l'onore dei fatti operati, e la vergogna della caduta; e mossi una volta non trovano quiete se non nell'appagamento dei bisogni materiali e morali.

Ma lasciamo da parte ciò che accadrà, e basti averlo accennato. Parliamo un poco di quello che accade presentemente; parliamo delle ragioni colle quali le Potenze mediatrici si apprestano a colorire il dono che fanno all'Austria del Lombardo-Veneto.

Si suol dire che alla diplomazia non mancano pretesti a coprire alcuna nequizia; ma questa volta noi crediamo che non ne abbia che un solo. L'Austria nei suoi programmi ministeriali, e nelle sue patenti sovrane ha già anticipata la soluzione del problema, aspettata per sei mesi con tanta longanimità dal Governo Piemontese; perchè ha ripetutamente manifestata la volontà di non voler cedere nulla del territorio, e le Potenze mediatrici non hanno nulla opposto a quelle orgogliose dichiarazioni.

La ragione addotta dall' Austria è unicamente la vittoria delle sue armi; ciò che la diplomazia chiamerà nel suo linguaggio il *fatto compiuto*.

Ora noi domandiamo di che natura sia questo fatto compiuto? È politico o militare?

Politico non è, perchè il reingresso di Radetzky in Milano, la capitolazione di quella Città e l'armistizio d'infame ricordanza, non sono che fatti militari, non avendovi preso parte nè l'uno nè l'altro dei governi belligeranti.

Nè si può dire che dall'occupazione militare del Lombardo-Veneto sia derivato un fatto compiuto politico; perchè questo non potrebbe consistere in altro, che nell'assoggettamento di quel paese alla dominazione Austriaca. Ora questo non è in alcun modo. Il Lombardo-Veneto non è nè amministrato, nè rappresentato. Non amministrato, perchè ogni potere dipende dalla prepotenza militare che non percevc le rendite, ma rapisce, non fa le spese dello Stato, ma dilapida il mal tolto senza modo nè regola. Non è rappresentato, perchè non è applicata la nuova costituzione austriaca sotto pretesto dello stato di guerra, e non sono applicate le vecchie leggi imposte dopo i trattati del 1815, sotto il pretesto della Costituzione. Nè vale citare in contrario l'esistenza delle Congregazioni Provinciali e dei Consigli Comunali, sì perchè vi mancano le congregazioni centrali senza delle quali i collegi sopraddetti sono appena un principio di rappresentanza, sì perchè i membri dei medesimi non sono eletti secondo la legge, ma sono imposti come ogni altra cosa dalla prepotenza militare. Non sono adunque rappresentati i Lombardi ed i Veneti; e nemmeno lo potrebbero essere, essendo fuori del paese tanto numero di emigrati, che comprendono le più distinte capacità, e i principali possidenti.

Rimane a vedere se l'occupazione della Lombardia e del Veneto possa almeno dal lato militare considerarsi come un *fatto compiuto*.

No, per certo; giacchè per esser tale dovrebbe l'occupazione essere forte almeno abbastanza da poter tenere e difendere il paese occupato. Ma il Comandante Austriaco è ben lungi dal potersi vantare di ciò. Egli non ha truppe sufficienti per guernir i forti e le città, e guardare i confini, non ne avrebbe nemmeno per difendersi contro l' insurrezione popolare, se non avesse avuto ricorso al disarmamento generale della popolazione, ed ai più barbari mezzi di terrorismo. Egli è costretto a nascondere la sua povertà di mezzi di difesa col far tramutare teatralmente le truppe da un luogo all'altro, e farne una pompa quanto menzognera altrettanto ridicola.

Allorchè la mediazione avrà pronunciato il trionfo dell' Austria, e la vergogna del Piemonte e dell'Italia, sarà strano il veder le poche forze dalle quali saremo stati vinti.

Ma quando nuovi ed inevitabili commovimenti nella nostra Patria avranno portata la quistione sul suo vero terreno, cioè su quello del diritto come scopo, e della forza come mezzo, allora i governanti del nostro paese non risponderanno alla mediazione che con un sogghigno di sprezzo, e con quel motto: *l'Italia deve far da se*, che parve così bello al Ministro Franzini sul campo di battaglia, e che si doveva porre invece sul tappeto verde del signor Bastide.

Frattanto noi protestiamo che i *fatti compiuti* a dispetto della diplomazia sono dalla parte nostra. È un fatto compiuto la votazione del popolo Lombardo–Veneto per avere comune con noi la sorte politica; è un fatto compiuto l'Emigrazione che si sottrae alla dominazione tedesca non per paura, ma per abborrimento; è un fatto compiuto lo stato continuo di odio irreconciliabile e di minaccia in cui si tiene la popolazione oppressa contro l'oppressore; è un fatto compiuto Venezia deliberata di non consegnare all'Austria che una città distrutta, e un monte di cadaveri; è un fatto compiuto la deliberazione manifesta di tutto il popolo Italiano di tentare quante rivoluzioni saranno necessarie anzichè soffrire che una parte anche minima dell' Italia soggiaccia alla dominazione dell'Austria.

AL POPOLO CASALESE.

Un appello, o cittadini, vi è fatto da quelle anime generose, e pie che mosse dal santo sentimento d'umanità, dal sublime affetto italiano, prestano incessantemente le loro caritatevoli, e fraterne cure ai prodi del nostro esercito. L'Ospitale Militare provvisorio difetta di *filaccie*. Il cuor vostro comprende *l'entità di un tale bisogno*, e *l'urgenza di provvedervi*, senza che io spenda parole ad eccitarvi. Pensate che sovra ognuno di quei letti vi posa un eroe, che sparse il sangue per la patria, e che è pronto a tutto versarlo per essa.

La Red.

POLITICA DELL'AUSTRIA NEL 1849.

L'anno di grazia 1849 nel suo bel principio regalava agli amorosi popoli della monarchia austriaca un novello Imperatore nella gran persona di Giuseppe I. Comecchè i popoli nel loro movimento rivoluzionario, e colle stragi a cui soggiacquero, avessero solo avuto di mira frivolezze da bimbi, cangiamenti di fantocci, la Camarilla viennese nella sua acutissima perspicacia credeva dar termine a

questi salti grotteschi con surrogare al primo imbecille, anzi automa, un'altro cotale di non minore calibro *zuccherino*. S'avvide che tale politica non era quella che corrispondesse ai desiderii dei popoli, e quasicchè niun'altra ve ne fosse nel bel libro dell'umanità, ricorse tosto alla forza delle baionette croate, alle palle dei suoi cannoni.

Di questo passo incedendo, i popoli si viddero costretti a lasciare per un momento il campo, frattantocchè il carnefice austriaco credeva inorpellarli con larve di libertà! Adunava l'assemblea in Kremsier. Quest'Assemblea nella sua prima seduta proclamava la *sovranità del popolo:* mentre tutte le città dell'Impero, non esclusa Vienna, sono sotto il ferreo giogo dello stato d'assedio, della licenza militare.

Egli è certo che questa coraggiosa Dieta dovea avere le simpatie dei popoli, e se l'ebbe infatti. Ma i popoli dell'Austria sono ancor sbalorditi delle recenti sciagure, e appena osano alzar la voce, per tema di novelli eccidii. Però non mancò che questa simpatia eccitasse qualche sospetto nell'animo dell'Imperatore, e camarilla sua, ed il Ministero tanto fè, che il primo paragrafo della costituzione fu portato ad altra seduta, sempre per guadagnar tempo. Non si scorarono i deputati, e dopo alcune sedute proclamarono: *la pena di morte è abolita*: sapete come risponde, ed ha risposto il Governo a questa legge. Fucilando dapprima, dippoi vedendo che questo stesso fine di sbrigarsi di persone incomode si poteva ottenere in altro modo, ogni uomo che abbia una certa presenza, di un'età ancora vegeta, viene invece mandato sotto le bocche dei cannoni ungheresi se Italiani, e ad ammassare carne per la mitraglia italiana, se Viennesi, o Boemi ec. Sembra però che anche questo mal gioco raggiunga il contrario del desiderato fine, chè mentre i *forzati* volontari disertano dalle amiche schiere, i popoli di quando in quando danno certi tocchi che se non dimostrano infatto una totale avversione al *paterno Imperatore*, non ne fanno certo conoscere grande simpatia.

Noi però lo abbiamo detto, e ripetuto molte volte, che oltre al debito, capitale nemico dell'austriaco Impero, un altro ve n'ha e sono le diverse nazionalità dei varii stati. Fossero almeno omogenee fra loro queste nazionalità, per poter restar unite, ma è invece tutto il contrario. Come volete diffatti che i Croati possano star uniti con gli Italiani, come l'Ungherese col Tedesco, e così di seguito? Il Governo del terrore era l'unico anello che poteva tener unite queste parti fra loro eterogenee, ma dappoichè i popoli seppero scuoterlo, e conobbero la potenza del proprio volere, questo Governo è un sogno, come 10 anni sono lo era quello della libertà. Frattanto quelle terre che dovettero soccombere sotto la forza delle sue baionette, e dei suoi raggiri infernali, sono in ogni modo predate, spogliate, devastate. I più santi dritti conculcati: uomini innocenti fucilati: estorzioni orribili: incendii: stupri, rapine. Ma scava a se stessa la tomba.

Tradisce i patti di un armistizio col Piemonte, inganna la fede di due potenze in un modo vile, e infame. Verrà però il giorno che gl'Italiani sapranno farle pagare a grossa usura queste atrocità e tante infamie.

L'Ungheria è già sulle vie della vittoria, e sembra che i fulmini di Dio comincino l'opera della vendetta per mano dei prodi Magiari.

R. M.

Due Padri Inquisitori
Due fiaschi sonori.

L'accennare a *fiaschi* non può più destar maraviglia; basterebbe ad averci assuefatti a sentirli a nominare la grandiosa fabbrica eretta in Torino dalla ditta *Codini e fratelli Rugiadosi*; ma al sentirmi a parlare di *Padri Inquisitori* in questo XIX secolo, nel libero Piemonte, prevedo benissimo che qualche anima pietosa penserà a trovarmi un ricovero all'ospedale de'pazzi; eppure o Lettori benigni, vi proverò con fatti *palpitanti di attualità* che, siccome nell'infocato Saara si trova qualche rara oasi consolante, così per lo contrario, nel gran secolo del Progresso, nel glorioso subalpino regno sorgon ancora quà e colà alcuni *Padri Inquisitori*, come nella gloriosa Milano, dopo le famose cinque giornate spuntava ancora qualche brutto ceffo di croato; come in ubertoso campo biondeggiante di frumento sorge qualche pianta di loglio; come fra i valorosi primi banditori del Vangelo si intruse quella buona lana iscariota; come... Ma che diavolo vado a cacciarmi fra le rettoriche frasche! basta un po' di storia nuda e cruda a convincervi della mia asserzione. Eccola quanto farla saprò laconica.

Un Canonico di Lu leggeva nel n.° 2 del *Carroccio* una mia, certo non rugiadosa apostrofe al Santo Padre, ove, per incidenza parlai della stima dovuta ai degni Sacerdoti, del biasimo meritato dagli indegni, e dello sprezzo che si guadagnano quelle creature sedicenti *ragionevoli*, che, bestialmente ragionando, dicono: i Sacerdoti A, B, C, sono cattivi, dunque tutti i preti sono sprezzabili!! Il Canonico di Lu montò sulle furie e non già per tenerezza pel nono Pio, ma perchè credette trovare in se un *fac-simile* degli accennati *cattivi Preti*, condannò con metodo statario quel foglio del *Carroccio*, e in pari tempo giudice ed esecutore di giustizia, lo abbruciò alla presenza di notabili persone del borgo. Fece dunque un *auto da fè, in odium auctoris*; eccovi dunque provato coll'eloquenza del fatto, che anche nel 1849 si trova un *Padre Inquisitore* — Resta a dimostrarsi se cotestui abbia fatto un *fiasco*; e anche questo è chiaro come il sole, perchè la valente redazione del *Carroccio* che non dà quartiere nè a *Rugiadosi*, nè a *Codini*, si fece prestare dalla brava *Gazzetta del Popolo* il famoso *Sacco Nero*, e dichiarando *palam et coram populo (V. Carroccio n.° 4)* che l'abbruciatore Canonico è conosciuto in Lu sotto il non molto reverendo soprannome di *Canonico Talpa*, lo fece mettere in quel sacco, dal quale alzando fuori la testa, per paura di restar soffocato dalla puzza del tanto *codinume* che vi ebbe alloggio, provò il dolore di vedere il mio articolo *Santo Padre* riprodotto su tre giornali. Abbiamo dunque un insaccato *inquisitore* col suo maiuscolo *fiasco* — Ma ne ho annunziati due: eccone il secondo.

Nella sera del p. p. sabato, un Tizio mio compaesano leggeva nel numero 8 del *Carroccio* un mio articolo *Nozze faustissime fra Carità ed Egoismo*, e chi sa mai il come, vi pescò motivo di travasarsi la bile; ma intanto che il tentatore spirito suggeriva il peccataccio della vendetta, ecco che dopo all'articolo *Nozze*, vede Tizio un altro mio articoletto: Un *Chierichetto*; lo legge, e, giunto ad una parentesi ove esterno la mia opinione sui notturni *charivari*, esclama più contento del siracusano matematico: *ho trovato!* e corre in cerca dei giovinotti, che ne avean fatti al prosontuoso Chierichetto, e ad altri; grida all'ingiuria fatta loro dal Giornalista compatriotto, legge la sola parentesi, dichiara a dirittura *codinesco* l'articolo, e conchiude si abbia ad abbruciare, *praesente cadavere*, il *Carroccio* nel caffè Parolino. — Que' giovani caldi di sensi democratici, si infuriano contro il supposto apostata; già pensano a radunare la disarmonica orchestra per accompagnare *l'auto da fè* cui agognava messer Talpa secondo. Ma sorge taluno a dire che io era assente. *Ebbene, gli si scriva, avvertendolo che al suo ritorno sarà abbruciato*... quì avrebbe voluto dire *l'autore*, ma volle ostentar clemenza, e disse *sarà abbruciato il Carroccio* — A questo punto nessun lettore negherà che Tizio, con dolore del Progresso, siasi costituito un feroce non chiericuto *Padre Inquisitore*. Ma continuando la serio-comica storia, ne verrà fuori tanto maiuscolo un *fiasco* da far invidia a quello che forma la gloria dell'antelodato Canonico di Lù.

La foga inquisitoria di Tizio mise in sospetto alcuni dei giovani che colui volesse farli satelliti del suo furore *gesuitico*, e quindi, a ben considerarlo, veramente *codinesco*. Si domandò da leggere l'articolo un *Chierichetto*. Tizio è imbarazzato da tale richiesta, ma non può ritrarsi; cede il *Carroccio*; si legge; ognuno si guarda in viso, capisce la frode di colui che, leggendo la sola parentesi, voleva spingerli a vendicare su di me un suo antico odio personale, che non seppe dismettere nemmeno quando, scrivendo io da Milano pe'miei compatriotti la storia delle cinque giornate, offrii la mano di pace anche ai nemici, perchè le grandi catastrofi rialzano l'anima dal fango delle umane miserie; ed ebbi nel ripatriarmi dopo il nefasto 5 Agosto, la consolazione di veder accettata la mia offerta, tranne da due pur sedicenti *Liberali*! Oh! evviva a codesti *Liberaloni* dal cui spirito di *concordia*, dal cui *amore di Patria* salvi clemente Iddio la patria tanto bonina che si lascia perfin mangiare a bocconi grossi da certi sedicenti suoi *Martiri* la cui martirologica cronaca non offre altro patimento che un po' di fatica di polmoni!!... Ma torniamo alla storia.

I Giovani sovraccitati esciti dal Lojolesco agguato, mi scrissero una lettera garbatissima, ove, facendo plauso alla, peraltro, come essi scrissero, *troppo mite lezione* che avevo dato al pseudo-sacro-politico Oratore Chierichetto, mi invitarono con urbane quanto schiette espressioni, a *fare onorata ammenda di quelle parole* (della parentesi ove disapprovai le *sonore dimostrazioni*, volgarmente dette *charivari*) *che essi ripudiano*, od a *logicamente persuaderli* del mio opinare — Scritta la lettera, si manda per espresso a Gozzano; colà giunto il messo io n'era già partito; ritorna, rimette ai committenti la lettera. Era presente il Tizio che non aveva ancor disperato dell'indurre que' Giovani all' *auto da fè*; prende la lettera, e lettala colla bile dell' uomo deluso, smascherato, la fa a brani, la getta al fuoco e grida all' *adulazione, alla vigliaccheria*; e se 'n va furente a casa, svergognato dal comprendere che que' giovani già fatti accorti della sporca gherminella del leggere la sola parentesi da lui incriminata, invece dell' intiero articolo, leggendo poi essi l' articolo *Nozze* ec.. e fatti i calcoli sulla facilità colla quale certuni trovano nelle satire generiche un loro ritratto, videro nella coda di quell'articolo il *quia* dell' ira per cui, coprendosi dell'assisa chisciottesca del loro vendicatore, voleva costituirli esecutori delle sue vendette....Ma lasciamo questo ridicolo *Padre Inquisitore* ricco di fiele, povero di testa e cuore, lasciamolo a specchiarsi nel majuscolo suo *fiasco* il *Talpa secondo*.

E voi Giovinotti ringrazio della copia che mi avete favorita della vostra gentilissima lettera. In altro mio scritto sui *Charivari*, vi dirò la mia opinione in proposito, e parlando schietto, farò onore al vostro spirito democratico, e vi sarò ben grato se con solide ragioni mi dimostrerete in errore — In tempi di *civile libertà* l' *opinione* è la più sacra delle proprietà; cerchiamo adunque di convincerci a vicenda de' nostri errori con fratellevole amore, con franco ragionare, e non riescendovi, rispettiamo l' opinione altrui, purchè tutti siamo d' accordo nell' amare la Patria, la sua indipendenza dall' usurpatore straniero, e le sue democratiche e saggie, non *libertine libertà*, che sono il più bell' omaggio alla cristiana legge.

Intanto ricevete un consiglio che oso darvi perchè ho sopra di voi una non invidiabile superiorità, quella del maggior numero di passati carnevali — State in guardia dalle suggestioni di que' *Liberaloni* così fatti, che tentan farvi strumenti delle loro vecchie ire da *medio evo*; non vi lasciate illudere dalle loro maschere, tricolori, chè se poteste fare l' anatomia dei loro tupè, vi trovereste avviluppati a spire come serpi o vipere, *codini* tanto lunghi da farvi spavento, se non fossero appendici di miserabili zucche.

Borgomanero 6 febbraio

Nicolò Eustachio Cattaneo.

AGLI ELETTORI
DEL COLLEGIO DI FRASSINETO

La fiducia, che voi, Elettori, riponeste nel signor Dottor G. Lanza col rieleggerlo a vostro rappresentante al Parlamento, doveva naturalmente destar nel di lui animo quei sensi di riconoscenza dovuti per sì segnalato onore. Compreso da questo affetto egli ardeva di presentarsi a voi, non solo per farvene debita dimostranza, ma per esporvi la ragione della sua passata condotta politica, e i principii che gli serviranno invariabilmente di guida nel nuovo arringo, principii, come ognun sa, schiettamente conformi alla vera libertà del popolo ed alla sospirata indipendenza Italiana. Se non che vietollo la di lui assenza per la missione diplomatica affidatagli dal nostro Governo presso quello di Toscana; ed a me, nell' esercitata qualità di Presidente del Comitato Elettorale del Circolo di Casale e del collegio di Frassineto, affida ora l' incarico di farmi interprete presso di voi della sua sincera stima, e gratitudine.

Adempio con piacere all' onorato incumbente e mi dichiaro.

Medico Lorenzo Poggio.

ECONOMIA URBANA.

Sig. Direttore

Casale 8 febbraio 1849.

Alla interrogazione fatta in fine dell'articolo intitolato Economia Urbana *rapportato nel n.° 9 del Carroccio è necessariamente dovuta una risposta: quindi io la prego, onorevole signor Direttore, ed all'uopo la richieggo in nome della legge, di dar luogo alla seguente nel più prossimo numero del pregiato di Lei Giornale. Ho l'onore di riverirla predistintamente*

Suo Dev.mo Servitore

Avv. Beraudi.

Per rispondere adequatamente alla predetta interrogazione sembra opportuno l'esporre prima le basi e i modi, coi quali l'Uffizio di Provvisione di questa Casale procede nel formare le tasse del prezzo del pane, e quindi il trattare della differenza tra il prezzo del pane tassato per questa Città e quello tassato per la Capitale; la quale differenza non è in più, come si è annotato in quell'articolo, ma all'opposto è in meno.

Le basi e i modi, che si adoprano dal predetto Uffizio per formare la tassa del prezzo del pane, sono precisamente quelli tracciati nel R. Brevetto 13 aprile 1841, e adottati dal Consiglio Comunale al n.° 4 della sua tornata 14 novembre 1843; E ritenuti i quali, la tassa da osservarsi a datare dal 1.° corrente si è formata sui seguenti calcoli:

Prezzo mercuriale del grano per ciascun sacco di Monferrato nella seconda quindicina di gennaio 1849 (Le variazioni che occorrono nella tassa del pane si stabiliscono, per motivi che ciascuno comprende troppo facilmente, alla metà, ed al fine del mese)	L. 27 77 56
Si aggiungono 1/16 per ispesa di macina . . . » 1 73 60	
1/32 per la vagliatura » 0 86 80	
Per dritto del Dazio Civico . . . » 0 50 00	
Indennità al prestinaio per manipolazione, e cottura » 4 00 00	
Benefizio al medesimo » 4 00 00	
	38 87 96
Si deduce il valore della crusca e del cruschetto	» 2 80 00
Dividendo	L. 36 07 96

Divisa questa somma per libbre 280, quantità del pane che ricavasi dal suddetto sacco di grano ridotto in farina, ne risulta il quoziente di centesimi 12, 886; onde il prezzo del pane *di primo fiore* (V. il succitato R. Brevetto capo 3 in fine) dovette essere, come nella tassa rapportata in detto articolo, di centesimi 13 (citato capo 3 spiegazione L): Ed ecco così dimostrato, *come vadano le cose* circa alla formazione delle tasse sumenzionate, ed alla proporzione tra il prezzo tassato del pane ed il prezzo mercuriale del grano.

Venendo ora alla differenza tra il prezzo del pane tassato per questa Città e quello tassato per Torino, annotata dall'autore dell'articolo, l'errore, in cui egli è caduto, fu nello avere instituito il paralello tra cose di diversa specie e perciò tra loro non paragonabili.

— Il pane *di grissini fini di mezz' oncia caduno* non è compreso nella tassa per la Capitale perchè è di lusso (V. citato capo 3.° avvertenza prima), e invece si è sempre creduto utile di sottoporlo a tassa in questa Città, ove attualmente il prezzo ne è tassato in centesimi 20 — Il pane *in grissini di un'oncia ciascuno*, e il pane *di primo fiore* tassato per Casale l'uno a centesimi 15, l'altro a 13, media 14, corrisponde al pane *di fioretto in grissini sottili, todeschini, e navette non eccedenti in peso oncie* 3 tassato per Torino a centesimi 18 — Il pane *di secondo fiore* (composto del secondo fiore e di una parte del primo) e tassato per Casale in centesimi 11 corrisponde a un di- presso al pane *casalingo* (composto di primo e seconde fiore e di farinetta) tassato per Torino a centesimi 13, — In fine del pane *bruno* (composto di secondo fiore, farinetta, e cruschetto) tassato per Torino a centesimi 10, non usano fare smercio i prestinai di Casale, e qui perciò non se ne fa la tassa.

Ritenuto così, quali siano le specie di pane, rispettivamente nominate nella tassa torinese e nella casalese, che tra di loro si corrispondono, e tra le quali perciò può e deve ragionevolmente instituirsi il paralello, chiaro tostamente si scorge, come non sussista, che la tassa per Casale del prezzo di una data specie di pane sia di quella per Torino della stessa o consimile specie maggiore di 4 o 5 centesimi per libbra o di altra quantità qualsiasi; e come invece la cosa proceda tutto al rovescio: Imperciocchè.

Del pane *di fioretto in grissini ecc.* il prezzo tassato per Torino è di centesimi .		18 00
E per Casale del pane *in grissini di un'oncia caduno* è di .	Cent. 15 00	
del pane *di primo fiore*	» 13 00	
	Cent. 28 00	
Media . .	Cent. 14 00	
Vi si aggiunge il 12 1/2 per cento per la diversità del peso	» 01 75	
Prezzo del suddetto pane in Casale a peso di Piemonte .	Cent. 15 75	15 75
Differenza in meno . . .		Cent. 02 25

Onde chi dicesse, che in Casale il pane è tassato dal 1.° corrente febbraio più che in Torino di centesimi 4, o 5 per libbra, locchè in fatti sarebbe una vera mostruosità, commetterebbe un errore di centesimi 6, 25 o 7, 25 per libbra.

E ciò senza considerare ancora, che la condizione de' prestinai di Torino non è peggiore, ma è invece migliore che non quella de' prestinai di Casale; sia perchè, se quelli hanno da sottostare ad *un maggior fitto di bottega ecc.*, godono anche i vantaggi che gli abitanti della Capitale hanno sopra quelli delle Città di Provincia e frà i quali non è ultimo il maggiore smercio; sia perchè quelli non sopportano il sumentovato Dritto di Dazio Civico di centesimi 50 per ciascun sacco di farina; sia perchè quelli sono soggetti alla sola spesa di 1/20 per la macina che in questa Provincia è di 1/16, locchè constituisce un vantaggio a favore di quelli di centesimi 85 per cadun sacco.

Per compiere questa risposta vuolsi però riconoscere ad onor del vero, che nel pane che si vende in questa Città, quantunque posto il paragone tra le eguali specie, si desidera maggior bontà che non in quello della Capitale: La qual cosa, che richiede studii non indifferenti e serie considerazioni, si potrà probabilmente ottenere col mezzo di relativi nuovi provvedimenti e discipline meglio adattati alla materia e ai tempi, e de' quali, come pure di quelli risguardanti altri rami di economia e di polizia urbana, il Consiglio Comunale che sta per iscadere ha già preparato gli elementi, di cui il subentrante nuovo Consiglio Municipale potrà utilmente valersi per definitivamente sancirli e mandarli ad effetto.

Queste ultime parole porgerebbero il destro a rispondere con questa occasione anche ad un altro articolo Municipale scritto in questo stesso giornale in principio del n.° 51 dell' anno scorso, e richiamato nel n.° 7 del corrente anno: Però, onde non oltrepassare soverchiamente i limiti di una semplice inserzione, basterà il riflettere — che, come anche lo dimostra il qui sopra discorso, altro è il parlare o scrivere in modo generale ed in astratto di tale o tale altra pubblica bisogna; e ben altro è il trattarne in concreto e con piena cognizione di tutti i relativi aggiunti darle corpo e mandarla ad efficace esecuzione, come parimente se è facile il segnare tale o tale altra *mancanza*, non è poi egualmente agevole l' apportarvi pronto ed efficace rimedio — che chiunque sia appuntino informato di tutte le circostanze positive e negative in cui ne' passati anni si è ritrovato il Municipio di Casale e il suo Consiglio, non può disconoscere che questo abbia fatto pel pubblico vantaggio ciò che era possibile coi mezzi e cogli elementi che aveva per le mani, senza contare le cose da lui tentate e nelle quali fu o non assecondato od impedito: e che perciò, se l'autore dell' or citato articolo ha con questo inteso di dare dei suggerimenti, ha, in buona parte, dètto bene, vèro, e giusto, quantunque non abbia detto nuovo; ma se ha inteso di fàre un rimprovero, questo non fu nè fondato, nè giusto, nè opportuno.

LA GUERRA È IMMINENTE

La maschera è caduta; le conferenze di Brusselles potremo aggiungerle alle mille ed una notte. Noi per verità non vi abbiamo mai posta fede, e già lo dicemmo altra volta. Sebbene ci si ponesse sempre sotto gli occhi la parola di Francia ed Inghilterra e la loro espresa volontà d'aggiustare le cose nostre, pure essendo intieramente convinti che la infamia Austriaca avrebbe tradita la buona fede anche di questi due grandi colossi, inorpellandoli con promesse, per guadagnar tempo, e nulla più, la proclamammo sempre una chimera.

Ora il fatto essendo venuto a provare vere le nostre convinzioni, gridiamo a quei cittadini che vi credevano: la maschera è caduta: le conferenze di Brusselles furono una visione poetica, una chimera! Ora dunque l'Italia deve essere convinta che la indipendenza sua, la propria libertà deve essere frutto di una guerra accanita, di una guerra sterminatrice per l'Austriaco impero. A giorni forse il cannone tuonerà sulle nostre campagne; ed i forti guerrieri della nostra penisola muoveranno contro il nemico che la insulta. Questo sarà il supremo momento di una nazione. Rimpetto a Lei collocò il destino due diverse palme, l'alloro del trionfo, e la corona del martirio. Il valore del nostro grande esercito si fe' palese nella passata campagna; esempio di costanza, e di amore patrio: indurò nei sagrifici, e nelle pene infinite del campo; scorato, ma non vinto indietreggiò dunanzi alle orde nemiche, e sulla fronte abbronzata del soldato italiano eravi impresso il dolore e la rabbia d'una sventura, non la vergogna d'una sconfitta. D'altre prove e più grandi di coraggio e costanza, l'Italia avrà duopo fra pochi giorni. Noi lo ripetiamo: il supremo momento della nostra nazione ci sta imminente. A noi tutti spetta di fare che le nostre terre sieno sollevate dall' abborrito giogo dello straniero, che le nostre vergini non sieno stuprate, che i nostri santi altari non sieno vilipesi, che sulle più alte vette dell'Alpi sventoli la Tricolore e all'estero dica: *questa, è terra Italiana.* Che se non per colpa nostra, ma per la volubilità della sorte un'altra fiata dovessimo lasciare il campo al nemico, facciamo che egli s'avanzi sulle città italiane calcando i nostri cadaveri, facciamo che il nemico ci vinca: ma non ci sprezzi; ed egli, quando la foga del trionfo avrà fatta cessare l'esaltazione dell'anima dirà: erano Eroi! L'onore, il più grande tesoro che l'uomo possegga, deve essere la guida d'ogni buon cittadino. Che tutto perda la nostra famiglia, ma l'onor suo le resti. Forse più tardi l'ammirazione degli altri popoli farà sì, che compiangendo la nostra sventura muoveranno a far liberi i nostri figli. Ma che dico? Potrebbero i popoli inciviliti rimanere freddi spettatori del tremendo fatto che sui nostri campi si compie? Oh non lo credete! Quand' anche i governi tradissero le nostre speranze, i popoli non lo farebbero. Il generoso sagrificio nostro non sarebbe senza frutto.

Uniti, e concordi noi vinceremo; e se abbattuti da una forza maggiore dovremo cadere: nell 'estremo suo sospiro la nostra nazione si rivolgerà a quei popoli che le sono fratelli, e la sua prece non andrà dispersa.

R. M.

AZIONE COMMENDEVOLE.

Ogni fatto è degno dell'encomio del pubblico, se al bene della Patria è rivolto. Noi facciamo noto il presente ai nostri lettori.

La Guardia Civica di Cerseto abbisognava mandare a Casale un giovinetto perchè fosse istruito alla scuola del tamburo. Per ciò fare mancavano i mezzi pecuniarii a mantenerlo. Ecco sorgere il sergente furiere di detta Civica, Antonioli, offrire al servigio della Patria il figlio suo, e addossarsi il carico della spesa. Non aggiungiamo altre parole: il fatto prova quanta lode meriti.

NOTIZIE

TORINO — Venne nominato a Presidente della Camera Lorenzo Pareto. Oltre d'essere questa nomina una testimonianza di gratitudine al benemerito cittadino, è una significante dimostrazione politica inquantochè, se siamo bene informati, il motivo per cui il Borbone di Napoli non accoglieva il signor Plezza quale Ambasciatore *presso quella corte, si è perchè il medesimo fece* parte del Ministero Pareto, ed avrebbe nel nostro Parla*mento parlato* di quel re bombardatore secondo i suoi meriti. Orá il Parlamento nominando a suo Presidente il generoso Pareto, rispose degnamente a quel pseudo re costituzionale — Oggi pure il Ministro dell'Interno annunciava che il Generale La Marmora passava all'armata operante, e che era chiamato al ministero di Guerra e Marina il Generale del genio Chiodo. Pare anche certo che quel ministero sarà diviso in tre distinte parti aventi ciascuna un primo ufficiale, cioè uno per il personale, un altro per il materiale dell'esercito di terra, ed uno per la marina. Sappiamo anche che quest'oggi furono invitati alla tavola del Re i legati Siciliani ed il Senatore Plezza. Questo ha un'alta significanza; giacchè si scorge una perfetta unità nel Re nel Ministero, e nel Parlamento per protestare contro il Borbone di Napoli.

Il generale Pelet, richiamato dal suo governo, lasciò quest'oggi la nostra città: tale notizia diede luogo a molti commenti, il tempo ce ne darà quella spiegazione che ora è impossibile il voler cercare fra le voci, non solo diverse ma contraddicenti che circolano su questo proposito. Parlasi frattanto della prossima mobilizzazione della guardia nazionale. L'entrata al ministero delle guerra del generale signor Chiodo ridestava l'attività; un *quarto* battaglione composto di 4 compagnie di fucilieri, ciascuna delle quali di 160 a 180 uomini venne aggiunto a ciaschedun reggimento di fanteria; i due reggimenti Granatieri-Guardie formeranno parimente caduno un terzo battaglione attivo pur di quattro compagnie. Domani avrà luogo, per quanto si dice, una passeggiata militare, alla quale prenderanno parte tutte le truppe della nostra guarnigione, compresavi l'artiglieria e la cavalleria. Intanto la brigata di Savoia fra noi acquartierata è gia vestita di tutto punto secondo il nuovo modello.

FIRENZE — Ieri a sera ed anche più presto si aspettava il Granduca da Siena; ma non solo non è tornato, ma di più ha mandato a prendere uno dei suoi figli che era rimasto a Firenze, ed il suo segretario particolare Bithauser è partito con tutta la famiglia per andare a raggiungerlo. Questa partenza quasi segreta del Granduca ed il suo non ritorno, hanno dato molto da pensare al pubblico fiorentino. Ieri in un salone d'un'Eccellenza diplomatica, si assicurava che il Granduca avea dichiarato che esso era per assai tempo stato complice forzato di quello che seguiva in Toscana: ma questo non sarebbe, se io sono bene informato, ed ho molte ragioni di crederlo, il vero motivo del suo allontanamento momentaneo da Firenze. Esso avrebbe ricevuto dal Governo Piemontese una fortissima nota nella quale gli si rimprovera l'avere firmato il progetto di Costituente con mandato illimitato, e gli si consiglia al meno di non firmare il progetto convertito in legge. Il suo allontanamento sarebbe il risultato di questo consiglio. Tenete però certo, che per singolarità, Guerrazzi, all'opposto dei suoi colleghi, pare essere pochissimo inquietato da questa partenza. Cosa vuol mai dir ciò? Ricordatevi che esso ha una *rivincita da prendere!*

— Un giornale di Firenze il *Conciliatore* ha pubblicato a riguardo dell'arrivo a Livorno del vascello da guerra inglese il *Bellerofonte*, alcune linee, che si crede a delle persone bene informate, sarebbero *una comunicazione dell'ambasciata inglese*. Qual interesse quella può avere nello spiegare i motivi dell'arrivo e del soggiorno di questo bastimento da 74 cannoni nella rada di Livorno? abbia voluto impedire che si dia a quest'arrivo diversa interpretazione? Io questo lo ignoro, e tutto quello che posso darvi per certo, anzi per più che certissimo, è che molte delle grandi famiglie inglesi che sono a Firenze, hanno ricevuto l'avviso officioso di essere pronte ad abbandonare la Toscana al primo rumore.

Voi avete avuto molto torto di non far uso della rivelazione contenuta in una delle mie ultime lettere circa il modo nel quale si fanno le spedizioni a Venezia, dei sussidii raccolti per essa. La *Rivista* ha svelato questo fatto ed aspetta tuttora una smentita che non verrà per delle buone ragioni. Ecco un numero di più da aggiungersi alla serie dei *Roberts Macairs* pubblicata nello *Charivari*; se foste in relazione con questo confratello di Parigi potreste a lui mandare la notizia di quest'affare!

— *4 febbraio* — Il Ministero Guerrazzi e compagnia ha ieri per la sesta volta data la sua dimissione, se il granduca non torna a Firenze.

— Il tesoro toscano è talmente a secco, che gli impiegati sono stati rimandati a quindici giorni per il pagamento dello stipendio.

LIVORNO 4 febbraio — L'altr'ieri fu affisso un foglio, col quale si invitavano i Livornesi a formare due battaglioni per marciare a Siena a schiacciarvi quel movimento: ma tenete per certo che non se ne farà nulla.

ROMA, 3 febbraio. — Ieri sera fuvvi al teatro Tordinone grande riunione di popolo, ed ho avuto il piacere di sentire una volta che cosa sia l'entusiasmo popolare. Alla voce di repubblica che venne spontanea sulla bocca dell'ab. Ardani, dopo aver dimostrato che dovevasi dalla costituente romana proclamare un diritto già divenuto fatto, cioè la decadenza del papa dal potere temporale; il popolo proruppe in tali applausi in tali grida di viva la repubblica, in tale dimostrazione di simpatia per questo governo, ed in tale entusiasmo, quale io non vidi nè sentii mai.

I gridi si continuarono anche fuori del teatro. Fu una vera e grande dimostrazione del pensiero che anima questo popolo.

(*Alba*)

RAVENNA 2 febbraio — È qui il generale del Genio Piemontese signor Olivero che attende un legno sardo da Ancona per recarsi a Venezia. *Romagnolo.*

PESTK 31 gennaio — Dalle notizie che ci vengono dall'Ungheria dobbiamo arguire, che i Magiari si difendono un pò meglio di prima, e che la pacificazione del paese non seguirà così facilmente come si credeva. In Pestk il partito Kossuth pare, che voglia risorgere. Lettere che ci sono arrivate assicurano, che i bullettini degl'*imperiali* se *non* sempre falsi, sono sempre esagerati.

Per questo il magiarismo ripiglia le sue *speranze* ed il suo orgoglio. (*Risorgimento*).

Scrivono da Berlino il 29 gennaio che il governo centrale Alemanno ha formalmente rifiutato di conchiudere una pace la di cui base sarebbe la separazione dello Schlewich dall'Holstein, anco lo Schlewich non fosse riunito alla Danimarca.

(*Concordia*).

AI LETTORI.

Alcune parole di un articolo intitolato: *Si disperda il Vaticinio!* inserito nell'ultimo numero di questo Giornale, furono interpretate offensive all'esercito. Le nostre colonne non si aprirono mai ad accogliere calunniose parole, meno poi quando queste fossero dirette a toccare sì la massa, che i varii corpi in particolare di quei soldati che furono, sono, e sempre saranno l'amore d'ogni vero Cittadino, l'orgoglio della Nazione. Quanto poi a quelle parole *noi* siamo convinti, che quantunque il senso possa essere incerto, pure fra quelli che può presentare non vi sarà certamente quello che offende l'esercito.

LA RED.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
DE-AGOSTINI *Gerente provv.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

CITTÀ DI CASALE.

Da questo civico Consiglio si è proceduto nella sua tornata del 31 di gennaio ora scorso alla terza semestrale estrazione a sorte delle polizze sul prestito di lire 400m. contratto da questa Città in seguito ad autorizzazione avuta col R. Biglietto 14 settembre 1839 da rimborsarsi alla fine del mese di *giugno* p. v. a valor integrale per lire 31m. e sortirono dall'urna le seguenti, cioè:

1. Quella col n.° d'ordine 22 nominativa in capo della Damigella Bocca Felicita, della rendita di lire 50 pari al capitale di . . . L. 1000
2. Quella col n.° d'ordine 12 al portatore della rendita di lire 50 pari al capitale di . . . . » 1000
3. Quella col n.° d'ordine 33 al portatore della rendita di lire 100 pari al capitale di . . . . » 2000
4. Quel col n.° d'ordine 29 al portatore della rendita di lire 150 pari al capitale di 3000
5. Quella col n.° d'ordine 25 nominativa in capo al R. Spedale di Carità di Casale, della rendita di lire 250 pari al capitale di » 5000
6. Quella col n.° d'ordine 99 al portatore della rendita di lire 50 pari al capitale di . . . . » 1000
7. Quella col n.° d'ordine 52 al portatore della rendita di lire 50 pari al capitale di . . . . » 1000
8. Quella col n.° d'ordine 115 al portatore della rendita di lire 50 pari al capitale di . . . . » 1000
9. Quella col n.° d'ordine 23 al portatore della rendita di lire 50 pari al capitale di . . . . » 1000
10. Quella col n.° d'ordine 21 nominativa in capo dell'Opera pia del Ritiro di Casale, della rendita di lire 300 pari al capitale di . . . . » 6000
11. Quella col n.° d'ordine 118 al portatore della rendita di lire 150 pari al capitale di . . . . » 3000
12. Quella col n.° d'ordine 29 nominativa in capo di Pavia Samuel Abram, della rendita di lire 100 pari al capitale di . » 2000
13. Quella col n.° d'ordine 98 al portatore della rendita di lire 50 pari al capitale di . . . . » 1000
14. Quella col n.° d'ordine 14 al portatore della rendita di lire 50 pari al capitale di . . . . » 1000
15. Quella col n.° d'ordine 44 nominativa in capo del R. Spedale di Carità di Casale della rendita di lire 300 pari al capitale di 6000

Totale . . L. 35000

Rendesi quanto sovra di pubblica ragione, acciocchè i proprietari delle polizze estratte ne siano informati, e possano presentare prima della scadenza di detto mese di giugno p. v. all'ufficio di questa civica Amministrazione tali titoli, onde non abbiano a soffrire ritardo nel ritiramento dei loro capitali, dandosi loro diffidamento, che dopo l'epoca stessa non decorrono più a loro favore interessi di sorta. — Devesi però avvertire, che colla suindicata somma di lire 31m. dovendosi anzi tutto pagare lire 1000 a saldo dell'ammontare della polizza uscita in ultimo luogo nella precedente estrazione, la quale era appunto maggiore di lire mille del fondo, che era a tal uopo destinato, resta ad impiegarsi per l'estinzione delle polizze di sopra estratte la sola somma di lire 30m. per guisa che la polizza nominativa n.° 44 estratta per l'ultima eccedendola di lire 5m., questo soprappiù sarà soddisfatto col fondo apposito del 2.° semestre dell'annata corrente.

Casale il 9 febbraio 1849.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 13 febbraio 1849. N.° 12.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — *Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.*

Ogni numero SI VENDE separatamente cent. 25.

CASALE 13 FEBBRAIO.

Parecchi giorni sono trascorsi dall'apertura del nazionale consesso: le discussioni si restrinsero a verificare i poteri: il tempo che vi fu impiegato è assai, crediamo, considerevole, le discussioni furono abbastanza insipide: spesso la Camera non fu in numero, ed aspettò che uno, due, tre Deputati venissero a compiere il numero necessario per deliberare: intanto i giorni passano e la Nazione aspetta ansiosamente il giudizio che i suoi mandatarii devono pronunziare; terribile e supremo giudizio! perchè i tempi indicano a chiare note una di quelle crisi politiche nella quale decidono i destini dei popoli.

Una delle cause principali della lentezza delle discussioni, e della perdita di un tempo preziosissimo, è la smania ciarliera di alcuni Deputati, e la facilità di far questioni piccole e incidentali. Un'altra sta nella mancanza di molti fra i nuovi eletti del popolo. Della prima non disperiamo la cessazione, poichè crediamo che il buon senso della Camera, quando sia costituita, e qualche discreta sferzata che la stampa meni sugli incorreggibili vaporosi parlatori dei quali, se non c'inganniamo, ve n' ha ancora alcuno alla Camera, finirà per far prevalere un sistema più razionale e succoso nelle discussioni.

Ma noi lo diciamo, ci accora profondamente la mancanza al Parlamento di molti Deputati.

Deputati della Nazione state lontani dal Parlamento, che fate voi? Qual motivo, qual forza, quale fatalità vi trattiene altrove? Sapete voi come il Popolo veda questa vostra lentezza? Del vostro fatto conoscete o prevedete voi le conseguenze tutte?

Un popolo com'è il nostro, che animosamente inalberando la bandiera della nazionalità Italiana, e volendo conquistarla, tiene con mirabile esempio, solo, possiam dire, il braccio armato per combattere il nemico, ha dato a' suoi mandatarii un mandato supremo, che tutti li comprende, il mandato di compire quest'opera, che sarà per sempre memorabile. Voi, o Deputati, dovete essere i veri fondatori della nazionalità del libero popolo che vi ha eletto, il quale, con un coraggio de' più ammirandi, tiene un grande esercito pronto e piccol parte della nazione italica assume di combatter per tutti, e dopo una grande sciagura, per nulla sconfortato, dichiara negli elettorali comizii che vuole ripigliare la pugna, nè rimetter le spade, finchè l'opera cominciata non sia compiuta.

Or bene, o deputati del popolo, voi vedete che cosa il popolo voglia, volgete ora gli occhi intorno a voi. Vedete Italia nostra. Nelle Provincie Subalpine, dopo la grande vittoria elettorale, *corrono, fanno correre*, e si ingrandiscono sordi rumori di dissidii, tra i Ministri democratici, e i Deputati dalle cui file il ministero è uscito — Voi vedrete strano e miserando spettacolo, il partito vinto far eco alla politica del vincitore, e dichiararla conforme alla propria, e sorridere e stender la mano, e lodar la franchezza di chi vuole e subito e senza condizioni, e posponendo la grande bisogna della guerra, e senza tener conto delle circostanze di fatto, e senza discuterla, proclamare la Costituente Italiana, proclamata in Roma. Ma direm più: un solo breve ritardo è motivo per cui taluno getta la face della discordia fra noi — A Roma, a Firenze, e nell' Italia centrale, i governi nascenti, e le armi poche, forse non sufficienti per la interna quiete. A Napoli un fremito di popolo, e un minacciar di sgherri, e le cupe arti borboniche. Rotte tra quella Corte e il nostro stato le relazioni internazionali, le quali sono mal ferme col Pontefice e col Governo romano: condizioni di cose che può tornare utile o dannosa alla Patria, secondo noi sapremo profittarne. Intanto Venezia, l'eroica città, chiede soccorso: la Lombardia saccheggiata metodicamente dai croati, i popoli tutti della penisola, commossi e trepidanti nell'aspettativa di un avvenimento decisivo ed imminente.

Riflettete ora a quanto avviene oltre l'alpi, ed oltre il mare.

Francia, il focolare delle idee democratiche, è agitata dai civili dissidii. L'Inghilterra immobile, fissa gli acuti suoi sguardi sul movimento della rimanente Europa, sentinella del commercio e mediatrice di pace a costo d'ogni altrui sagrificio. Degli stati germanici, la nemica d'Italia alle prese coi Magiari, usa delle arti vecchie onde sviare gli spiriti dalla retta via segnata dai tempi. La Prussia ondeggiante fra le influenze russe, l'ambizione di unificare la Germania, e il timore delle idee democratiche, e finalmente la Russia, pericoloso sostegno degli assolutisti, minacciante ogni libertà.

Tali sono le terribili condizioni d'Italia e di Europa, *quali forse mai non si presentarono* per lungo corso di secoli. Or vedete quali siano per la loro *relazione all'italiano risorgimento*.

Senza esitar punto e spender molte parole, noi diciamo, che sono all'Italia favorevoli: poichè sta il dissidio in seno all'assolutismo, tante volte collegato a ribadire le nostre catene, quando la patria nostra si offriva nelle vivide aure della vita libera, e il nostro principale nemico, paralizzato dai prodi Magiari, non ha intere le sue forze, quando l'onor nostro ci ha fatto una necessità della guerra d'indipendenza.

Se in faccia a questo stato di cose voi, o Rappresentanti del Popolo, osate ancora rimanervene lontani dagli stalli del parlamento, quando le deliberazioni che vi si devono prendere stanno per comunicare il moto e la direzione alle forze nazionali, quasi sospese e aspettanti l'autorevole vostra parola, mal per voi. Il paese vedesi un'altra volta di essersi ingannato nella sua scelta, e onorando gli uomini di cuore, che pronti ed assidui intesero, e adempiono il suo voto, scaglierà sopra di voi la sua riprovazione. Oh! vi muova il severo giudizio che di voi sarà per dare la storia, e più di tutto vi muovano le necessità e i pericoli dell'Italia; i destini della quale, mentre il tedesco ha piede ancora su terra italiana, devono decidersi per opera di quell'Esercito che aspetta da voi il cenno; l'indirizzo di rompere gli indugi, e il quale colla vittoria, risolverà molte oziose contese, e farà sorgere, dopo l'era della prova, quella della felicità, e sarà bello di due nomi che lo faranno fra i secoli celebrato, i nomi di Esercito italiano, e liberatore.

Questo solo noi vi diciamo, o rappresentanti del popolo: fra breve noi sapremo come il nostro scongiuro voi lo abbiate apprezzato. Per noi, abbiamo fatto, e ne siamo lieti, l'ufficio nostro.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 9 febbraio 1849.

PRESIDENTE CONSIGLIERE COBIANCHI.

La seduta è aperta alle ore 7 1/2.

Letto il verbale della tornata antecedente è approvato.

Il socio Cavaliere Zanotti propone che si mandi un indirizzo all'Avvocato Pietro Degioanni per la nomina di esso testè fattasi a Sindaco di questa Città, nel quale specialmente si accenni alla speranza di veder tolti gli abusi, che tuttodì si veggono praticati nell'Amministrazione Municipale, e massime riguardo alle *truppe di passaggio* per questa Città.

Questa proposizione è appoggiata, ed adottata dal Circolo: quindi sull'instanza del socio Avvocato Valeggia si manda al Comitato degli affari Municipali di stendere il relativo indirizzo, e di riferirne quindi ad altra delle prossime tornate.

Il Presidente *manifesta i ringraziamenti del signor* Maggior Generale Ansaldi al Circolo per la sua nomina a socio onorario.

Richiamato in seguito dallo stesso Presidente l'ordine del giorno, il socio Sacerdote Bergoglio dice, che S. M. ha ricevuto dall'ex-Ministro Generale Sonnaz l'Indirizzo votato dal Circolo, e poscia incaricato il socio Generale *Ansaldi di manifestare al Circolo medesimo* la sua soddisfazione pei sensi esternati in quell'indirizzo.

Il socio De-Agostini Relatore della Commissione nominatasi per redigere la petizione al Municipio, onde ottenere all'Avvocato Cappa la cittadinanza, legge la formola di essa, che è approvata fra i plausi dell'assemblea.

Il socio Avvocato Manara Relatore del Comitato di Politica, legge le deliberazioni presesi sulla questione della Costituente Italiana nei termini seguenti:

Il Comitato di Politica radunato nelle persone delli socii Consigliere Caire, Avvocato Braccio, Causidico Piccaroli, Avvocato Fiore, Avvocato Cordera, Sacerdote Bergoglio, Avvocato Romani, Medico Poggio, Causidico *Antonio* Manacorda, ed Avvocato Manara ha deliberato:

Redazione della maggiorità — Che il Circolo inviti il Parlamento a proclamare la sua adesione alla Costituente Italiana a suffragio universale, che al presente cooperi al buon sostegno e successo della guerra, e ad Italia libera, salva la dinastia Sabauda, e con essa le altre dinastie benemerite della libertà, e della Indipendenza regoli sovranamente la condizione politica e civile della Nazione.

Redazione della minorità — Che il Circolo ecciti il Parlamento a proclamare la sua adesione alla Costituente Italiana a suffragio universale, che ad Italia libera, salva la dinastia Sabauda, e con essa le altre dinastie benemerite della libertà, ed Indipendenza, regoli sovranamente la condizione politica e civile della Nazione.

Lo stesso relatore chiede licenza di dire qualche parola onde manifestare i motivi che diressero il Comitato a scrivere la riferita prima redazione, « premette, che » la COSTITUENTE ITALIANA era una conseguenza logica del » principio democratico nazionale, ed un subblime con» cetto di fratellanza e di sovranità popolare, verso di » cui il Comitato trovavasi irresistibilmente trascinato » dalle sue convinzioni; opporsi dai moderantisti il pe» ricolo della Repubblica: *non temerne il Comitato* » l'avvenimento, perchè *non sembra essere nella coscienza* » del popolo subalpino: opporsi il pericolo di una crisi » ministeriale; non temerlo il Comitato perchè le modi» ficazioni da lui apposte all'adesione alla Costituente » sono perfettamente coerenti al *programma* del Mini» stero sotto l'influenza del quale il paese ebbe a fare » le elezioni: *opporsi il pericolo di deviare con ciò* le » forze nazionali dallo scopo supremo della guerra: es» sere il Comitato convinto dovere anzi la Costituente » concorrere a rendere più facile e sicura la guerra: » sembrare al Comitato che l'adesione in principio alla » Costituente Italiana fosse richiesta dall'onore del Re, » e dei Popoli Subalpini ingiustamente accusati d'inten» *zioni egoistiche, di guerra dinastica*, e di estensione » territoriale: sembrare necessario il suffraggio univer» sale, affinchè i Deputatati riassumessero il vero *spirito* » del paese; senza pericolo, perchè il paese ha già mo» strato col fatto di sentire altamente i suoi doveri po» litici. Avere creduto di secondare l'idea del Gabi» netto fiorentino nel limitare durante la guerra, alla » *guerra stessa*, i pensieri della Costituente, affinchè » non succedesse deviazione di forze. Avere, ad Italia » libera, posto a limite *della Costituente il rispetto delle* » dinastie benemerite della Libertà ed Indipendenza, af» finchè queste s'associno francamente al movimento » nazionale; non essere perciò la Costituente meno so» vrana, poichè col principio dinastico, ossia ereditario, » puossi combinare ogni più larga forma di libertà; la » Sovranità assoluta della Costituente essere la conse» guenza *estrema del principio democratico*, alla quale » le circostanze attuali rendono prudente nell'interesse » dell'indipendenza di rinunziare per ora. »

A questi riflessi ampiamente svolti dal Relatore Manara, vivi iterati applausi succedono nell'Assemblea.

Sorgono quindi i socii Avvocato Braccio, e Sacerdote Bergoglio, i quali aggiungono alcune osservazioni in pro della redazione della maggiorità del Comitato, ma il socio Avvocato Scamuzzi per contro la disapprova nella parte che tende a limitare il mandato ai rappresentanti, ed il Relatore nuovamente la sostiene nei termini formolati.

Intanto il socio Professore De-Agostini domanda il reinvio della decisione in proposito ad altra tornata. *Non vi dissente il socio* Relatore Manara, con che si mandi riunire il Circolo straordinariamente per domani a sera. Quest'ultima proposizione così modificata è approvata.

La seduta è sciolta alle ore 9.

Seduta del 10.

La seduta è aperta alle ore 7 1/2 colla lettura del verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Il socio Causidico *Bollo interpella la* Presidenza sullo stato dei lavori intorno alla legge sulla riorganizzazione della Guardia Nazionale, e chiede che si man-

dino riunire i Comitati ai quali venne deferta la proposizione, affinchè si occupino, anche straordinariamente, di quei lavori. A quest'instanza si unisce il socio Avvocato Braccio, ed il Presidente ne fa l'opportuno eccitamento ai membri dei suddetti Comitati.

Lo stesso socio Avvocato Braccio propone poi, che debbasi mandare al Comitato di legislazione di occuparsi delle riforme che il governo intende di introdurre nell'Ordine giudiziario, mediante un progetto di legge da rassegnarsi alla Commissione non ha guari al riguardo creatasi. La proposta è adottata.

Dal socio Zanotti si legge quindi la formola dell'indirizzo al Sindaco Avvocato Pietro Degioanni.

Richiamatasi dal Presidente la discussione sulla Costituente Italiana, sorge il socio Professore De-Agostini, il quale legge un'orazione contro la deliberazione presa dal Comitato di Politica.

L'Oratore divide ed abbraccia tutta la quistione della COSTITUENTE ITALIANA in queste cinque interrogazioni:

Quando e da chi fu proclamata?

Qual fine ha la COSTITUENTE ITALIANA?

Perchè Toscana dapprima, poi Roma, poi altre porzioni d'Italia vi aderirono?

Il nostro Ministero si è egli obbligato a seguire la Costituente ora proclamata in ROMA?

E se non si è obbligato, farà opera plausibile, mandandovi i suoi Deputati, farà opera savia, prudente, Nazionale davvero, come gli Oratori della Costituente sostengono?

Discorse il socio Professore questi cinque punti con quell'ampiezza che credette opportuna a provocare in fine un giudizio illuminato e coscienzioso sull'importante argomento, e l'appagamento del pubblico al modo lucido e piano che tenne l'oratore in proposito, fu manifestato dagli unanimi applausi che accolsero ad intervalli le sue parole. — I confini del nostro *Verbale* non consentendoci di fermarci a lungo sul discorso del socio De-Agostini, ci limiteremo ad accennare che, dopo aver delineate le origini, e il senso, e il fine, e il progresso della parola COSTITUENTE fra noi, egli fissò l'attenzione del Circolo sulla differenza gravissima degli UNITARI MAZZINIANI e degli UNITARI GIOBERTIANI, derivandone quindi la radicale diversità delle Costituenti, e come la Costituente di Roma, buona per le condizioni presenti di quello stato, sia inaccettabile, inopportunissima alle condizioni del nostro.

Al punto importantissimo, *che il Ministero Gioberti si era obbligato alla Costituente Italiana*, l'Oratore andò incontro, mostrando che il nostro Governo non avrebbe fallito alla promessa, se Toscana non avesse precipitato ne' consigli, non avesse con una precoce risoluzione fattegli sospendere le trattative già molto bene avviate su questo proposito, — non avesse in una parola ingannato il nostro Ministero che credeva conciliabile la promulgazione di una COSTITUENTE ITALIANA FEDERATIVA, a *suffragio universale*, non una COSTITUENTE CON MANDATO SENZA LIMITI, Costituente non buona, ai giorni che siamo, che a gettare il sospetto, e lo sgomento nei Principi, e a trascinarci per una via che mette capo ad un abisso.

Così, dedottene le relative conseguenze, richiese il *Circolo* di fare con un voto di fiducia adesione alla politica del Ministero dichiarata nel discorso medesimo della Corona *sapiente, generosa e nazionale.* —

A rincalzo delle ragioni allegate dal socio De-Agostini, venne il socio Avvocato Cotta-Ramusino leggendo uno scritto, nel quale premettendo di unirsi alla conclusione del socio Professore De-Agostini, e partendo dalla *quinta* delle questioni da lui stesso promosse nel precedente discorso, muove il dubbio se sia prudente, vantaggioso, nazionale che il Ministero aderisca alla Costituente quantunque subordinata alle limitazioni proposte dalla Commissione.

Dice non poter egli a meno di sostenere la negativa; Accennate le dissensioni interne da cui può essere minacciato il nazionale edificio, e sulle quali alimenta la speranza di oppressione il Tedesco, sostiene imprudente l'urtare in quel corpo che può divenire la ragione di maggiori divisioni, esser tale la Costituente, perchè quest'Assemblea contraria di organizzazione non incontrerà unanime accoglimento nelle sue deliberazioni, e verrebbe a mancare quell'unione, quell'accordo che solo può renderci forti. Essere indubitato che durante la guerra gli avvenimenti possono spiegarsi in modo da rendere inammessibile ciò che l'assemblea potesse aver deliberato convenire; perchè la Costituente possa dirsi veramente Italiana, che anche il Lombardo-Veneto sia rappresentato. Quindi risultare chiaramente non doversi convocare la Costituente che a guerra finita. Essere *ora il caso di pensare solo al modo più pronto*, al più disperato sistema per liberare i fratelli Lombardo-Veneti che da sei e più mesi ci aspettano. Insomma prima essere e poi costituirsi.

Il socio Jacob Levi legge pure uno scritto nel quale ammette in massima il principio della Costituente, ma ne propone anch'esso l'attuazione a guerra finita, od in quell'altra epoca che dal *Ministero Democratico* si credesse più proficua alla causa Italiana, al cui effetto il Circolo desse un voto di fiducia al Ministero Gioberti.

Il socio Avvocato Manara domanda la parola, e premesso, che si asterrebbe volentieri dal rispondere ai meditati discorsi dei preopinanti, e che parlando non adempie che al dovere di Relatore del Comitato, accenna avere i preopinanti emesse idee belle, forse giuste e generose sotto qualche rapporto, ma non adatte al caso. Doversi la cosa ridurre a' suoi termini concreti; ammettere il Comitato che la Costituente avrebbe potuto nascere più opportunamente, e questa essere l'unica conseguenza degli addotti discorsi; ma la Costituente Italiana essere ora allo stato *di fatto*, camminare senza di noi, e contro di noi se occorra; non consistere la buona politica in volere che non esista un fatto che esiste, ma doversi impedire a questo fatto ogni conseguenza perniciosa.

Soggiunge non sembrargli in questa tornata che siasi recata in mezzo difficoltà veruna non avvisata da lui nella precedente seduta; essersi in fatti esagerato il pericolo della repubblica siccome figlia necessaria della Costituente: non crederlo egli, perchè i poteri supremi deliberanti non fanno che tradurre in atto l'intenzione popolare, e questa essere in Piemonte, secondo gli oratori a cui risponde, non ancora preparata alla vita repubblicana, e legata anzi col vincolo della riconoscenza alla Dinastia che fece la prima guerra dell'Indipendenza, e promette di fare a giorni la seconda e decisiva. Pensare anzi, poichè tanto si teme della repubblica, che il vero modo di allontanarla sia di aderire schiettamente alla Costituente Italiana, sia *perchè così* facendo, la Dinastia di Savoia dà prova della sua sincerità democratica, sia perchè i nostri Deputati portando seco, oltre la forza numerica dei voti, quella energia di senno, e di spirito pratico di cui l'Italia Subalpina va fornita a dovizia, riusciranno a bilanciare l'idea ultra democratica che trionfa in Toscana, e Romagna *con danno dell'ordine*, e *per ciò della forza*, e per ciò della guerra. Non inviandosi Deputati alla Costituente rimaner libero il campo a quel Mazzini, che un precedente oratore volle dipingere così funesto; quindi la repubblica divenir certa in Toscana e Romagna fra pochi giorni; e siccome in tempi agitati come questi, dalla repubblica all'anarchia non v'è che un passo, e le idee ultra democratiche, perchè astrattamente giuste sono generalmente contagiose, ognun sentire il grave *pericolo* a cui Italia tutta andrebbe soggetta, nel momento in cui dovrebbe essere una. Evitando un male che bisogna subire, e si può rimediare, si andrebbe quindi seguendo l'opinione degli oratori preopinanti ad un male più grave ed irreparabile.

Segue il socio Manara, e senza voler insistere sulle promesse di Costituente Italiana fatte dal Ministero nel *suo programma*, che *non furon negate dagli oratori* precedenti, e che sono coerenti alla formola di deliberazione proposta dal Comitato, entrando sempre più nelle viscere della questione dice: che l'assioma — *prima essere e poi costituirsi* — che corre sì speditamente per la bocca di tutti, inteso letteralmente è vuoto di senso perchè se non *fossimo* non potremmo nè costituirci nè *fare la guerra; inteso razionalmente* è *falso*, poichè se la nostra esistenza attuale fosse debole, bisogna rinvigorirla e rassodarla prima di metterla a cimento collo Straniero in una guerra di nazionalità; a rassodarla, od almeno a non lasciare indebolire la nostra esistenza attuale tendere appunto l'adesione nostra alla Costituente nei termini proposti dal Comitato, perchè l'adesione stessa riunirà a noi invincibilmente Toscana, Roma, ed il Lombardo-Veneto, mentre la non adesione raffredda e disgiunge Toscana, e Romagna, ed insospettisce il Lombardo-Veneto già tanto propenso a sospettare, che le idee di nazionalità siano da noi Subalpini propugnate, non come scopo, ma come mezzi di ingrandimento dinastico, e territoriale. Non potere la Costituente (se pure lo scoppiar della guerra ne permetterà la completa riunione), incagliare la guerra *perchè i singoli eserciti saranno sempre nel primo* stadio della medesima sotto gli ordini, e l'impulso dei singoli governi locali; potere grandemente giovare alla guerra, scuotendo moralmente colle sue solenni parole da un capo all'altro la Penisola, dichiarando decaduto il Borbone, ed aggiungendo così forza alla fremente insurrezione delle Calabrie, mostrando all'estero che *l'Italia* è *pronta* a *seppellirsi* sotto le sue *rovine* piuttosto che riaddormentarsi nell'abbracciamento degli stranieri. Che se scoppiasse immediatamente la guerra, la professione del principio della Costituente fatta dal Parlamento, e dal Re subalpino servirebbe sempre di titolo all'uno ed all'altro, per dimostrare a tutti, che il motore della guerra non è e non fu mai l'elemento regio, ma l'elemento democratico, e largamente italiano.

I socii Avvocato Guida e Beraudi si uniscono agli oratori che li precedettero contro la proposta del Comitato, e concorrono nell'opinione che il Circolo debba dare un voto di fiducia al Ministero.

Si passa in seguito alla votazione per squittinio secreto, — cinquantatre sono i votanti, e quaranta risultano in favore della proposizione per un voto di fiducia al Ministero. Il socio Avvocato Valeggia si astiene dal votare.

La seduta è sciolta alle ore 10.

Caus. MANACORDA Segretario.

ANCORA DELLA COSTITUENTE.

Come membro della Commissione promotrice della formola riferita nel *Verbale* del *Circolo Politico* di questa Città, parmi a proposito di aggiungere alle fatte dal Relatore alcune altre osservazioni che quasi riepiloghino le idee dominanti del nostro concetto.

Esse furono tre:

La prima dei riguardi, per gratitudine e per ragioni politiche, dovuti alla italiana dinastia che ci governa; la seconda dei sentimenti di fratellanza che ci legano alle altre Provincie Italiane, abborrendo noi da ogni spirito municipale e di egoismo; la terza del credere fermamente che il Ministero Gioberti non abbia mai inteso, nè intenda farsi gioco di due parole una delle quali fu già un patto, e l'altra; la Democrazia, è la fede di un popolo.

La formola proposta ci parve corrispondere mirabilmente a queste considerazioni.

Aderendo ad una Costituente che, nel primo suo stadio, non abbia altro scopo che di provvedere ai mezzi necessari alla guerra, questi potrebbero aversi più efficaci e più facili dall'unione dei cooperatori ai medesimi, mentre che l'opportunità di moverla e la sapienza del dirigerla sono attributi del potere esecutivo.

Il mandato illimitato poi per regolare, a Italia libera, la condizione politica e civile della nazione, salva la dinastia Sabauda e con essa le altre benemerite della libertà e della indipendenza, mentre non potrebbe adombrare i regnanti di buona fede, darebbe alla democrazia tutto il suo possibile sviluppo sotto il principio costituzionale.

Per tal modo, allontanandosi dai principi ogni timore di repubblica e provvedendo insieme alla salvezza della patria ed alla sua futura costituzione politica, si manterrebbe l'unione tra principi e popoli e tra le provincie della stessa nazione, togliendo tra esse *ogni spirito municipale*. Per tal modo finalmente porrebbesi l'attuale nostro Ministero in accordo col proprio programma della Costituente e della Democrazia.

Una difficoltà che, nella pubblica discussione, non venne fatta dagli Opponenti *ma che non era* sfuggita alle considerazioni della Commissione, sarebbe del rinunciarsi in fatto, con una Costituente, all'esistenza in dritto del Regno dell'alta Italia. All'Austria, maestra di frodi e di pretesti, avrebbe ciò potuto dare un vantaggio nelle conferenze della mediazione. Ma essendosi da noi, come da ogni persona di buon senso, tenuto ognora una commedia la mediazione e tale dimostrandola pure gli eventi, la difficoltà non ci parve meritare riguardo. D'altro canto, a Italia libera, sarebbe meno probabile che vogliansi dal Regno dell'alta Italia disgiungere quelle Provincie che nella vittoria della spada Sabauda avrebbero piuttosto un nuovo impulso a conservarlo. La simpatia che inspira la stessa vittoria lascierebbe anzi presumere che a vece di restringere fosse per estenderlo.

Queste sono le nostre convinzioni.

Le opposizioni che si fecero nella pubblica discussione versarono tutte sul principio in genere della Costituente, senza addentrarsi nell'analisi della formola modificante che si era proposta. La Commissione dopo avere esternato, colle spiegazioni del Relatore, la santità delle sue intenzioni, si astenne da una confutazione della questione generica, la quale era fuori del suo proponimento specifico.

Conscia che, pur troppo! dagl'Italiani si è già dimenticata una volta la natura vitale della vera questione, la Indipendenza, credette dovere di cittadini sacrificare, anche nella specie, le proprie convinzioni al desiderio della comune concordia che il significato d'una mal compresa parola poteva turbare: E nell'astenersi dal replicare fu lieta di unirsi alla maggioranza del Circolo Casalese nel dare al Ministero Gioberti un voto di fiducia, dovuto alla lealtà del medesimo ed alla sapienza politica del Grande Filosofo che lo presiede.

F. CORDERA.

POESIA PATRIOTTICO-RELIGIOSA

Chi niega che la religione, richiamata alla purità dei suoi divini principii, sia la molla più potente, più efficace allo spingere l'umanità al vero *incivilimento*, al conseguire il godimento di que'sacrosanti diritti che il patto sociale garantì quali doni fatti dal Creatore alla prediletta creatura; chi ciò nega è uno stolto, od un miserabile che, mal conoscendo quanto sia dolce, consolatore il freno della legge dell'autor della natura, si sforza di soffocare un intimo grido, che gli dice: *v'ha*

un Dio, perchè teme in Lui un punitore inesorabile.

Chi niega che il degno Ministro della Religione è, per essenza dell'augusta sua missione, l'ottimo cittadino, l'amico, il fautore del *virtuoso liberalismo*, chi ciò niega è uno di quegli *Scribi che non si persuadono, di quei Farisei che non si convertono*, come diceva il bravo Padre Ventura; ed io in più stile direi: è un ignorante falso *patriotta*.

Chi niega che fra i cristiani Sacerdoti vi sono cattivi soggetti nemici della patria, traditori del Vangelo, è un pover uomo cui si fa notte avanti sera, e credendo forse di onorare il Clero, riesce a fargli la più ingiusta, quanto amara satira.

Chi niega che fra i preti siano, e non pochi, i veri interpreti della legge d'amore del Celeste Padre degli uomini, patriotti nell'anima, chi ciò niega, a battezzarlo con cristiana discrezione, è un goffo che, vedendo il cane guardiano del pastore, che cammina colle sue pecore, vuole vedervi una truppa di cani.

Conchiudiamo. Trascurando questi enti che portano una testa ma non un cervello da uomo, farà opera quanto mai meritoria pei veri interessi de'popoli il Giornalismo se, pur seguitando a smascherare il falso prete, si adoprerà ad incoraggiare i Leviti accetti a Dio, perchè portan nel cuore Croce e Patria.

E su questo principio, prego la redazione di pubblicare i seguenti due sonetti dettati da un Sacerdote che non aspettò lo spuntare dell'aurora di libertà a nudrirla nel cuore forte di virtuosa fede.

NICOLÒ EUSTACHIO CATTANEO

PIO IX

Ahi come presto s'eclissò quell'astro
Che già brillò sì bello in Campidoglio!
In qual fatale insuperabil scoglio
Ruppe ad un tratto per comun disastro!
Già dei tiranni lo sprezzante orgoglio,
Al sventolar del tricolore nastro,
Persa la speme di tenersi in castro,
Tremò pensando al vacillante soglio.
Ma Pio sedotto e tratto nell'inganno,
Lasciando a mezzo la promossa impresa,
Versò su noi colla vergogna il danno!!...
Ma a gloria dell'Italia e della Chiesa,
Il regno sparirà d'ogni tiranno.....
Un regno senza amore... oh troppo pesa.

P.e GIUGLIANI MAZZETTI

PREGHIERA D'UN ITALIANO

Proteggi o Dio l'Italia! Come rosa
Bella risorga su più forte stelo;
Stendi su Lei la mano tua pietosa,
E sciolga un soffio tuo del Norte il gelo.
Peccò, ma piange, ed a se stessa ontosa
Dal crin si squarcia d'ignominia il velo;
E già fidente, qual promessa sposa
Gli occhi rivolse tutta lieta al Cielo.
Tu le perdona... Sia di sè regina,
E ferma si terrà sul tuo sentiero,
Conscia che nel soffrir virtù s'affina.
Tra loro i figli s'ameran d'avvero,
Siccome il vuol la legge tua divina,
E saràn forti nel rifatto Impero.

Del medesimo.

LARGIZIONI A VENEZIA

—

CASALE 15 FEBBRAIO.

Il CARROCCIO *ha registrato più e più volte i soccorsi che, alcuni privati cittadini pensarono di mandare a Venezia, e, ogni qual volta ha potuto, non ha mancato d'indicare i nomi dei donatori, credendolo ufficio non meno doveroso che salutare.*

— *Oggi la Redazione del Giornale riceve, chiusi dentro una lettera, cinquanta franchi, che sono indirizzati allo stesso nobile scopo*

La lettera è di quel Don ANGELO RONCA *che già dicemmo aver precorso il Clero di Casale nell'esempio di sussidiare Venezia, e che sappiamo essere in questi ultimi mesi tutto intento ad opere di carità cittadina, le quali egli conduce ad ogni buon risultato, massime nelle cure degl' infermi dell'Ospitale militare. Non potendo dunque altro, noi pubblichiamo la lettera d'accompagnamento, scrittaci dall'ottimo Sacerdote.*

Sig. Redattore

Casale 14 febbraio 1849.

Una pia persona vivamente commossa allo spettacolo, grandioso insieme tremendo, che offre tuttora Venezia, senza concedermi di declinarne il nome, m'incumbenzò di trasmettere a V. S. la somma di franchi Cinquanta che di tutto cuore destina a sollievo, comunque piccolo, della Regina dell'Adriatico.

Ed io sono ben lieto di questo patriotico incarico, perchè, nella impossibilità di portarle altramente soccorso, perorerò sempre a favore di Lei con tutto il linguaggio dell'anima, nella certezza di compiere in tal modo un dovere cittadino, e nella fiducia che le mie parole non cadano inesaudite in tutti i cuori generosi e gentili. — Sono al solito

Suo Dev.mo Servo
RONCA Cappellano
del Magistrato d'Appello.

—La Società Filarmonica del Casino, solita a disporre ogni anno la somma di MILLE FRANCHI, per due feste da Ballo, l'ha convertita per la corrente stagione a benefizio di Venezia. — Ciò veniva decretato nell'ultima sua Adunanza dei 3 del corrente Febbraio, dopo aver udito l'Avvocato GUIDA a svolgere con gran potenza di ragioni e di linguaggio e di affetto, la necessità, il dovere e l'importanza suprema del Beneficio.

L'Avvocato GUIDA, la cui vigorosa parola non si lascia mai desiderare in tutte le gravi questioni che si agitano nelle diverse adunanze che si tengono in questa Città, riscosse quella sera vivissimi applausi, — e noi ne facciamo questo cenno a tutta sua lode, e a pieno encomio della Società del Casino.

— Ieri l'altro (Domenica 11 del corrente) nei Claustri del Convento di Sant'Antonio imbandivasi un Banchetto Democratico, che riuscì brillantissimo pel numero dei Convitati, pei sentimenti che lo animarono. e per le generose parole che vi tennero l'Avvocato COBIANCHI, Colonnello della Civica, il Cavaliere Ingegnere Bosso, il Geometra BERETTA, il Deputato Avvocato MELLANA, e alcuno dei Popolani Convitati di cui non sappiamo il nome. E qui pure trionfò il patriotico pensiero di soccorrere Venezia. — Il Guardiano del Convento, uno degli invitati a prendervi parte, arringava su tale proposito il Banchetto, e, frutto delle sue parole, furono 181 franchi e 50 centesimi che si raccolsero facendo il giro delle mense, e che coronarono nel più degno modo la convivale allegria.

— Domani sera (14) avrà qui luogo uno splendido Ballo che una eletta Società di Militi della Guardia Nazionale darà nelle sale del Casino alla Guarnigione della città e provincia, in segno di quell'amor fraterno che la unisce ai suoi fratelli dell'esercito. Sappiamo che il pensiero del divertimento non andrà scompagnato da quello di beneficare per insigne modo VENEZIA, e noi applaudiamo sin d'ora a quelli che lo promossero, e che lo condurranno ad un felice successo.

— In uno degli ultimi numeri abbiamo accennato che nel piccolo paese di OZZANO inaugurandosi a pubblico benefizio un Gabinetto di Lettura, raccoglicasi dai socii di esso la somma di ben 255 franchi da spedirsi a Venezia; — ed oggi esultiamo di aggiungere che nei cascinali di ROSIGNANO, paesello anch'esso a breve distanza da Ozzano, si è pur testè colletta allo stesso santo proposito la somma di 83 franchi. - La nota di questa colletta, trasmessaci dall'Avvocato Valleggia e che abbiamo sott'occhio, porta, coi nomi dei principali proprietarii, quelli pure di un bel numero di poveri agricoltori che vi contribuirono collo scarso prodotto dei loro sudori. — Ma quanto onorevole è questo tributo! — Quanto eloquente a consolazione dei buoni, e a rimprovero degli avari e dei tristi!

— Compiremo questa breve rassegna accennando per ultimo che l'Avv. Guida convertiva anch'egli con laudevole consiglio a favore dell'Eroica Venezia la somma di fr. cinquanta da esso raccolta col ricorrere privatamente ad alcuni suoi amici, nella generosa intenzione di destinarla a pro dei valorosi nostri soldati. — Sul riflesso che son pure nostri i soldati che difendono in questi giorni quell'estremo baluardo dell'Italiana Indipendenza, quella somma sarà depositata a mani della Commissione pei soccorsi di quella invitta Città, *alla sola Condizione che*, come si espresse l'Avvocato Collettore, *non siano registrati i nomi degli Oblatori, volendo essi, non altramente essere conosciuti che col titolo di* CITTADINI ITALIANI.

DE-AGOSTINI.

SACCO NERO.

DIALOGO

IL DIAVOLO, ED UN CONTE.

Diav. Illustrissimo signor Conte.....

Con. Che *volete?*

Diav. Saprà, Eccellentissimo signor Conte, che la Guardia Nazionale di questa città ha determinato di dare una festa da ballo alla prode Guarnigione in attestato di simpatia, e di fratellanza.

Con. Ebbene?

Diav. Sarei a pregare il Nobilissimo signor Conte a voler onorare colla propria firma la società.

Con. Ditemi. Tutti i militi della Guardia Nazionale hanno eglino il diritto di parteciparvi?

Diav. Io credo che vi parteciperanno non solo di dritto, ma anche di fatto.

Con. In questo modo vi potrà dunque intervenire il merciaiuolo, il sarto, il serragliere, il parrucchiere, il calzolaio.

Diav. Signor sì, signor Conte.

Con. Conseguentemente sarà lecito alla moglie del merciaiuolo, del sarto, del parrucchiere, del serragliere, del calzolaio.....

Diav. Senza dubbio. —

Con. I nobili si sono sottoscritti?

Diav. Quasi tutti.

Con. Avete voi avuto per inteso che le signore Nobili e Borghesi intervengano a questo ballo?

Diav. Tranne qualcuna che disdegnando trovarsi a contatto con..... troverà miglior partito rimanere a casa, onde.....

Con. Zitto là. — Non mi voglio sottoscrivere.

Diav. Non vuol ella dunque firmare signor Conte?

Con. Non appartengo alla Guardia Nazionale.

Diav. E perchè?

Con. PERCHÈ SONO STATO RIFORMATO.

Diav. E per quali motivi?

Con. Per motivi *aerei*.

Diav. Ma il signor Conte dovrebbe sapere, che la riforma dispensa dal servizio, ma non cancella dai ruoli il riformato, e che per conseguenza fa tuttora parte della Guardia Nazionale.

Con. Sarà ma... e poi... I MIEI PICCOLI AFFARI DI FAMIGLIA NON MI PERMETTONO DI.....

Diav. Ma pare a Lei che il signor Conte.....

Con. Vorrei bene... ma...

Diav. Ma per sì piccola somma non può assolutamente rifiutarsi signor Conte.......

Con. Capisco..... ma.....

Diav. Ma se non si sottoscrive lei signor Conte...

Con. Cosa vuole?.. ma...

Diav. Ma un milite grasso, grosso, e gonfio come Lei dovrebbe almeno sottoscriversi per due signor Conte.....

Con. Oh! *avete* capito? non voglio, e non *seccatemi* più.

Diav. Ho capito pienamente signor Conte.......

Con. Andate pure.

Diav. Mi permette Ella ancora una parola?

Con. Parlate.

Diav. Mi saprebbe Ella buon grado, se io colla solita prudenza non palesassi il nome del signor Conte..., e se mi fossi lasciato impunemente assaggiare in persona seconda da un ex gentiluomo di bocca, senza che io rispondessi in moneta ben più corrente.

Con. I pari *vostri* si trattano così, e *fate* pur palese il mio onorato nome, ed il mio rifiuto che a me *poco importa*.

Diav. Non sbuffi tanto signor Conte .... io son generoso tanto che *basti per dimenticare il rifiuto*, assicurando'a nell'istesso tempo che io non sarò mai per manifestare il nome dell'Illustrissimo signor.....

Con. Tacete.

Diav. Ancora due parole, e poi me ne vado. Sappia adunque che la società si terrebbe onorata della presenza del signor Conte, ed assai più di quella della signora Contessa, se...

Con. Tacete, vi replico, se no vi faccio gittare dalla finestra.

Diav. Grazie, grazie, signor Conte. Altre volte i nobili facevano saltare il plebeo dalla finestra, ed impunemente, ora però la cosa è ben diversa, ed io preveggo che d'ora in poi le finestre saranno riservate ai quei nobili che, come vossignoria illustrissima, volessero trattare i fratelli in questo modo loro per compensarsi dei privilegi perduti. La riverisco.

SCHIZZI ARISTOCRATICI

Signori! date uno sguardo al Marchese Gaglioffo, nelle cui vene scorre il sangue più puramente aristocratico.

Miratelo nella sua più segreta e remota cameretta, seduto a gran'agio ad una tavola, pesare sur una piccola bilancia le monete d'oro che in gran mucchio sfolgorano al lume d'una lucernetta.

La sua fisionomia sembra invetrata, le sue labbra sono contratte, i suoi occhi fissi fissi. Eccolo! tratto tratto prende una moneta tra l'indice e il pollice, e, accostandola al lume, la volge e la rivolge per cono-

scere se in qualche parte sia tosata: trovatala intatta, la depone, si frega con compiacenza le mani e fa colle labbra un certo versaccio che la è proprio una consolazione a vederlo.

Si direbbe che niun uomo sia più felice di costui: attorniato da' suoi sacchetti d'oro, egli sembra un re cui facciano corona i suoi sudditi.

Dopo avere per un gran pezzo assaporato la voluttà di quella vista e di que' toccamenti, ripone ogni cosa ne' cassettini, fa un saluto simile a quello dei Turchi, torna di nuovo a fregarsi le mani, e rinserrato bene il tutto, ne esce tronfio e pettoruto come un papavero.

Ora veste un nuovo contegno: — il suo sguardo diviene severo e burbero, il sorriso è fuggito da' suoi labbri, la sua fronte si curva come travagliata ed oppressa da un gran pensiero.

Si reca in una sala arredata con molta semplicità, e fa chiamare il cocchiere e il maggiordomo.

— Miei cari, gli dice, io debbo darvi una cattiva notizia.

— Che mai?... che mai?... illustrissimo...

— Ho determinato di vendere i cavalli e la carrozza.

— Che? — sclama il cocchiere mandando un terribile muglio e tremando a verga a verga.

— Di più! Ho determenato di far camminar la casa senza maggiordomo.

— Che? — mugghia alla sua volta il maggiordomo, uomo panciuto, buon mangiatore, grasso, lucentissimo.

— Che volete miei cari! ogni cosa va in fascio. Dopo questa benedetta Costituzione nulla più ci torna bene. Voi lo vedete! Noi che fummo sempre al governo della cosa pubblica e che abbiamo in ogni tempo maneggiate le faccende di stato con quella sapienza che ognun sa, ora siam buttati in un canto come cosa da bordello.... La Costituzione ha ucciso la industria e il commercio; hà tolti agli uomini dabbene i mezzi per arricchire, dissipa le sostanze pubbliche, ingoia coi prestiti forzati il patrimonio dei nobili, ci rende preda degli usurieri, e sta per mettere di nuovo a repentaglio ogni fortuna colla guerra imminente... Le mie rendite vanno scemando ogni giorno; ogni giorno mi si accresce la tema che quel poco che non mi fu ancora rubato dalla Costituzione debba essermi rubato dai comunisti e socialisti, epperciò mi è forza... lo dico con vivo dolore... mi è forza licenziarvi dal mio servizio e non ritenere che il solo cuoco e un domestico per madama la Marchesa...

— Ma, signor Marchese! sclama il cocchiere, come farò a mantenere la moglie e cinque figliuoli.

— La Provvidenza ci penserà...

— Ma, signor Marchese! — ripete il maggiordomo ella ci mette alla disperazione...

— Me ne vuole, vi ripeto.

— Maledetta la Costituzione!

— Bene!

— Maledetto chi ha creato questo malanno,..

— Giova sperare che le cose abbiano a cangiare... Fate... operate anche voi..., Iddio non abbandona i buoni.... Se perverremo a far rivivere i beati tempi passati, fate fondamento sul Marchese Gaglioffo.

Il cocchiere e il maggiordomo si ritirano guaiolando come gazze spennacchiate, mandando il canchero alla democrazia e giurando di farne vendetta al primo momento opportuno.

Poco dopo compare dinnanzi al Marchese il sarto.

— Illustrissimo! vengo per assestare quelle partite.

— Voi impazzate...

— Che? ...

— Voi impazzate, vi ripeto. E vi par questo il momento di venir a chieder denari...

— Ma il mio lavoro, signor Marchese!... Io l'ho pur servito con quello zelo...

— Il mio patrimonio è dilapidato.... tutto va a soqquadro... Io non posso far nascere il danaro dalle rape...

— Ma io ho figliuoli... I miei affari sono in dissesto...

— Aspettate che passi questo uragano della Costituzione...

— Ma la Costituzione è il più gran beneficio che il cielo ci abbia mandato...

— Come? come?

— Ella toglie i privilegi, smaschera i birboni, impedisce che la roba dello stato divenga il mercimonio di pochi ladri titolati non lascia che il danaro del popolo impingui le borse degli ignoranti...

— Basta, basta... Io non ho a far nulla coi pazzi... ritiratevi....

— Ma il mio danaro...

— Vi dico ch'io non posso crearlo...

— Ma pensi.,.

— Ho già pensato... Aspettate tempi migliori, e allora forse potrò soddisfarvi.

Così dicendo, l'illustrissimo marchese Gaglioffo volte sgarbatamente le spalle al povero sarto e si reca di nuovo nella remota e segreta sua cameretta a festeggiare le monete d'oro. — E così s'a.

(*Dal Museo*)

L'animoso e dotto Prevosto Robecchi segue alacramente il corso delle sue Lezioni Politiche al Popolo di Vigevano e noi ad istruzione anche del nostro pubblichiamo l'ultima che ha la data di Domenica, undici del corrente febbraio

UN PO' DI VOCABOLARIO

Voi non siete padroni di fare due passi che non vi capiti di sentire ripetute le parole *Democrazia Aristocrazia*

Che cosa vogliono dire quelle parole?

Democrazia è il governo che nato dal Popolo, in nome del Popolo sta, in nome del Popolo opera.

Avete capito? puo darsi che no. Per capire bisogna sappiate prima che cosa sia questo Popolo.

Quando noi nei nostri Bollettini della Domenica usciamo a dire: bravo Popolo, coraggio o Popolo, o Popolo fa questo, o Popolo fa quest'altro, molti anche tra quelli i quali pretendono di saperla lunga credono che le nostre parole siano rivolte soltanto a coloro che vestono di fustagno. Oibò Oibò! è un errore massiccio; è un errore che ha fatto andare in collera qualcuno e montare in superbia qualch'altro. La colpa è nostra che abbiamo aspettato sino adesso a darvi questa, che doveva essere la prima lezione. Ve ne domandiamo perdono, e ripariamo al mal fatto col dichiararvi che Popolo non è soltanto la povera Gente. Una volta l'era così, o per meglio dire volevano che fosse così, ma adesso non è più così, adesso il Popolo comincia dal Re e finisce coll'ultimo Pitocco. Marchesi e Contadini, Conti ed Artigiani, Cavalieri e Pedoni, Soldati (e perchè no?) e non Soldati, Ricchi e Poveri, Sapienti ed Illiterati siamo tutti Popolo.

Questo Popolo fa la legge. La fa perchè sa, che senza legge non c'è ordine, senz'ordine non c'è società, e dove non c'è società non c'è Popolo. Una volta che la legge è fatta tutto il Popolo è eguale in faccia alla legge, tutti abbiamo gli stessi diritti, gli stessi doveri.

Così si che la va bene, voi dite, e sia benedetta la Democrazia. Però non sono tutti del vostro parere, vedete.

Fu tempo in cui il governo era in mano di pochi. Que' pochi facevano la legge e la legge era per tutti fuori que' pochi. Que' pochi stabilivano le imposte da pagarsi, e le imposte non erano sempre eguali per tutti; e qualcuno se ne lagnava e gridava, quei pochi cantarellavano: *Villan grida e Villan paga*. Que' pochi nominavano agli impieghi, e i migliori impieghi erano per que' pochi. Que' pochi distribuivano le ricompense, gli onori, e gli onori e le ricompense fioccavano a que' pochi. Que' pochi decretavano le pene e le pene sicuro che non cadevano su que' pochi. Insomma i proverbii sono la sapienza del mondo, e il proverbio d'allora diceva: *la legge e la prigione è fatta pel minchione* e i minchioni eravamo tutti noi, caro Popolo.

Or bene sapete come si chiamava quel governo in mano di pochi? *Aristocrazia*. Sapete come ci chiamavano que' pochi? *Aristocratici*.

Quel Governo non è più; ma gli uomini di quel governo ci sono ancora. Supporre che si siano convertiti tutti è un sogno. Ve n'ha sì, e grazie a Dio sono i più, ve n'ha di quelli che sono contenti che si sia fatta finalmente giustizia al Popolo; ve n'ha degli altri i quali se non sono contenti sono almeno rassegnati e credono con noi che l'Aristocrazia è morta per non risorgere mai più; ma ve n'ha anche di tali i quali sperano di farla rivivere ancora, e se non fosse che la pagina è già piena vi diremmo le arti infami che adoperano per riuscire nel loro intento. Basta; per ora ci contentiamo di dire **O POPOLO** se ti stanno a cuore le tue libertà tienti all'erta

NOTIZIE

TORINO — Dicesi sia pervenuta la notizia officiale al Ministero che gli Ungheresi, in seguito a nuove vittorie, sieno sotto le mura di Pesth. Si aggiunge che la Boemia sia insorta, e che a Praga la rivoluzione abbia trionfato. Vienna sarebbe nel massimo fermento ed alla vigilia di una nuova rivoluzione ni senso democratico.

— Ogni giorno che passa ci avvicina la ripresa delle ostilità. Noi, affrettando coi desiderii il giorno in cui affettivamente cominceranno, preghiamo ancora una volta i giornali di astenersi, da ogni menzione intorno al numero, alle stanze, ai movimenti delle nostre truppe, e a quant'altro sarebbe utile al nemico di conoscere.

— Sabbato vennero dalla cancelleria degli affari esteri trasmessi i passaporti ai signori Pinto e Spini rappresentanti del Popolo Romano presso il nostro Governo. Noi ci asteniamo per ora da ogni osservazione sovra questo fatto che ci addolora profondamente.

ABBIATEGRASSO — Due giorni sono la campana dell'orologio della piazza, a motivo di un guasto succeduto nella macchina si mise a suonare a stormo. A quel suono tutti i Soldati Austriaci che si trovavano in quel paese si misero a far bagaglio, a correre, a insellare i cavalli, gridando: *i Piemontesi, i Piemontesi*.... Ci volle molto a persuaderli dell'accidente, ed a grave stento si potè salvare il paese da una grande sventura. Que' cani si rammentano con terrore lo scampanìo delle gloriose cinque giornate di Milano, e temono quello, e il nome dei Piemontesi li fa impallidire; ma non si scordano però mai d'essere fiere.

Cart. part.

STABILIMENTO IN CARICA
DEL
NUOVO SINDACO DI CASALE

Ier sera (13 corrente) sul cadere del giorno adunavasi la prima volta il Consiglio Comunale nella gran Sala Consulare del palazzo Civico, ed ivi assisteva al solenne giuramento del nuovo Sindaco, l'Avvocato PIETRO DE-GIOVANNI. — La funzione era preceduta da un'allocuzione dell'Intendente di questa Provincia il Cavaliere Melchioni, ed era seguita da un' altra pronunziata dal Sindaco stesso. — Espressero amendue parole e sensi degnissimi di savi Amministratori della cosa pubblica, e n' ebbero la viva approvazione e la lode dei Consiglieri assidenti — Si venne in seguito alla Elezione del, così detto, Consiglio Delegato, fastidiosa operazione che, per difetto della legge, durò circa due ore, e che parea non dovesse avere più fine.

Casale ha ora dunque il suo Sindaco; e lo ha in un uomo di aureo carattere, di rara bontà, e di zelo specchiatissimo e già provato per cinque anni nell'Amministrazione delle cose civili di questo Municipio. — Giustamente quindi lo festeggiano le comuni speranze, chè la peggiore delle disgrazie sarebbe ora l'avere un Sindaco non rispondente all' altezza dei tempi, un Sindaco a cui il fumo del Patriziato, o l'ambizione, o la dappocaggine tenessero luogo delle necessarie attitudini, tenessero luogo della fermezza e della costanza nel volere potentemente, volere ad ogni costo e con ogni sforzo il pubblico Bene.

Basterà tuttavia l'avere un buon Sindaco? — È senza dubbio già molto: ma è pur necessario che al Capo si conformino i Membri, — e i membri del Consiglio, eletti anch'essi dal voto Popolare, non risparmieranno, così almeno speriamo, sollecitudini e fatiche, perchè, in faccia ai tempi e ai pericoli in cui versano le cose della Patria, la Città di Casale entri nel novero delle più previdenti, più generose, e più Italiane.

DE-AGOSTINI.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore*.
DE-AGOSTINI *Gerente provv*.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Noi raccomandiamo caldamente al pubblico il dramma del sig. Felice Govean intitolato il *Guttemberg*. Di questo felicissimo parto del nobile ingegno dell'autore sarà fatto un sunto in uno dei prossimi numeri di codesto giornale.

Con somma soddisfazione ci facciamo altresì un dovere di annunziare la *Storia del Risorgimento Italiano* scritta da un Deputato dell'antica Opposizione. Non è a dire quanto sieno pregiate le dispense di già venute in luce. Ivi si scorge il vero interesse italiano trattato con quella logica politica che si ricerca in uno scrittore Istorico-Pubblicista.

Rammentiamo eziandio per ultimo l'*Album della Guerra dell' Indipendenza Italiana* del Bresciano *Castellini*, corredato da litografiche vedute dei Luoghi in cui il valore del nostro Esercito seppe crescere maggior gloria alle Armi Sabaude, ed alla Tricolore Bandiera.

Le opere suddette trovansi presso *Evasio Rolando* Libraio in Casale. *Red.*

CIRCOLO POLITICO DI CASALE
AVVISO.

I socii *residenti* o *non residenti* del CIRCOLO che non avessero ancor soddisfatta la relativa loro QUOTA, sono pregati di non ritardarne il pagamento a mani del Sottoscritto per la richiesta regolarità delle esazioni e dei conti.

Casale 14 *febbraio* 1849.

Il Tesoriere
R. G. ARTOM.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. **Casale 17 febbraio 1849.** **N.° 15.**

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per trè mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 17 FEBBRAIO.

Gli avvenimenti si incalzano, precipitano in un modo spaventevole, e i destini della Patria nostra stanno per compiersi. Quando le cose d'un popolo sono giunte allo stadio che raggiunsero in questi ultimi giorni, io credo che non vi debba essere altro tempo d'intermezzo, d'aspettazione, e che in un modo, o nell'altro i suoi destini debbano compiersi. La fuga di Leopoldo, e la Repubblica proclamata a Roma sono due fatti che hanno semprepiù reso torbido il futuro del nostro paese. Consideriamo la prima. Chi fu e visse nel paese della Toscana, di leggieri si sarà convinto, che il Popolo amava nella persona di Leopoldo II il Principe caritatevole, benigno, che in certo modo, e come potè lasciò godere a' suoi popoli tutte quelle libertà, che agli altri non era neppur concesso pensare, ai tempi del tremendo servaggio. Ora questo popolo, ben difficilmente può elevarsi all'altezza dei tempi, e considerare la fuga del suo Principe come un vile abbandono, mettersi d'accordo, essere disciplinato ai voleri del Governo Provvisorio, e fare quanto da esso, e dall'Assemblea fosse voluto pel bene comune. È assurdo il credere, che un popolo possa in un solo tratto abbracciare le idee, conoscere i bisogni, e saper valutare le cose come sono, dando il loro giusto valore. Il timore da cui sono invasi tutti gli animi è fondato appunto sulla difficoltà di educare il popolo al novello ordine di cose, senzachè esso vi opponga una resistenza: resistenza micidiale, terribile ne' frangenti in cui versa l'Italia. Le scissure, le divisioni, furono sempre quelle che tolsero al nostro paese la vita nazionale, e possono, e ne saranno ancora la causa della sua rovina, se i governi non si prestano con forte mano, e con intelligenza non comune ad affogarne le prime scintille con utili provvedimenti. Questo è quello che impone ora agli uomini del governo Toscano la misera Italia.

L'unione della Toscana alla Romagna sembra a noi quella che potrebbe apportare miglior vantaggio alla causa comune, e il bene dei singoli paesi. Uomini e danari sono le due cose che domanda ora l'Italia per la sua indipendenza, e uomini e danari meglio può dare lo Stato Romano-Toscano, che Toscana e Roma divise. Le condizioni politico-sociali di quei paesi sono senza dubbio le medesime, epperciò meglio s'adatterebbe un solo governo che li regolasse, così anche semprepiù si avanzerebbe a quel fine di togliere dall'Italia tutta quelle partizioni territoriali per le quali gli uomini d'uno stesso paese, d'uno stesso cielo erano stranieri gli uni agli altri. Ma prima d'ogni altra cosa, Italiani, misuriamo il pericolo per trarne ragione d' incoraggiamento e di ardire. Armi e danari sono i mezzi che adopera il comune nemico per opprimerci, armi e danari, cittadini Italiani, siano quelli che ci salvino dal grave pericolo che ci sta imminente.

Mostriamoci uniti e concordi d'un solo volere. L'Indipendenza Italiana! Ecco il Supremo fine a cui devono mirare gli uomini del potere, e questo è quello che coi sagrificii di sangue che volonterosa subì, ed è pronta a subire l'Italia, ella domanda. Comprimere con tutta forza ogni moto di dissidio interno, apprestare con prontezza i mezzi della difesa alla minacciata frontiera. Queste due supreme necessità incalzano, e domandano ai governi forza d'animo, intelligenza, prestezza. Solo nell'azione rapida e vigorosa noi potremo trovare la nostra salute. Ora non bisogna nè oscillare, nè esitare. L'arditezza delle provvidenze romperà le file di qualunque trama che dagli esterni, e dagli interni nemici venisse ordita. Vigili sempre sui destini del nostro paese, noi staremo sempre colla tromba al labbro onde scuotere colla preghiera, col consiglio, colla censura gli uomini che non camminassero come cammina il pericolo; e proclamarli salvatori della patria se grandi, ed arditi sapranno vincere, abbattere gli ostacoli che gli si parano dinnanzi, e condurla allo stato di salute.

R. M.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Il seguente Indirizzo del Circolo al Municipio di Casale per ottenere all'Avv. Cappa la Cittadinanza *doveva far parte della Relazione delle due ultime sedute stampata nel numero antecedente, se la complessiva sua prolissità non avesse indotto il Segretario a rimandarne al numero d'oggi la pubblicazione.*

Onorevoli Signori

Sindaco e Consiglieri

A voi, o Signori, al pari che a tutti gli abitanti di questa Città è noto il nome dell'Avvocato Antonio Cappa. — I dieci anni del suo soggiorno fra noi hanno fissato abbastanza il concetto del Pubblico sopra di lui, perchè non sia mestieri di enumerarne i meriti, o tesserne gli encomi. —

Zelatore del pubblico bene, l'Avvocato Cappa prese in ogni tempo attivissima parte a promovere fra di noi lo sviluppo delle liberali instituzioni e delle patriotiche idee, — e dovunque fu desiderata l'opera, e l'ingegno de' più coraggiosi cittadini, ivi si trovò sempre fra i primi il popolare suo nome. —

Ciò posto il Circolo Politico è venuto in deliberazione di rivolgersi a Voi, Onorevoli Signori Sindaco e Consiglieri, perchè tanto affetto a questa Città sia rimeritato dalla pubblica riconoscenza, e sia quindi conferita all' Avvocato Cappa la Casalese Cittadinanza. —

Signori! — Non mai le Città Subalpine ebbero, meglio che ai tempi che corrono, più nobile campo a degnamente pregiare, a degnamente onorare le virtù e le opere dei benemeriti Cittadini. —

La nostra Casale, mossa dal generoso istinto della sua forte popolazione, ha proclamato, massime in questi ultimi tempi, com' ella sapesse riprovare per un lato i tristi e gl'inutili, ed approvare per l'altro i generosi e i benevoli, — e la nostra Città darà ora, mercè vostra, al Cittadino Cappa l'onore implorato dal Circolo che ne rappresenta il liberissimo voto. —

Compiasi dunque per opera del Casalese Municipio quest' atto di Giustizia; e il nuovo Sindaco inauguri e segni i primordi della sua carica col migliore indizio di una bene ordinata Città, quello cioè di abbassare i malvagi ed esaltare i buoni.

Per la Commissione De-Agostini Relatore.

---

*Continua l'*APPENDICE *del n.* 10.

Il quarto sbaglio solito de' Capi delle rivoluzioni è di non porre in calcolo le forze straniere, l'intervento dei vicini. I vicini stan sempre cogli orecchi aperti, li aprono e li fissano di più al momento d'una commozione. Essi son sempre più disposti a farvi male, che bene, non già sempre per malignità, ma per trar profitto. Non è tanto per far male a voi, come per far bene a se, specialmente se sono inquieti, ed ambiziosi. I vicini poi ancorchè quieti sogliono avere o qualche antica pretensione da sostenere, che tengono in riserva, e per l'occasione da usar come pretesto, o qualche vendetta da fare per antichi torti, o qualche porzione che manca alla rotondezza delle loro possessioni, alla lor linea di difesa, alla lor linea di dogane. La frontiera andrebbe meglio su quel fiume, meglio ancora portarla sulla cresta di quei monti. Se la frontiera è sul fiume, troveranno che i limiti naturali sono i monti: se sui monti, penseranno, che i limiti più naturali, e men soggetti a contestazioni sono le acque.

Non è tempo più atto a sostener pretensioni, che quando l'opponente è debole; nulla tanto infiacchisce come le divisioni civili. L'occasione è si bella, perchè non profittarne? Inoltre la paura de'danni e de'pericoli che potrà recare a se una guerra civile, il contagio dell'esempio, l' interruzione del commercio, le conseguenze non previste, l'incertezza, in cui rimangono le antiche convenzioni politiche, gli antichi trattati, le antiche alleanze, il non poter più far conto sul futuro, la possibilità, che quello Stato vicino, ora in rivoluzione muti consiglio mutando i governanti, e d'amico divenga indifferente, o d' indifferente nemico, il dissesto che ciò produce nel general sistema d' equilibrio, e molte altre ragioni di questa specie talor servon di pretesto, ma spesso ancora sono motivi reali di un intervento.

Talor v' entra la simpatia tra repubbliche, e repubbliche, monarchie assolute, ed assolute, oppur v'entrano viciversa le antipatie. Talor v' entra lo spirito di famiglia, o di parentela tra Sovrani, spirito che sembra qualche volta rimaner sopito dalla ragion di Stato, quando questa vi è contraria, ma agisce potentemente se questa si combina seco.

Or che avviene al solito in caso d'intervento, o d'interposizione? Se le parti si stavan bilanciando, il peso straniero posto da una parte della bilancia la fa preponderare. Però vi sono esempii che il peso straniero attizza, e fa trionfar la rivoluzione, come in Francia nel 1793, ed esempii di rivoluzionarii che ebbero dall'estero aiuti, come in America, ed ultimamamente in Grecia.*

* Se l' autore non fosse morto nel 1830, avrebbe addotto anche l' esempio del Belgio·

SCHIZZO 9.°

Delle, cause che influiscono sui corpi Politici.

Finora facemmo una rivista delle varie epoche della vita politica, o della vita dei corpi politici, cominciando cioè dalla loro formazione, ed esaminando i loro elementi e le loro forme, passando quindi alle loro infermità, medicine, vecchiaia, decadenza, e morte, e indagando particolarmente le loro mutazioni, o rivoluzioni.

Nello studiare la vita, e la morte, la buona, o mala salute, e li rivolgimenti de' corpi politici, si son toccate appena alcune delle cagioni così di volo senza esaminarle. Gli scittori moderni specialmente della scuola Francese per quel genio di semplificare, e di rendere la scienza assai facile, e comoda (nel che riescono si bene, che giovanotti semilitterati a Parigi ne sanno più, che Platone, ed Aristotile come appare dai loro libercoli) hanno ridotta questa scienza alla *minor denominazione*, al contratto sociale per principio, alla volontà generale del popolo sovrano, al diritto sacro d' insurrezione per opporsi alla tirannia, alla libertà, ed all' uguaglianza, E quando poi si trova qualche imbarazzo a far camminare la macchina democratica con tanta facilità, vi si aggiungono alcune ruote: e si forma una Monarchia Costituzionale, di cui Benjamin Constant ha dato un corso, e dal quale non si può recedere un jota; se non che il maggior numero di questi scrittorucci Francesi prendono la Monarchia Costituzionale per un *pis aller* o stato transitorio alla vera e beata repubblica: A me pare invece, che come l'uomo non è macchina sì semplice, nè mossa da una, o due sole cause, tanto più i movimenti di un' associazione di uomini debbono essere complicati, e dipendenti da molti, e varii ordigni. A me pare, che una società politica non essendo nata di repente come un bambino, ha per solito alcuni, e talor parecchi precedenti, e che siccome la memoria è una delle facoltà dell' uomo, che questa memoria si va perpetuando o per tradizione, o per via di scritti, il passato ha influsso sul presente, come il presente ne avrà sull'avvenire.

È pur anco da considerarsi, che queste cause, oltre ad essere in molto maggior numero, che non sospettano i nostri maestrucci di scuola Gallica, sia liberali, sia ultra, sono anche sommamente varie in varii tempi, ed in diversi luoghi, ciò che contribuisce ad accrescere la complicazione.

Ciò premesso, passiamo ad esaminare, se non tutte, almen le principali cause, che modificano, muovono, arrestano, conservano, cangiano, eccitano, ritengono, ed infine in bene, od in male, in una, od altra maniera hanno potente influsso sui corpi politici, e sulle loro rivoluzioni e vicende.

Dal solito ms. del nostro Viaggiatore,
Qui mores hominum multorum vidit et urbes.
Avv. L. R.

L'insigne Borgo di San Salvatore volendo dare una bella testimonianza della stima e dell'affetto che nutre per la nostra generosa armata, volle in uno di questi giorni imbandire un lauto banchetto, invitando a questo la nobile ufficialità dell'ottavo Reggimento stanziato in Alessandria. Dimostrò che il fratellevole amore verso l'esercito, anzichè scemare, viemmaggiormente si accresce al cospetto della moderna civilizzazione. Fra le varie ed applaudite parole che vi si dissero, vuolsi mentovare con molta lode il generoso pensiero che anima il seguente discorso dell'egregio Maggiore Gioanni Battista Negro, che qui con molta soddisfazione noi riportiamo.

Quand'io sotto l'ombra di pacifico olivo, già fregiato di onorevoli militari insegne, passava qualche ora del dì leggendo le opere stupende dei Sismondi dei Botta, degli Azegli, dei Balbo, dei Gioberti, ed altri celebri antichi e moderni scrittori, che narrando le vicende, ben molte avverse, a cui la nostra Italiana Penisola dovette per molti anni andar sottoposta in forza di straniere potenze che la dominarono, e i mezzi ne suggeriscono, e le speranze palesano di poterle ritornare a quello stato di sua indipendenza e grandezza, a cui lingua, religione e costumi, e la natura medesima in assegnandole i suoi proprii confini, quasi ad una voce par dicano, essere Ella stata dallo stesso Creator destinata. Quand'io dico, leggeva taluna di queste opere stupende, tratto tratto in piè mi alzava, e sull'elsa della mia spada ponendo francamente la mano in atto di sguainarla diceva: Oh quando sarà quel dì, e chi sa se desso verrà, pria che io muoia, in cui sui campi della parte più alta di questa bella Penisola farò in faccia al nemico, che i suoi dritti calpesta, balenar questo acciaro, ed innebriandolo del suo sangue spietato, sarò fatto partecipe della corona di gloria che cingerà la fronte di quegli eroi che il barbaro cacceranno oltre Alpi! Compreso io quindi tutto da questo ardente marziale desio, voti i più fervidi faceva al Dio degli Eserciti, perchè volesse egli far sì che desso a perir non avesse, ma piuttosto a compiersi.

Ma che? A sì bella speranza che scherza facendo ieta la mia immaginazione, già parcami di essere nel cuor dell'Italia, e stringere, come amici e fratelli i più cari, al seno quei popoli alfin sottratti al duro giogo del barbaro, subentrava tosto un cruccioso sospetto, che quel dì sospirato fosse ancora sì lontano, che di vederlo spuntare non fosse dato a me, nè a miei coetanei.

E chi infatti sol dello scorso anno in questi di avrebbe mai potuto pensare che nell'animo dell'Augusto nostro Re Carlo Alberto destar si dovesse quella santa scintilla, che di tutta Evangelica carità il suo cuor infiammando a pro dei nostri fratelli Lombardo-Veneti, suscitarlo dovesse qual'eroe dal Signor destinato a portar l'arme contro gli oppressori spietati del suo popolo? Eppure quel Dio che tutto ordisce con savviezza irrepresibile e con instancabile mano la tela degli umani eventi, permise (appunto quando meno ognuno s'aspettava) permise, dico, che l'oppressore d'Italia si oltre avesse in un momento a spingere la sua ferocia contro quel popolo, che l'animo, benchè fosse il più pacifico e mansueto, quale é appunto del Nostro Re, non potè a meno di sdegnarsi, di fremere, e di risolversi di portar egli alla testa del suo esercito l'armi per liberare da tale e tanta oppressione quei popoli.

E già il Cielo istesso, quasi per far pubblico segno all'Europa intera, che giusta e santa era la causa che il Magnanimo Re Carlo Alberto avea spinto a mover guerra all'Iperborea Oste, che opprimeva l'Italia, ne favoriva in su le prime a tutto corso veloce la bellicosa impresa; perocchè voi stessi, senza che io vel rammenti, scolpita ancor portate nell'animo la memoria di quelle sempre memorande giornate, in cui il nostro italiano esercito, in poco più di due mesi, avea con strepitose vittorie conquistate fortezze e posizioni occupate a danno dell'inimico, parte di quello fugando, parte a darsi prigionier astringendo, e parte anche, e non poca, stendendo morta sul campo, vittorie che strepitose io chiamo perchè a riportarle ebbe più di tempo e di forze ad impiegare con maggior sacrificio di quel che noi abbiam fatto, anche il celebre eroe del nostro secolo Napoleone il Grande. Di ciò lascio alla storia il rendere testimonianza ai posteri. Nè già vi pensate che ad una tal rimembranza dovendo io con tutta ingenuità contrapporre l'improvvisa infaustissima sorte, che poscia toccò al nostro esercito, di ritirarsi di nuovo nei primieri suoi confini, anche per un sol istante m'attristi. Che anzi da questo colpo di avversa fortuna, io traggo argomento di maggior letizia.

Oltre che invero la sorte nè accresce nè diminuisce il merito dei combattenti, per esser ella, e cieca per se stessa, e dipendente talvolta da cause totalmente estranee alla perizia, ed al valor dei medesimi, e che quindi suol essere nella guerra o avversa o favorevole, e a timidi e a coraggiosi, e a dotti e ad imperiti egualmente nell'armi, dirò perchè il colpo di avversa fortuna che abbiam ricevuto mentre non potrà mai offuscar quella gloria che noi abbiamo acquistata in faccia al nostro nemico e a tutta Europa combattendo da prodi sulla sponda del Mincio e dell'Adige, fu per causa che i popoli di Piemonte e d'Italia avessero a collegarsi più strettamente fra loro, per indi meglio disporsi a compiere con sempre più onorevole vanto l'interrotta bellicosa impresa. Sì ufficiali e soldati miei commilitoni: l'avversa fortuna suol esser per ella di non poco vantaggio a coloro che talvolta ne sono anche immeritevolmente colpiti. Perciocchè suole essa nelle guerre principalmente rendere più accorti ed esperti i Duci, e più pronti ed obbedienti i soldati.

Ma questo vantaggio, io spero, l'avremo noi tra poco a conoscere, e direi quasi a toccar con mano, allorchè ritorneremo armati laddove l'avversa sorte arrestò all'improvviso il corso delle nostre vittorie. Di questo io or dunque più oltre non parlerò. Dirò soltanto adesso (ed oh con quale e quanta innondazione di gioia lo dico)! Dirò, che se la sorte non ci fosse stata avversa, forse ben molti anni avrebbero dovuto trascorrere, prima che i Lombardi ed altri popoli dell'Alta Italia ai Piemontesi s'unissero con vincoli di quell'amicizia cotanto famigliare, coi quali in poco più di sei mesi, or grazie al Cielo, quasi tutti figli d'un medesimo padre cioè dell'ottimo Re nostro Carlo Alberto, trovansi insieme congiunti. No, no, lo dico francamente, senza quel colpo di avversa fortuna neppur noi qui saremmo a questa mensa seduti come veri fratelli, benchè di patria diversi, e da fiumi, e da monti non tanto, quanto da straniera prepotenza nemica, tenuti finora separati. Or eccoci adunque qui tutti di un animo solo, di un cuor solo disposti a riprendere l'armi, a correr sotto il Sabaudo Italiano Vesillo a compier l'opra che forma l'unico, e a noi comune oggetto dell'amor nostro e dei nostri sospiri, cioè, della redenzione e della indipendenza d'Italia. Su via impertanto diam tutti di un sol colpo la mano alla spumante tazza di squisito Falerno, e bevendo ad una voce che s'alza dal fondo del nostro cuore: Evviva gridiamo, evviva il Magnanimo Re Carlo Alberto! Evviva ai Principi e prodi guerrieri suoi figli! Evviva al Comandante supremo eletto a dirigere l'Itatiana armata! Evviva ai Duci tutti, ed a tutti i soldati dell'italiano esercito! Evviva infine alla nostra odierna unione destinata a segnare con vicendevole patto di perpetua alleanza, e di inalterabile amicizia tra ufficiali e soldati di Sabaude ed Italiane contrade, di Regio e civile servizio, che tutti come caldi di patrio nazionale amore non aspettano che di udire il primo squillo di tromba che a nuova guerra li chiami, per ripassare il Ticino a spegnere nell'Austro sangue l'ire sue e l'onte!

G. B. Negro.

Riceviamo la seguente lettera contenente alcuni schiarimenti intorno al patto Federativo *e indirizzata all'illustre Presidente attuale del Consiglio de' Ministri. — La riceviamo nelle nostre colonne per secondare il lodevole intendimento di chi l'ha dettata. —*

ILLUSTRE GIOBERTI

Per noi la Costituente progettata a Torino, col patto federativo della società Italiana, non offendeva in alcun modo l'autonomia dei singoli Stati, mentre ad evitare ogni scoglio, si era previsto di sfuggire il voto universale nella nomina dei Deputati, commettendone una parte alle Camere legislative, riservandone una seconda ai Consigli Elettorali, e destinandone una terza ai diversi Governi e Re Costituzionali, in guisa che tutti gli Stati concorrevano con questo patto a stabilire un'Assemblea generale, la quale poi, fissata a Roma, o a Napoli, o a Torino, doveva rappresentare l'unione di tutta l'Italia, formolare le leggi generali per un'armata di terra e di mare, modificare le dogane, regolare in tutta la sua ampiezza il commercio, introdurre una sola monetazione, determinare in somma i cardini d'una sola Confederazione Italica, potente col tempo a far fronte a qualsivoglia armata nemica d'invasione. — E questo era sapiente consiglio, perchè legava insieme gli interessi di uno Stato coll'altro senza offendere gli statuti e le leggi d'ogni singolo governo, nel che erano poste le prime e più salde basi della prima *Confederazione Italiana*. — Ma colla divisione dei partiti cercandosi di promuovere una *Costituente generale* con poteri illimitati Sovrani, questa fu la causa apparente della rivoluzione di Roma, della separazione e della fuga del Papa, della separazione di Napoli, e forse anche col mandare in iscompiglio tutti i progetti per la liberazione di Lombardia e Venezia. Per carità! cari Concittadini, non andiamo a salti, e chi è caldo d'amor patrio Italiano badi agli inconvenienti che seco trascinano le novità dei tempi; e Voi, illustre Gioberti, colla vostra sapienza e coll'immenso amore che vi anima per questa sacra Italia, pensate ad arginare il torrente degli scompigli che la minacciano: siate forte e risoluto: e nulla ommettete per unificare Piemonte, Roma e Toscana in un solo interesse, in un solo proposito per cacciare una volta vittoriosamente il comune nemico, e liberare la patria senza il pericolo di una guerra crudele, e sfrenata, tra i figli di una patria stessa. — Vivete felice.

Dott. Ormea.

L'UNGHERIA AI POPOLI CIVILIZZATI

MANIFESTO

Con questo bellissimo libretto il Conte Ladislao Teleki che è uno dei rappresentanti alla dieta ungherese rivendicando al tribunale dei popoli l'onore ed il carattere della propria nazionalità combatte l'oppressione Austriaca a favore della sua politica indipendenza. Egli ragiona del buon diritto dell'Ungheria e convincendo potentemente, giustifica la guerra che essa muove all'Austria. « L'Europa, ci « dice, deve conoscere l'origine, il carattere, lo « scopo di questa guerra, la quale non è già sem« plicemente una quistione d'interesse locale, come « a taluno potrebbe sembrare, ma piuttosto un fatto « continentale, un avvenimento di una importanza « suprema risguardato dal lato del diritto delle « genti e della civilizzazione. Nella guerra che essa « sostiene contro la reazione austriaca essa non solo « mostrerà due governi alle prese, ma la lealtà « che lotta contro il tradimento, la libertà contro « l'assolutismo, l'ordine contro l'anarchia, la civi« lizzazione contro la barbarie: insomma la società, « che si difende contro tutto ciò che tende a di« struggerla ».

E rimontando all'origine in cui per propria elezione l'Ungeria chiamò la infida casa d'Absburgo a regnare su Lei ne passa in rassegna le franchigie e i diritti a se medesima conservati. Le quali cose alfin prostergate anche malgrado l'onorevole e generoso sagrificio in favore di Maria Teresa, di quel famoso atto ungarico che avrebbe dovuto comprendere la Dinastia Imperiale della più viva gratitudine verso quella Nazione, ne deturpa la gloria perenne ed immortale.

E quella maligna razza Regale solamente intesa a satisfare al proprio orgoglio ed al suo vile interesse, da satanici consigli condotta, nelle volpine sue mire tentò più fiate ingannare quella generosa Nazione e trascinarla nel più crudo servaggio.

Ma nel di lei seno vegliava l'amore della patria e della libertà, e fedele alla sua origine popolare, seppe ognora con fermezza deludere le trame più ascose di quella stolta ed infame politica del biforme augello. Ora essa offesa enormemente, e da irreconciliabile odio condotta, sostiene col proprio sangue la lotta accanita che la dovrà ad ogni modo e per sempre liberare dagli artigli di quel mostro nefando.

Con lucidissima perspicuità e di ordine, e stile sovra ogni fatto trasvolando, per la via della più schietta legalità ti trae, o lettore, per entro il nesso delle conculcate franchiggie, e svelando le turpi magagne dei varii tiranni che la dominarono, ti fa l'autore risaltare la pienezza dei più sacri diritti che competono alla magnanima Ungheria. Sì, essi sono imprescrittibili, ed il feroce austriaco, cui cuoce la rabbia di non poterla vincere e dominare, la riempie di desolazione, la stigmatizza col martirio, facendo pompa di ogni più scellerata crudeltà. Italiani: la povera Ungheria ci è sorella nel dolore! Ma vivaddio, l'ora è suonata, ed anche essa verrà ad essere redenta! Poichè con quel vero e santo entusiasmo, e con la giustizia della sua causa, ella non può a meno che vincere.

Iddio sta coi forti, e la vittoria coronerà gli sforzi magnanimi di un popolo che ha la convinzione di combattere non solo per la propria indipendenza, ma eziandio per quella degli altri popoli fratelli. Ed a pro-

va di ciò io voglio presentare al lettore quei generosi sentimenti dai quali è la Nazione Ungherese infiammata nella guerra presente.

« Noi siamo un popolo libero e indipendente, e « noi respingiamo colle armi lo straniero che tenta « ridurci a schiavitù. Il nostro delitto è di avere « i primi inalberato nell'oriente di Europa il vessillo « della libertà e del progresso... Qualunque esser pur « debba il fine di questa lotta, il risultato di tanti in- « trighi e misfatti da un lato, di tanta lealtà e sagri- « ficii dall'altro noi dovevamo dire il perchè noi com- « battiamo; a noi bisognava mostrare da qual parte « stia il dritto, e quanto sia l'interesse dell'Europa in « questa nostra guerra ».

Dopo quanto è venuto dicendo il chiarissimo Autore che cosa ho io da aggiungere, o lettori? Comprate il libro e rimarrete assai soddisfatti. R.

CASALE 17 FEBBRAIO.

I pubblici Balli sono in questi giorni pubblici insulti, quando non sono rivolti a qualche utile fine, a qualche segnalato benefizio. — Sono divertimenti di vita moribonda, e se questa non si protrae col soffio di un generoso proposito, sono, torniamo a dirlo, più che del pubblico plauso, meritevoli della pubblica riprovazione. —

Ma il Ballo *servito* che la nostra Guardia Nazionale ha dato ieri l'altro nelle Sale del Casino non può che essere altamente encomiato, sia perchè era diretto a porgere alla Guarnigione, quì stanziata, una prova delle simpatie degli abitanti di ogni ordine di questa Città, sia perchè entrovvi pure il divisamento di soccorrere la invitta e indigente sorella dell'Adriatico. — Crediamo dunque nostro debito di accennare che la festa non avrebbe potuto riuscire nè più splendida, nè più ordinata, o più degna di chi la dava, e di chi la riceveva. Nella elegante curva del cortile erasi formato un fiammante padiglione nel cui mezzo elevavasi un gruppo di Cariatidi sostenenti uno scudo dal quale traspariva la seguente iscrizione:

AI FRATELLI DELL'ARMATA
QUI STANZIATI
LA GUARDIA NAZIONALE DI CASALE
D. D.

Una seconda era preparata ad interpretare l'emblema effigiato in un gran quadro dov'era Marte con innanzi varii gruppi di figure, e diceva:

IL DIO DELLA GUERRA
RICEVE
FRA I TRIPUDI DELLE DANZE
IL GIURAMENTO
DELLA SUBALPINA FRATELLANZA.

Finalmente una terza che grandeggiava in capo allo scalone, era così concepita:

COME S'INTRECCERANNO LE DANZE
COSÌ
I VOSTRI CUORI S'INTRECCINO
VALOROSI GUERRIERI
DELLE ITALIANE COORTI
COI CUORI
DELLA CITTADINA MILIZIA
COSÌ
FORMINO UNA SOLA
INDISSOLUBIL CATENA
A PRESIDIO DELLA PATRIA
CONTRO
GLI IMPETI DELLA GUERRA
CHE DEVE LIBERARE PER SEMPRE
L'ITALIA
DAL GIOGO STRANIERO
CASALE XIV FEBBRAIO MDCCCXLIX.

Fu questo un primo omaggio che la Democrazia riceveva in quelle sale non dischiuse per lo passato che a due soli ceti di Cittadini, dai quali con sì palese ingiustizia escludevansi ancora i negozianti; e la Democrazia dimostrò di sapervi star bene quanto l'antica sua nemica.

In quell'adunanza che potè dirsi di ogni condizione di persone, di militari di ogni grado dal Generale al soldato, e di tutti i loro attinenti, si vide per la prima volta sedere l'artigiana accanto alla Patrizia, e intrecciarvi le danze senza che nulla rivelasse un origine diversa di educazione. — Tanto è vero che questa, e non le pergamene, rende pari le persone, e pari di gentilezza i costumi.

Vi convennero da mille trecento e forse più persone, e niun altra festa, tranne quella datasi, undici anni fa, per l'apertura dell'antico Senato ha potuto per brio, per eleganza, e concorso essere paragonata a questa; e noi l'abbiamo salutata come un vincolo di fratellanza dell'esercito colla milizia cittadina, e come un auspizio di maggiori trionfi alla Italiana Democrazia. D. — e C.

AI CITTADINI DI CASALE.

Nella libreria Rolando è aperta una Sottoscrizione di un genere del tutto nuovo, e del tutto meritevole dell'attenzione e del favore dei Cittadini più illuminati e benevoli. —

Sotto il titolo di Censore si stampa in Genova un Giornale Quotidiano che si vende al prezzo di soli Centesimi due per agevolarne l'acquisto al Popolo al quale è segnatamente rivolto, ed anche perchè quelli che conoscono quanto importi la diffusione dei sani principii di *politica* e di *morale*, possano con piccola spesa procurarsene un numero di copie e diramarle nei villaggi, nelle campagne, nelle officine, nelle manifatture, negl'Instituti di Beneficenza, e dovunque può sembrare utile e conveniente.—

La pubblicazione del *Censore*, diretta dal valente Pr. Luciano Scarabelli, non è una speculazione d'interesse materiale, ma d'interesse morale: nessuno ci vuol guadagnar nulla, ma vi guadagneranno tutti se tutti concorreranno a non lasciar inefficace il pensiero dell'istruzione politica e gratuita del popolo.—

Il *Censore* tende a scevrare il vero dal falso, tende a presentare al Popolo cibo sano per la vita nuova nella quale si avanza: in Genova ha già trovato le simpatie di tutti i buoni, ivi è letto ed aspettato ogni giorno con grandissima avidità, e ciò che succede in Genova, vorremmo che pel bene del nostro paese, succedesse pure in Casale.—

Invitiamo dunque i nostri Concittadini a recarsi alla libreria Rolando, a visitarvi i quindici primi numeri corrispondenti ai primi quindici giorni del mese corrente, e a sottoscriversi per quel quantitativo di esemplari che stimeranno opportuni ai loro intendimenti.—

Si vendono ogni giorno in questa Città centinaia e centinaia di copie di giornaletti che sono ben altro da quello che dovrebbero essere, e non si troveranno poche persone che si associno a far venire una cinquantina di copie del *Censore* che non tradirà il suo scopo di illuminare ed istruire sapientemente il Popolo, farlo capace ad esercitare per degno modo i suoi diritti, e sottrarlo al pericolo (dice lo stesso Scarabelli) di dare in esorbitanze e abbandarsi ad immoderate pretensioni?—

Sarebbe questo un oltraggio alla Casalese Cittadinanza così savia di buon senno, e così generosa, e noi siamo certi che la nostra fiducia in Lei, porterà in Casale un bel numero di esemplari a spandervi le dottrine del lodato Giornale.

De-Agostini.

LARGIZIONI A VENEZIA.

CASALE 17 febbraio. — Alle copiose erogazioni da noi registrate nell'ultimo numero del Carroccio, dobbiamo aggiungere quella di franchi Quaranta che ci perviene oggi dal signor Luigi Coppo Sottotenente della Guardia Nazionale di Penango.— Il signor Coppo ce l'ha accompagnata con una sua lettera piena di nobile affetto per la gloriosa e indigente Citta', spiegandoci ad un tempo, che, se per delicati riguardi che Egli doveva a se stesso, avvisò di non intervenire alla Festa da Ballo offerta alla Guarnigione dalla Guardia Nazionale, e, se intende inoltre di protestare pubblicamente di non voler essere, per le impostegli condizioni, membro della società del Ballo, quantunque già inscrittovi *in seguito* all'invito che n'ebbe, — vuole nondimeno addoppiare a pro di Venezia la *quota* che gli sarebbe toccata *come azionista* della festa, perchè così si abbia una prova della rettitudine delle sue intenzioni, e niuno torca in senso sinistro, il suo espresso rifiuto.

CASTAGNOLE 16 febbraio. — Ecco un'altra largizione a Venezia. — Sono 110 franchi che si raccolsero in mezzo ai brindisi di un festino che ebbe luogo a Castagnole il 15 di questo mese.— Cotesta somma, unitamente alla *nota* dei singoli contribuenti, è stata oggi trasmessa dal signor Filippo Biglione al Presidente del nostro Circolo Politico, che gli darà il dovuto indirizzo. —

In capo alla Nota leggiamo con piacere i nomi del Clero e delle principali Persone di Castagnole e desideriamo che il patriotico esempio sia altrove efficacemente imitato e seguito. D.

NOTIZIE

GENOVA 15 febbraio. — Ieri circa alle 5 pomeridiane giunsero fra noi due squadroni di Novara cavalleria: sono destinati a far parte di un campo a Sarzana (dicesi e lo speriamo) di impedire un invasione austriaca nell'Italia centrale . . . !!

Pensiero Italiano.

GENOVA *idem*. — Nuovi ardimenti si videro ier sera da alcuni temerarii della solita compagnia in piazza S. Domenico. Grida insultanti al Governo e sediziose al popolo. La Guardia Nazionale con eccellenti disposizioni prese in mezzo i perturbatori, e se uno fuggì, uno vi rimase, esempio agli altri.

Linea, lancieri e cannoni passarono di qui pel confine genovese o toscano. Noi pensiamo che fra non molto saremo alle ostilità, perocchè il Congresso di Brusselles intimato pel 15 marzo non avrà luogo.

Censore.

ROMA 11 febbraio. — Oggi domenica, si cantò a S. Pietro in Vaticano il Te Deum. Il clero s'è rifiutato. Celebrò la messa un capellano militare, servito da militari che portavano *torcie I rappresentanti* del popolo erano presenti. Vi narro i fatti e rinuncio a riportarvi le impressioni — massime quando s'intese il *salvum fac Repubblicam nostram*. Immenso il concorso del popolo. La Basilica forse perla prima volta era zeppa di gente. Raccoglimento perfetto — Concordia indissolubile.

Il grande obelisco sulla piazza del popolo porta fino dal giorno della decretata Repubblica un berretto frigio *sulla sommità della croce*, e tre bandiere tricolori in giro alla medesima. Parimenti il tricolore sul Campidoglio — chi è sul *corso* scorge questi due *trofei* allo due estremità della lunghissima via.

Alle 2 e 1/2 si raduna l'assemblea — Viva la Repubblica! *Cost. Ital.*

NAPOLI 9 febbraio. — L'altro ieri è arrivato in questa città un corriere straordinario del governo inglese portando dispacci pel ministro sig. Temple e per l'ammiraglio Parker riguardanti la quistione Siciliana. S'ignorano i particolari di questi dispacci ma possiamo assicurare che le differenze non sono punto accomodate, al contrario si teme di una rinnovazione delle ostilità. Una cosa è certa che qualunque sia il carattere di questi dispacci i gabinetti francese ed inglese sono di accordo.

Libertà.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.–Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO.

DON MARALLA D'INVORIO
FATTO
CAPRO EMISSARIO

Oh Don Giacomo ve l'han pur fatta grossa! Quanto sono mai bricconi que'vostri boni amici che vi han dettato l'infame ed insulsa risposta. *Il calunniatore smascherato*, che, bon omo che siete, avete sottoscritta (vedi *Carroccio* n.° 10). Carichi coloro di peccati, vi han costituito l'Azazello della nuova legge, onde portaste le iniquità loro, e con esse le da loro meritate maledizioni. Poveretto! mi fate compassione al vedervi sulla testa convertito il triangolar cappello nelle corna di un *Capro!* Peccato che il sentimento di pietà che mi desta questa vostra metamorfosi, *mi tolga il coraggio di risponder* colle beffe meritate da quella villana, menzognera, sì, ma pur ridicola pappolata! Sarebbe pur facile il trovarvi argomenti per ridere alle vostre spalle, ma essendo stato costituito l'*emissario* di quelli che ve l'han dettata, e che devono essere *sunpte natura* spregevoli bricconi, devo apostrofare in serio metro voi, povera vittima delle loro vigliacche ed ingiuste animosità. Me ne duole il cuore ma devo farlo. Incomincio.

Don Maralla: siete un *mentitore* — Non v' impennate; abbiate flemma; sentite le prove. È falso che abbiate aggiunto alle parole *Amor di Patria è basso affetto* tutta la tiritera che citate. La vostra proposizione fu isolata, messa come punto di partenza, anzi, come dichiarano onorevoli Preti, che v'han meco sentito, avete detto ancor peggio che non scrissi. Avete messo per proposizione che: *In un Cittadino l'amor di Patria e de' congiunti è affetto santo e generoso; in un Cristiano è affetto falso e basso*. E questa è *eresia*, e nell'alterarla nell'articolo con quel pasticcio manipolato colla più chiara contraddizione, avete *mentito*. Capite il valore del termine? . . . .

Al periodo *Notate poi*, voi dite che conosco gente che *ama la patria finchè li favorisce ecc.* Avete colto nel vero: fra cotesti falsi amici della patria conosco uno di quelli che vi spinsero a scrivere la ridicola tatamellata, dettandovene i più luminosi squarci, che puzzano da lontano della loro abituale acrimonia.

Nel paragrafo *Alteraste ecc.* voi andate proprio nel *mondo della luna*, Don Giacomo reverendo molto, con quella distinzione di *mondo morale*. Ma, a provarvi quante sciocchezze stian chiuse nelle parole che asserite avere voi dette nel povero vostro panegirico c'andrebbe maggiore spazio che non offra il *Carroccio*: però, se desiderate che ci divertiamo, fatemene richiesta in iscritto, promettendo che farete stampare a vostra diligenza e spesa ciò che ne scriverò.

Intanto vi prego osservare che vi fate ridicolo anche quando dite . . . *4 milla e più persone hanno ben sentito, e son pronte con me a strappar dal viso la maschera* ecc. La parrocchiale di Gozzano non basta a contenere tutta la popolazione che consta di 1800 anime al più; dove diavolo dunque avete ficcato tutta quella gente?... vorrei dire nel vostro cervello, ma non mi pare che

possa contenere gran cosa. E poi le avete nterrogate tutte quelle persone numero 4 *mila*? forse per ischede segrete? Eh che sono pur cattivi que vostri dettanti! Non contenti di farvi *Capro emissario* pelle menzogne e villanie indegne di un Sacerdote vi hanno caricato anche del ridicolo di cui abbondano — Ma, invece di 4000 *e più persone*, che sono un pò troppe, io più discreto dico che, in caso di bisogno vi citerò un par di dozzine della sola Riviera, la maggior parte Preti, che diranno quanto siano state scandalizzate da quelle certe vostre proposizioni, che mal farcite, risultarono *eresie* e in religione e in politica, ed hanno tradito forse le vostre intenzioni, la vostra fede, che io credo benissimo ortodosse — Tant'è vero che il mio articolo fu accolto, ricercato con piacere da molti, massime in Gozzano, e vi furon Preti che lo copiarono per divulgarlo.

Nel paragrafo *Nel racconto* ecc. dite che ho *condito col sale della buffoneria* tutto il mio scritto, ed io vi rispondo, che mi appello a chiunque sappia leggere un pò meglio di Don Maralla e suoi dettanti, onde decida se nel mio articolo, dove parlo di voi, io non abbia usato e *serio* e *urbano* stile; devo quindi dichiarare che, dicendolo *tutto condito di buffoneria*, voi e soffiatori mostrate che nel condimento delle zucche vostre furono dimenticati *senno* e *sale*.

E quella storia del *Canonico* mio amico? Oh povero Capro! Il Canonico è pronto a dire che l'avete inventata di pianta. Avete dunque *mentito*. Intendete la forza del vocabolo? — E avete pur mentito per la gola Don Maralla mio (e mi duole di dover dare pubblicamente del bugiardo ad uomo vestito da Prete!) avete mentito nell'asserire che il nostro Prevosto e il Canonico Bertona *abbiano riconosciuta* la mia *falsità*, ed uno abbia detto *nil mirum*, l'altro *bonum est* ecc. Sono pronti a dire che non han parlato con voi che del prender tabacco, e desistere dal pensiero di scrivere — Ma voi soggiungete che *altra persona vi obbligava*. E cio credo benissimo; ma quella persona *obbligante* che cosa fece? ... Applicò alla vostra chierica quello storto ornamento della famosa bestia dell'antico testamento. — E poi quanto siete mai ignorante caro Don Giacomo! Come potevano giudicare essi che non han sentito ciò che diceste voi a Gozzano? — Ma già, i vostri suggeritori, posto che vi han fatto l'*emissario* delle loro menzogne e villanie, han voluto carivarvi anche della loro ignoranza: beneditceli *in articulo*,... Ma, a proposito delle asserzioni dei sullodati onorevoli Ecclesiastici, ditemi un pò: già siamo intesi che coll'inventarle vi siete *ispo facto* costituito un bugiardo, ma, dato anche sebben non concesso, che fosser vere, e voi pretendereste all'onore del *Prete Cittadino*?... Dov'è la delicatezza nel mettere in pubblico asserzioni confidenziali, che potrebbero cambiare in discordia la buona armonia fra me e quelle persone? Dov'è la prudenza, dove la creanza Don Maralla mio?... La tattica del disunire li animi, del promovere la discordia, sapete dove la s'impara, ma finamente? Alla scuola di Metternicche e Radetski, Pactha e compagnia. Voi dunque sarete un buon cittadino nell'anima ma (a che serve il masticarla ra denti!) avete fatto azione da Codino, e sì che Coda e Chierica devon pur fare un brutto insieme. Ringraziatene i vostri AMICI soffiatori.

Voi, povera tromba belante delle altrui malignità; soate dire... *i vostri elogi non hanno peso, perchè solito a profonderli a chi meno li merita; come i fogli accennano, ed i vostri potriotti predicano*. Ed io sfido voi (perchè all'Azazello costretto a portar la soma delle altrui porcherie, tocca, se pur sapete la storia sacra, il portare anche le pene dei peccatori dettanti) io vi sfido a citarmi **UNO SOLO** che dica *in iscritto* quanto sfacciatamente asserite, e allora co' miei *fogli* alla mano proverò che o non sa leggere, od è un vile nemico di me e de' miei *lodati*. Mi sono spiegato chiaro abbastanza anche per voi Don Maralla mio?...

Ma a proposito di *elogi*, voglio darvi prova della mia imparzialità, perfino a mia vergogna e confusione. Confesso pentito, contrito di avere sporcato di adulazione quel mio articolo — Oh! se da Azazello tornate Prete, assolvetemi, ve ne prego, da quel peccato tanto più grave in me che ho tante volte declamato contro l'*adulazione*! Ma che volete?! Vi sono caduto senza malizia: sono lunghi anni da che vi ho tal poco praticato in casa dell'ottimo Arciprete Zoppis in Oleggio: disposto a pensar bene più che posso de'miei simili, e misurandovi dall'amore che allora vi portava il Zoppis, e dalla dottrina di lui vostro Maestro, ho creduto di non cadere nell'adulazione col farvi nel mio articolo quelle lodi che voi con umiltà e abnegazione ammirabili, chiamate *fittizj abbellimenti, elogi perfidi*. O Maralla mio amato, assolvetemi dal peccato!...

Se, dopo aver dichiarato di volervi rispondere in *serio metro*, mi scivola giù qualche amoristica scappatina, perdonatela a ciò che fra il riso e il vostro metodo di polemica v'ha più attrazione che non fra la terra e la luna tonda, mio caro Don Iacòpo.

Non ostante tutto questo, siccome vi credo zimbello della cattiveria altrui, non posso indurmi ad odiarvi; anzi voglio ancora darvi un consiglio da buon fratello in Adamo — Quando scrivete articoli, fateli voi, chè se non riusciranno capi d'opera per istile, non saranno almeno *menzogneri, calunniosi, villani* come quello che avete sottoscritto. Quando poi predicate, state almen lontano da quel pedantesco vecchiume dal chiamar *basso* tutto ciò che è *terreno*, appoggiandovi a sottintese o mal espresse distinzioni sofistiche. Ricordate bene che l'*amare la Patria* e i *congiunti* non solo, ma tutto il genere umano, è affetto comandato dal Creatore all'uomo, e, viva Dio! non comanda niente di *basso* Iddio!..

Don Giacomo: se non ho tenuto dietro a tutte le insolenti e bugiarde asserzioni del vostro *smascheratore*; egli è perchè non voglio tanto stancare il *Lettore*. Se desiderate maggiore sviluppo e più compita analisi, di queste invelenite goffagini, offritemi il mezzo di stampa più sopra indicato.

Prima di augurarvi salute e senno, stimo prevenire una possible difficoltà — Voi potreste negare che il vostro articolo, come ho ripetutamente asserito, vi sia stato zuffollato da spirito ben altro che santo; ciò asserisco perchè ne ho chiari argomenti, e perchè così opinan molti di quelli che lessero il vostro scritto, e lo giudicarono una *villana e bugiarda risposta ad un urbano e sincero articolo*. Ma nel caso che voleste sostenere che lo *smascheratore* sia proprio di vostra fabbrica, non ci sarebbe poi gran male: basterebbe costituire alle corna del *Capro-emissario* due altre pur lunghe prominenze di meno dura materia, e convertire *Azazello* in...,. Al vostro acume il cercare l'adattata rima.....

Borgomanero 2 febbraio

Il tutto vostro

NICOLÒ EUSTACHIO CATTANEO

BENEFICENZA

È doloroso a tutti il considerare, che le generali angustie non concedano in questi giorni calamitosi di allargare la mano come il cuore vorrebbe nelle opere di BENEFICENZA. — *Pur v'ha una cosa che scema di molto questo affliggente pensiero, ed è lo spettacolo che da ogni parte si porge di Cittadini d'ogni ordine che in mille modi s'ingegnano di venire incontro ai crudeli bisogni in cui versa la Patria. — L'affetto supplisce a tutto: e l'affetto, che nei cuori Piemontesi è grandissimo, ha vinto difficoltà che in questi tempi pareano insuperabili. — Nè questo affetto vien meno: — si moltiplica anzi al moltiplicarsi degli ostacoli; — ed è consolante il riflettere come si mostri potente in quella stessa tenerissima età che cresce oggi in mezzo allo strepito delle armi e di tanti politici rivolgimenti.*

Ed eccone, fra molte, una incontestabile prova.— È noto che in tutti i Licei dello Stato l'anno scolastico o s'incomincia o si termina colla DISTRIBUZIONE DEI PREMI *a quelli che fra gli Studenti meglio si segnalarono o per bontà di costume, o per leggiadria d'ingegno, o per diligenza e profitto di studi. Or bene, in quasi tutti i Collegi si videro i Giovani rinunziare ultimamente alle corone del merito, volendo invece che le somme che a tal fine sogliono stanziare i Comuni, fossero devolute a qualche Opera od Instituto di Beneficenza.*

Il liberalissimo atto rinnovano ora gli Allievi delle nostre Scuole, dove la funzione de' Premi si dovette per parecchie ragioni differire sino al mese corrente.— Manifestavano essi il pio desiderio al CONSIGLIO DEL COLLEGIO: *e il* CONSIGLIO *informato che l'*ASILO INFANTILE *di questa Città si trova in dolorose strettezze, e che il medesimo accoglie con particolare sollecitudine i fanciulli appartenenti a famiglie povere di Contingenti Militari, senza punto limitarne il numero, siccome per gli altri stabiliscono i relativi Regolamenti, veniva in deliberazione che la detta somma si versasse nella cassa dell'* ASILO.

Noi quindi, mentre diam lode ai Giovani dell'affetto che li mosse a questa nobile risoluzione, e ne prendiamo lieto presagio per loro e per la patria; ringraziamo il Provveditore agli Studi *di questa Provincia che ci abbia dato l'incarico di premettere queste brevi parole alla pubblicazione dei Nomi dei valorosi Studenti espressamente ordinata in questo Giornale dal Municipio.*

DE-AGOSTINI.

STATO NOMINATIVO *degli Studenti meritevoli di premio nelle varie Classi di Filosofia e di Latinità delle Scuole Regie ed Urbane della Città di Casale*

L'ANNO SCOLASTICO 1847-48.

LOGICA E GEOMETRIA — 1.° ANNO DI FILOSOFIA

Premio 1.° Monti Luigi.
» 2.° Debonis Aristide Convittore.
Accessit 1.° Cattero Francesco.
» 2.° Tribocco Evasio Seminarista.
» 3.° Poggio Fabio.
» 4.° Giorcelli Giuseppe.
» 5.° Zavattaro Pietro.
» 6.° Avalle Ernesto.

GEOMETRIA PRATICA

Premio — Bussi Giuseppe.
Accessit 1.° Zaccone Davide.
» 2.° Lavagno Giovanni.
» 3.° Ramellini Alberto.
» 4.° Ganora Stanislao.

ARITMETICA ED ALGEBRA

Premio — Ronca Giovanni.
Accessit 1.° Prades Leopoldo.
» 2.° Martinotti Bartolomeo.
» 3.° Pasino Giuseppe.
» 4.° Trisoglio Giuseppe.

RETTORICA

Premio 1.° Bussi Giuseppe.
» 2.° Ganora Stanislao.
Accessit 1.° Liveriero Emilio.
» 2.° Zaccone Davide.
» 3.° Ramellini Alberto.
» 4.° Cigolini Luigi Convittore.
» 5.° Noè Angelo Convittore.
Menz. On. 1.ª Poggio Alessandro.
» 2.ª Patrone Giacomo.

UMANITA'

Premio 1.° Gallarati Giovanni Convittore.
» 2.° Cantamessa Luigi Convittore.
Accessit 1.° Bellotti Giuseppe.
» 2.° Testa Enrico.
» 3.° Moreno Luigi.
» 4.° Berra Achille.
Menz. On. 1.ª Martinotti Bartolomeo.
» 2.ª Mazzola Luigi.

GRAMATICA

Premio 1.° Accatino Pietro.
» 2.° Canna Francesco.
Accessit 1.° Oddone Camillo Convittore.
» 2.° Cassio Giuseppe Convittore.
» 3.° Pugno Ernesto.
» 4.° Ferrero Sebastiano.
» 5.° Demicheli Natale Convittore.

QUARTA

Premio 1.° Lora Camillo.
» 2.° Coggiola Guglielmo.
Accessit 1.° Barbàno Carlo.
» 2.° Bonome Camillo.
» 3.° Guaschino Camillo.
» 4.° Musso Luigi.
» 5.° Ferraris Carlo.

QUINTA

Premio 1.° Morbelli Pietro.
» 2.° Allara Luigi.
Accessit 1.° Lavagno Luigi.
» 2.° Forno Carlo.
» 3.° Ferraris Luigi.
» 4.° Ferrero Paolo.

SESTA

Premio 1.° Foro Enrico.
» 2.° Pugno Giovanni.
Accessit 1.° Gatti Pietro.
» 2.° Mossetti Paolo.
» 3.° Rosso Filippo.

SECONDA ELEMENTARE

Premio 1.° Buzzi Evasio.
» 2.° Spriano Luigi.
Accessit 1.° Prevignano Giuseppe.
» 2.° Demichelis Luigi.
» 3.° Milanese Bartolomeo.

PRIMA ELEMENTARE

Premio 1.° Dosio Giovanni.
» 2.° Mazer Carlo.
Accessit 1.° Negri Cesare.
» 2.° Galleazzi Ludovico.

Premii di Pietà.

FILOSOFIA 1.° ANNO
Lombardi Leone.

RETTORICA
Poggio Alessandro.

UMANITA'
Moreno Luigi.

GRAMATICA
Caramellino Govanni

QUARTA
Dell'Aglio Eligio.

QUINTA
Pugno Giuseppe.

SESTA
Pellizzone Vincenzo.

SECONDA ELEMENTARE
Gatta Vincenzo.

PRIMA ELEMENTARE
Borello Luigi.

CAIRE
Provveditore agli studi della Provincia.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 21 febbraio 1849. N.° 14.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MERCORDI e il SABATO d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze.—Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE 21 FEBBRAIO.

UNA CONTESA
FRA I VESCOVI E I MINISTRI

Il giornale, principale organo del Clero Piemontese, l'Armonia, *ed altri, hanno testè pubblicato un* riclamo *al Ministero, sottoscritto dall'Arcivescovo di Vercelli, e dai Vescovi suoi suffraganei di Casale, Novara, Alessandria, Biella e Vigevano. — Lo stesso atto vediamo oggi ripetuto dai Vescovi della Provincia Ecclesiastica della Savoia, in capo ai quali sta l'Arcivescovo di Chambéry.*

Il Reclamo riguarda l'articolo 58 della legge dei 4 ottobre del Ministero dell'Istruzione Pubblica, in forza del quale i Professori di Teologia, e i Direttori Spirituali dei Collegi sarebbono ind' innanzi nominati dal Ministero stesso, senza essere stati nè proposti prima, nè approvati dopo dal Vescovo Diocesano, che è quanto dire, senza aver ricevuta la speciale missione *del loro Ordinario. – Il testo della legge, così concepito, avendo eccitato nell'Episcopato il timore che non vengano lesi i principii che con quella si vollero sanzionare, — fu perciò indirizzato al Ministero il suddetto* Reclamo, *col quale si volle esprimere il desiderio che, se non altro, il Governo proceda d'accordo coi Vescovi nella nomina dei sacri Funzionari suddetti.*

La quistione è di una importanza abbastanza grave perchè non sia lasciata senza discussione, – e già il Carroccio *preparavasi a dire liberamente il suo parere sull'Episcopale Indirizzo, quando il* Censore *venne a dissuaderci dal proseguirlo per lasciar campo al seguente suo dettato, nel quale, alla consueta eleganza del* Censore, *troviamo unita la forza di una rigorosa, e convincente dialettica.*

Non appena fu pubblicata la legge del 14 giugno e del 12 ottobre 1848 pei nuovi ordinamenti degli studii classici, per l' erezione dei Collegii Nazionali e per l'istruzione del popolo, che una certa fazione d'uomini notissimi fece un grande scalpore accusandola come di attentato sacrilego contro i dritti della Chiesa, e della famiglia, e col mezzo del Giornale l'*Armonia delle Civiltà e della Religione* cercò di sommovere il clero ed il popolo e turbò altamente la coscienza degli Ordinarii diocesani sino a farli uscire in violenti proteste contro il Governo, incriminandolo di lesa giurisdizione episcopale.

Se queste proteste più oltre durassero non contraddette potrebbero essere non che moleste nocive, perchè turberebbero le coscienze e la religione de' genitori di figliuoli commessi alla pubblica educazione Per ciò si è risoluto che il silenzio più oltre non duri e la questione si esamini da ogni lato e si vinca.

Esaminando ciò che gli avversarii di quella legge inspirati dall'*Armonia* vanno intorno sussurando, ci avviene di notare, che l'accusano di lesiva dei diritti della Chiesa, e delle giurisdizioni episcopali, ma quando vengono alle ragioni, adducono solamente quelle per le quali parrebbe loro; che siano state violate tutte le leggi d'ordine e di convenienza da usarsi coi Vescovi. Sebbene il *diritto* sia cosa ben differente dal *prudente*, ed *urbano riguardo*, non per tanto per cogliere codesti oppositori ove meglio lor aggrada, noi li seguiremo nel loro discorso, e ci sia lecito solamente di separare la questione di *diritto* da quella d'*ordine*, ossia quella che si versa sulle *prerogative episcopali*, da quella in cui si discorre dei *riguardi officiosi*, che si credono dovuti agli Ordinarii.

I. Da prima chiederemo, se il Ministero coll'elezione, e la nomina dei Direttori Spirituali, e dei Maestri di religione nei collegii, abbia invasa la giurisdizione vescovile; o in altri termini, se l'elezione, e la nomina dei Direttori Spirituali, e dei Maestri di religione sia essenzialmente di diritto episcopale. Porremo per principio fondamentale che il solo Vescovo, e non altri, può conferire ad un Ecclesiastico una giurisdizione qualunque, nella Chiesa, ossia la giurisdizione sopra un gregge determinato, per cui per proprio diritto predichi al suo gregge, amministri i sacramenti, ed eserciti pubblicamente le funzioni pubbliche del culto nella propria Chiesa, e nel limite della sua giurisdizione. Ora il conferire una giurisdizione, o come altri dicono, dare la *missione*, non è nominare od eleggere, essendo la collazione della missione, e della giurisdizione un atto susseguente alla elezione, ed alla *nomina*, come si verifica in tutte le collazioni dei beneficii in cura d'anime nei quali il Vescovo nomina, e nei quali dopo istituisce il nominato, e molte volte un padrone elegge, nomina, ed il Vescovo istituisce conferendo la giurisdizione. Se adunque i due ufficii di Direttore spirituale, e di Professore di religione, quali vengono esercitati nei Collegii Nazionali, importassero anche di necessità una vera giurisdizione (il che vedremo che non è) non ne conseguirebbe che il diritto di elezione, e di nomina appartenga di diritto al Vescovo, e perciò gli Ordinarii si lagnano *a torto* allorchè asseriscono: il ministero eleggendo, e nominando i Direttori, e i Catechisti dei Collegii *colpisce nella via più diretta l'autorità ecclesiastica*.

La quale querela apparirà ancora più infondata ove si consideri che l'ufficio del Direttore spirituale, e del Professore di religione è ristretto fra tali termini, e posto in tale dipendenza dall' ordinaria giurisdizione, da non essere considerato come in cura d'anime, e perciò avente bisogno di una *missione.* Che la cosa sia così, si scorge dalle espressioni istesse dei Vescovi, e dell' *Armonia* loro interprete *dotta*, e *fidata*, dai quali si asserisce, che i Direttori spirituali esercitano *una quasi cura d'anime.* Se la loro è una *quasi cura d'anime,* potrà essere qualche cosa che assomiglia alla cura d' anime, ma che non l'è, e quindi un ufficio senza vera giurisdizione spirituale. Questi termini ambigui rivelano l'incertezza delle idee in chi li adopera, e la coscienza di non poterne usare dei chiari, e precisi, il che vuol dire che si sente d'aver torto.

II. Che se per questa *mostruosa e quasi cura d'anime* non si intende un ufficio che vi si avvicini, e non sia la cura d' anime, ma invece o l'uno o l'altro ufficio che ne fa parte, è facile dall'analisi delle varie incombenze affidate al Direttore spirituale raccogliere, che per compirli non abbia bisogno di una speciale autorizzazione del Vescovo. Primamente esso non ha un gregge particolare alle sue cure affidato, nè una giurisdizione locale, com'è dei Superiori dei Conventi, dei Confessori delle monache, e come era dei Direttori spirituali nei collegii retti dagli Ordini religiosi. Imperocchè i Collegii Nazionali non sono sottratti alla giurisdizione parrocchiale, e perciò il Parroco (quando non trasmodi nelle sue pretensioni) potrà esercitare in essi tutti quei diritti, ch'egli può giustamente esercitare sopra una famiglia che abiti nella sua parrocchia. Egli è dunque evidente che il Direttore spirituale non avendo alcuna giurisdizione nè personale nè locale, non ha d'uopo per questo titolo di alcuna missione, o di autorizzazione per parte dell'Ordinario diocesano.

Il Direttore spirituale non deve amministrare i Sacramenti agli alunni dei collegii (la qual cosa sarebbe segno di giurisdizione) nè compiere altro ufficio, o funzione di culto, per la quale sia necessaria la missione Vescovile; anzi gli è vietato perfino il confessare gli alunni, anche quando fosse munito delle necessarie facoltà.

Resterebbe in fine a parlarsi della celebrazione della messa; e qui ognuno sa che il Direttore spirituale, se non appartiene alla diocesi dove è eretto il Collegio, dovrà volgersi alla Curia Ecclesiastica, come ogni altro Sacerdote extra-diocesano, per ottenere dall'Ordinario la facoltà, la quale gli sarà o concessa, o negata secondo che consterà della legittima sua ordinazione, di non essere soggetto ad alcuna censura canonica, e di condurre una vita quale conviensi al decoro sacerdotale. Quando egli sia munito di questa facoltà, dovrà tenersi per la celebrazione della messa in quei rapporti che ogni Sacerdote diocesano conserva col proprio Parroco, le quali cose sono le più aliene da ogni giurisdizione, e quindi non importano missione, o come la *missione* richiede.

III. Che è adunque questo Direttore spirituale nei collegii? Egli è un sacerdote posto a fianco dei giovani, e che tiene luogo dei loro genitori per ciò che riguarda la loro educazione religiosa, e che compie alcuni ufficii sacerdotali quali ogni Ecclesiastico che non sia in cura d'anime può esercitare, cioè allevare i giovani cristianamente, assisterli quando sono malati, prepararli a ricevere i sacramenti, essere loro compagno e guida nella preghiera, e celebrare per loro la messa osservando in questo quelle leggi, che la chiesa prescrive.

Siccome quelli, che appuntano il Ministero di violazione dei dritti della Chiesa per la nomina, e l'elezione dei Direttori spirituali, gridano specialmente allo scandalo ed al sacrilegio perchè un sacerdote nominato dal Governo debba spiegare l'Evangelo, e il Catechismo, ed esporre ordinatamente, e scientificamente agli alunni delle scuole le dottrine cattoliche; così su questo punto vorremo trattenerci alcun poco, e per bene intenderci, scioglieremo la questione nelle sue parti: o si riguardano le persone che insegnano, o si riguardano le cose insegnate. Le persone che insegnano non hanno d'uopo di alcuna missione, che venga loro dal Vescovo per esporre ai giovanetti le massime evangeliche, e le dottrine della chiesa quando essi non si arroghino il dritto, che ha un parroco di ammaestrare il gregge cristiano posto sotto la sua giurisdizione, ma solo si limiti a quegli ufficii, che può compiere ogni buon padre di famiglia, ogni cristiano. Ora ditemi, voi o buoni lettori, chi vorrà negare ad un padre di famiglia il dritto di esporre la dottrina cristiana ai suoi figli? Chi vorrà pretendere che per compiere questo sacro ufficio sia necessaria l'autorizzazione vescovile? Ora quello che fa un padre nel seno della propria famiglia, lo eseguisce il Direttore spirituale come delegato di tutti i padri o come capo di una numerosa famiglia. Le persone degl' insegnanti la religione siccome non hanno giurisdizione, così non hanno d'uopo di missione, imperocchè quello che ogni cristiano può fare per carità, essi lo fanno per ufficio, quell'ufficio, che è a tutti commesso secondo ciò che insegna S. Paolo nelle epistole a Tito e a Timoteo,

Che se il discorso si volge alle cose che debbonsi insegnare, converrà di nuovo distinguere: o si parla delle verità da insegnarsi, o del metodo con cui debbono essere insegnate; se si parla delle cose da insegnarsi, è già prescritto chiaramente che sono le dottrine cattoliche, e non altre, e se trattasi del metodo con cui codeste verità si debbono insegnare, vedranno i Vescovi troppo facilmente che questa partita scolastica non è di loro competenza.

IV. Che se alcuno ci chiedesse, come potrà il Vescovo conoscere se i Sacerdoti nominati Direttori spirituali, e Catechisti, siano degni dell'ufficio loro affidato, se insegnino veracemente la dottrina cattolica senz'adulterarla: rispondo, che per accertarsi della vita costumata, e degna di un Sacerdote non v'ha bisogno di grandi industrie, o di sottili indagini, poichè, ove appartenga alla sua Diocesi, lo saprà senza che alcuno glielo insegni; e se è d'altra Diocesi, avrà i mezzi più pronti, e più sicuri per averne informazioni, e mettere in quiete la propria coscienza. Per accertarsi sull'indole dell'insegnamento dovrà usare quei modi, che avrebbe dovuto porre in pratica anche nel caso, in cui i Professori di religione fossero nominati da lui perchè la nomina non garentisce la cattolicità dell'insegnamento. Infine il Direttore spirituale e Professore di religione di un collegio è persona posta in tale ufficio, e in tale contatto con tutto il

Clero, e con tutta la famiglia di una città da potersene sapere sul suo conto assai più che non si pensa, e quindi il Vescovo non avrà forse Ecclesiastico così esposto agli sguardi, ed ai giudizii del pubblico, come quello che gli invia il Ministero.

Inoltre avendo dimostrato che l'ufficio dei Direttori spirituali e Catechisti dei collegii non importa giurisdizione nè missione, è tolta ogni ragione di querela per parte dei Vescovi, ove, abbandonata la questione di dritto, non vogliasi trattare quella di mero ordine, e di convenienza, che verte sul punto se sarebbe stato migliore partito il lasciare che i vescovi nominassero, o proponessero i Catechisti, o almeno si dovessero interpellare, e chiedere il loro parere sulle persone prima di procedere alla nomina; e a queste non ricusiamo di rispondere subito.

V. Noteremo con franchezza primieramente che è vera ingiustizia l'incriminare il Governo come di usurpatore delle prerogative Episcopali quando si tratta di una questione di urbanità, e di riguardo, imperocchè le convenienze *non* sono diritti, nè i limiti di quelle sono marcati come i termini di questi, nè sempre si partiscono con un taglio così netto da potersi definire con sicurezza fin dove esse debbano cessare. Ma siccome ci persuadiamo che il Ministero non abbia voluto mancare verso l'Episcopato a quella osservanza che è propria di ogni governo civile, così ragion vuole che si esamini se questo punto sia egli colpevole, o se invece abbia egli tenuto quella condotta che meglio tutelava i diritti dello Stato, e meglio pienamente rispondeva alle giuste esigenze degli Ordinarii.

Due partiti si presentavano al Ministero, che si potevano abbracciare egualmente senza ledere le prerogative della Chiesa, e quelle del Governo; ed erano, o consultare i Vescovi sulle persone da eleggersi all'ufficio di catechisti, e di Direttori Spirituali prima di procedere alla loro nomina, il che *non si è fatto*, o *di nominarli senza più*, lasciando ai Vescovi il libero, e pieno diritto di esercitare sovr'essi quella giurisdizione, che loro compete.

Parrà a moltissimi che il primo partito di consultare i Vescovi sulle persone da nominarsi all'ufficio di Direttore spirituale sia il più piano, e spedito, come è di tutte quelle misure, che spianano la strada sul principio senza lasciare che si scorgano gli intoppi che si incontrano dappoi; sono misure di transizione, che messe in atto non rispondono mai al concetto, che ce ne siamo formati; sono provvedimenti deboli, e paurosi consigliati da un'apparente facilità di porli in pratica, ma che nella pratica stessa fanno di loro natura sorgere impedimenti gravissimi, e controversie interminabili perchè non si sono determinati i limiti veri, e giuridici di operazione di due podestà concorrenti ad un atto, e perchè non si è lasciato a ciascheduna il pieno esercizio del proprio diritto. Sarà perciò più savio, e più prudente quell'avviso, col quale ciascheduno può esercitare la propria prerogativa senz'offendere l'altrui, il che fu osservato dal ministero col tenersi al secondo dei sopraccennati partiti. La quale maniera di procedere oltre essere conforme alle massime di prudenza, e di giustizia, è consentanea più che ogni altra alle leggi, ed alle pratiche canoniche, nelle quali ove trattasi di dritto patronale si ordina, che i patroni liberamente eleggano, e nominino, e presentino il nominato senz'obbligo di consultare il Vescovo il quale non si tiene offeso da quest'atto, ma solo si riserva di esercitare il proprio diritto coll'accogliere, o col rifiutare per motivi canonici il presentato.

L'invitare i Vescovi a dare notizie sui Sacerdoti che vorrebbonsi nominare ad un ufficio, e per ciò procedere per confidenziali comunicazioni, che ad alcuni parebbe sì bello e prudente, a noi sembra indecoroso alla dignità di un Vescovo, perchè sa non poco di quei modi oscuri, ed abborriti dell'antica polizia; è da richiedersi piuttosto in certi incontri da gente prezzolata, dove altri mezzi non valgono, e il bene dello stato lo richiegga, che dai Prelati. Codesti modi tenebrosi di manifestare la propria opinione consigliati dalla paura sono indegni di un libero governo, indegnissimi del clericale, nel quale, ove procedasi con giustizia e con convenienza, quando siano rette le intenzioni, e santi i motivi si deve voler sempre la luce, odiare sempre le tenebre.

Egli è invece un procedere dignitoso, un procedere pieno di decoro quello di un Vescovo, che conoscendo un Sacerdote indegno del ecclesiastico ministero, gl'interdice il santo ufficio, e lo fa apertamente, senza ministero, senza quel segretume delle odiose comunicazioni colle autorità politiche volgendosi a niun altro, che al Sacerdote, al quale *per motivi canonici vieta o una parte o l'intero ministero*. La sua condotta è piena di dignità perchè è libera, ed indipendente, perchè non rende ragione del fatto suo se non a chi la deve rendere, cioè al Sacerdote soggetto alla sua giurisdizione. Questo procedere è pieno di dignità, perchè è strettamente legale, e secondo le regole della giustizia, perchè il Sacerdote aggravato può difendersi dalla calunnia, o appellarsi dall'ingiusta sentenza, le quali garanzie di diritto, e di onore sarebbero impossibili, ove queste trattative s'avvolgessero nelle tenebre. L'invocare questi modi è l'effetto di viziate abitudini, dalle quali non si sa, o non si vuol dismettere, perchè non si sa, o non si vuol intendere che i tempi sono mutati.

VI. Le quali cose sopra discorse, quando vengano ridotte all'atto, riescono a questo semplice procedimento 1.° Il *Ministero* nomina a Direttori Spirituali, e a Professori di Religione quei Sacerdoti dello Stato, che per dottrina, e per bontà di vita conosce e reputa i più degni, determina i loro doveri, nessuno de' quali importa qualsiasi maniera di giurisdizione; e disegna gli ordini, e i metodi dell'insegnamento. 2.° *Il Vescovo* assume coscienziose notizie sul conto dei nominati, giudica se sono degni dell'ufficio al quale sono destinati, e quando il sieno veglia sulla loro condotta, e sui loro insegnamenti, lascia che quietamente compiano il loro ufficio, e si consola, che nel mistico campo alle sue cure affidato sia entrato un nuovo e valento cultore: che se per motivi canonici nol potrà, interdirà a quel Sacerdote gli ufficii ecclesiastici dei quali è indegno, e quì incominceranno, ove l'interdetto il voglia, quegli atti giuridici dai quali risulterà l'ingiustizia, o la giustizia della data sentenza. 3.° Il *Sacerdote* Direttore, e Catechista, che non ha giurisdizione, che non è sottratto dalla podestà nè dell'Ordinario, nè del Parroco, si terrà in quella doverosa dipendenza dell'uno, e dell'altro, che le leggi canoniche impongono ai Sacerdoti di una Diocesi, e di una Parrocchia. È vero che il procedere arbitrario, e come suol dirsi il procedere segreto di polizia è più spedito, e senza brighe, ma i Vescovi dovrebbero spaventarsi a questo nome ed amar meglio, o dirò, voler quello solo, che è pubblico, e secondo la legge, per sicurezza della loro coscienza e del loro decoro.

Dirò di più; che seguendosi *in tutto questa* pratica della legalità, e della pubblicità avvantaggerà sommamente l'autorità e la riputazione dei Vescovi; imperocchè la segreta giustizia dei preti è passata in vergognoso proverbio appunto perchè tenebrosa, ed arbitraria, e per questo i Prelati si resero sospetti al popolo Cristiano, e furono guardati con ispavento dai chierici e dai laici che aspiravano a qualche impiego. Erano spesse volte aggravati delle colpe che non avevano, e perchè talvolta avveniva che per le loro informazioni taluno fosse colpito di riprovazione, erano incolpati di un perpetuo spionaggio. Le informazioni segrete possono convenire ai privati, non mai a chi esercita un pubblico ufficio, e specialmente se alto, e sacro: quando si faccia può essere suggerito solamente dalla paura, o dalla malvagità, passioni che non si debbono nemmeno sospettare in chi per elevazione di grado deve essere superiore a questi volgari timori, e per santità di ministerio nemmeno tocco da perversi intendimenti.

VII. Infine io trovo inconseguente il procedere dei Vescovi, ai quali *cuoce* tanto codesta nomina dei Catechisti, e dei Direttori Spirituali da farli perfino straniare, e vanire alle minaccie di censure ecclesiastiche. *Non ricordano essi d'onde è partita* la prima parola, che ha aperta loro la via di ascendere ai troni episcopali? Hanno essi dimenticato, che senza quella parola non sarebbero mai più saliti a così eccelsa dignità? Essi non ignorano, che la loro nomina è uscita da *quella stessa autorità*, che disconoscono, e che essi vi hanno prestato il loro assenso. È vero che il Papa gli ha proclamati, che altri Vescovi hanno loro imposto le mani, ma il primo che li ha nominati, che li ha presentati è stato il Potere Laicale, al quale essi vorrebbero interdire la nomina dei Catechisti! Essi hanno ricosciuto codesta nomina fatta dalla podestà temporale, perchè con private lettere, e con pubbliche protestazioni hanno tutti reso le dovute grazie, a Chi fra i molti li aveva eletti alla dignità dell'Episcopato. Ne sono forse venuti da queste nomine cotali sfregi ai diritti della Chiesa, e tali danni al popolo cristiano da mettersi in arme, e come per violata religione alzare le voci ora che il Governo *costituzionale* nomina i Catechisti?

Non aggiungo altre osservazioni. Rammentino gli Ordinarii: riuscire di scandalo l'inconseguente loro condotta di riconoscere legittima l'autorità del Governo, quando li *nomina* a Vescovi, e contraddirla quando si tratta di altre nomine, che essi vorrebbero arrogarsi; eglino condurranno il popolo Cristiano a sospettare che altri fini, se non è per l'ignoranza, li hanno fatti uscire nelle violenti proteste, e nelle esorbitanti pretensioni.

I DISCORSI INGLESI SULLE VERTENZE ITALIANE

La splendida stella che da gran tempo s'intravvedeva nel fosco e lontano orizzonte ora s'innalza foriera di un più sicuro avvenire a vantaggio dell'umana famiglia. — Già da gran tempo un seme generoso erasi raccolto nella lontana America, e dai piani ubertosi degli Stati Uniti, trasvolando l'Oceano, fu recata a germinare nelle terre feconde della Francia valorosa, e della ricca e forte Inghilterra. — Il Dittatore della moderna politica civiltà facendo suo quel seme prezioso e profetizzando la redenzione dei popoli, adoperossi a tutta guisa onde viemmeglio prosperasse, affinchè poi l'intiera Europa ne godesse i suoi sinceri e reali frutti. Oh tre volte e mille benedetta quella mente divinatrice! —

E l'Italia anch'essa dalle secolari catene disciolta vedrà il giorno in cui splendidamente assisa al banchetto delle libere Nazioni sorelle, e mercè le cure generose di egregi ed illustri ingegni, a se concilierà di nuovo la riverenza e l'amore dei popoli memori della sua prisca grandezza. — Fra quegli uomini dotati di così alto senno e di mente vastissima vuolsi annoverare il gran Ministro dell'Inghilterra Lord Palmerston *il quale per essere favorevolissimo alla Causa Italiana, come lo dimostrò nel Parlamento Inglese, saprà alla fine condurre la bisogna d'Italia a prospero fine. Noi presentiamo volonterosi le sue parole, certi che l'augurio non fallirà alla meta gloriosa pei voti, e per le italiche speranze.* R.

D'Israeli. Voi v'immaginaste che l'impero austriaco fosse in uno stato di dissoluzione: dal primo pettegolezzo nato fra il monarca ed i suoi sudditi, voi vi metteste subito in capo che l'Austria avesse ad essere cancellata dal novero delle nazioni; ed in conseguenza di questo siete intervenuti, cioè avete interposta la vostra mediazione, senza che l'Austria abbia mai voluto sentirne a parlare, senza che mai ella vi si sia sottomessa; che anzi sempre in tutti i suoi atti mostrò di respingerla. Ora che ne avvenne? Che l'impero dimostrò (come ognuno che ne conoscesse le risorse non dubitò mai ch'ella non riuscisse a dimostrare) tanto in questa occasione, come in tutti i più memorandi periodi della sua storia una sagacia sì profonda ed una tale abilità nel valersi delle sue forze, che al dì d'oggi ella ha in faccia all'Europa una posizione molto migliore che non avanti la lotta. Ella ha aggiustata la quistione della Boemia, uno dei regni ribelli; ella ha rivendicata la propria autorità nell'antica sua capitale in un modo impugnabile per forza e saviezza; e raffermò la sua sovranità sull'Ungheria, un altro punto dell'impero austriaco dove io credo che il popolo abbia acconsentito ad una sospensione di ostilità: in guisa da provare che realmente la grande massa del popolo è dalla sua parte. Prima che voi foste giunti a stabilire questo fantasma di mediazione, che ci venite a dire non essere ancora svanito, l'intiera Lombardia, se ben ve ne sovviene, era già valorosamente e completamente riconquistata dalle armi austriache. Ma veniamo alla vostra terza mediazione, a quella che riguarda il regno di Napoli: or bene, fino a quest'oggi noi non abbiamo alcun indizio che là vi esistano due parti ed una mediazione frapposta; non abbiamo altro testimonio che alcun abbia pensato ad interporre questa mediazione, fuorchè quanto venne fatto da un ammiraglio francese e da uno inglese. Il re di Napoli era in faccia ai ribelli suoi sudditi nella stessa posizione in cui era la nostra Regina innanzi alla ribellione irlandese, e si preparava a rivendicare la propria autorità sulla ammutinata provincia. Ed io credo che pessima politica sarebbe stata la vostra, se vi foste proposto di entrar mediatori fra due nemici che avevano tale posizione rispettiva l'uno a fronte dell'altro, ed un grande errore il vostro, se aveste detto al re di Napoli: « Voi non rivendicherete la vostra autorità. » Ma voi non adottaste questo sistema, voi lo lasciaste fare ed egli la sua autorità se la rivendicò: una sola città stava ancora ritta contro di lui; e quando questa città stava appunto per cedere e darsi al suo legittimo Sovrano, voi vi faceste innanzi, e diceste al Re di Napoli: « Voi vi fermerete qui » ed allora fu messa in campo la mediazione. Ma quali furono, dimando io, le conseguenze di simili mediazioni? Le conseguenze furono due, ed entrambe di un carattere assai cattivo (most injurious). La prima fu che in conseguenza di questi fantasmi di mediazione nulla potè essere aggiustato definitivamente. Se voi aveste lasciato far da sè l'Austria, forse anche il Re di Danimarca, ed il Re di Napoli per certo si sarebbero lasciati far da sè: tutto a quest'ora sarebbe ritornato in uno stato di tranquillità; mentre così la tranquillità non può aver luogo, perchè voi state operando la mediazione. Ma supponiamo che scoppii la guerra, e certo l'attuale vostra politica non è tale da radicare e far fiorire la pace; supponiamo che scoppii la guerra, in che posizione sarete voi con tutte queste mediazioni vostre? Voi non avrete in nessun paese, in nessun partito un amico; perchè col solo e stesso sistema voi avete dappertutto offese entrambe le parti.

Togliam Napoli e l'affar di Sicilia: voi colle vostre parole nel Parlamento e colle dimostrazioni della vostra flotta nol golfo di Napoli avete assicurati del vostro appoggio i Siciliani: poi rimanendo spettatori incerti, avete lasciati sconfiggere alcuni dei più generosi fra coloro che presero le armi; quindi essi così ingannati dubitano della vostra lealtà, non si fidano più di voi: mentre per altra parte anche il Re sarà contro di voi, perchè vi siete posti in mezzo e gli avete impedita la vittoria, quando appunto egli stava per ottenerla. Io dico francamente queste cose al Governo; perchè le tengo per certe; ma non sono però di quelli che credono sulla nostra bandiera doversi scrivere la parola *non intervento*. All'incontro io voglio che questa grande nazione continui ad avere la dovuta influenza in quanto concerne la politica europea, perchè credo che la sua presenza sia richiesta dalle leggi d'Europa, e dalla stipulazione dei trattati che siamo obbligati ad osservare. Ma se noi dobbiamo essere i campioni del diritto, della legge e della giustizia. Ora quello che noi stiamo facendo è invece contrario alla legge, alla giustizia ed agli articoli dei trattati; è contrario, a parer mio, alla costituzione ed alla sana politica dell'Inghilterra.

L'anno scorso, quando voi vi metteste per questa strana via politica, e quando prima ci fu parlato del nostro intervento fra l'Imperator d'Austria ed il Re di Sardegna, io osai dimandare quali erano le basi della nostra intervenzione; se esse erano politiche o sentimentali? Se sono politiche, diceva io, saranno facili a riempirsi: non abbiamo che guardar ai trattati: ma se al contrario il governo di S. M. adotta come altri paesi le moderne dottrine delle nazionalità, allora, io diceva, egli cambia affatto la politica del paese, ed è quindi obbligato a venir qui innanzi al Parlamento a dire, che egli ha intenzione di mutare radicalmente tutta la nostra politica estera, onde il Parlamento possa discutere la saviezza di tale innovazione. Secondo nulla sarebbe stato più pericoloso che il cambiar politica per adottare un principio tanto innazionale.....

Lord John Russel... Quanto alle critiche dirette dall'onorevole signor d'Israeli contro la politica estera del nostro paese, esse sono fondate su una completa intelligenza di quello, che questa istessa politica è in realtà: quindi le mutazioni da lui proposte sono assai inopportune. In primo punto sembra che egli creda che nella guerra combattuta fra il Re di Sardegna e l'Imperator d'Austria, noi abbiamo presunto di frapporre la nostra mediazione senza esserne stati mai in verun modo richiesti dall'Imperatore. Un'altra versione che sento essere assai diffusa fra il pubblico, recherebbe che una mediazione fu invero proposta a noi dall'Imperator d'Austria, ma che ella venne da noi rifiutata. Nessuna di queste supposizioni è esatta. Il fatto è che l'Imperator d'Austria volle mandare in questo paese un uomo di Stato austriaco, un uomo distintissimo col quale mi sono trattenuto più volte e sempre con piacere, con una proposizione all'Inghilterra di frapporsi mediatrice fra lui ed il Re di Sardegna. Noi accettammo questa mediazione sottomettendo solo alla adozione dell'Imperatore alcune variazioui sulle basi proposte. Quando i documenti saranno presentati si vedrà che quell'uomo di Stato considerò come accetta fu da noi la mediazione, solo rifiutandosi alle basi da noi proposte, e richiedendo che si avesse ad agire su quelle presentate per parte dell'Imperatore. Più tardi fu proposta una mediazione, all'Imperator d'Austria, ma allora il Re di Sardegua ed i suoi consiglieri determinavano d'invocare i soccorsi francesi! Una corrispondenza s' intavolò a tale riguardo fra questo governo e quello di Francia, il quale dietro nostra richiesta acconsentì a metter da lato ogni idea di moversi ostilmente contro l'Austria in Italia, ed a proporre unitamente a noi una mediazione ai due poteri belligeranti. *La cosa terminò lì.....* Ora vi è un'altra quistione per noi di molto maggiore importanza: vo' parlare della quistione di Napoli. Coloro che sentirono il rapporto fatto l'anno scorso si ricorderanno che il Re di Napoli pregò lord Minto di proporre ai Siciliani le condizioni, sotto alle quali essi acconsentissero a ricondursi sotto il suo Governo.

Dopo molto tempo speso in conferenze, lord Minto, a dimanda del Re di Napoli, andò in Sicilia a portar queste condizioni ai Siciliani: ma esse non furono da loro accettate: lord Minto credeva che la prudenza dovesse suggerir loro di acquietarvisi: ma nello stesso tempo doveva riconoscere che gli argomenti da loro addotti nel respingerle non erano tali da essere così facilmente ribattuti. Essi dicevano che nei tempi antichi la Sicilia era un paese libero; che la Costituzione era stata riformata nel 1812, che questa riforma aveva avuto luogo sotto gli auspizii di un Generale inglese colle manifeste simpatie della nazione inglese: che fra gli articoli della Costituzione allora concessa ed accettata eravi che il Parlamento avrebbe deciso della intiera amministrazione interna dell'Isola e del numero di soldati che vi si avessero a mantenere; che nessuna truppa straniera (di qualunque nazione, fuorchè siciliana) potesse por piede in Sicilia fuorchè quelle ammesse dai trattati. Inoltre v'era un articolo della Costituzione, il quale portava che qualora mai il Re di Sicilia avesse ad avere stanza in Napoli, egli avrebbe dovuto nominare uno dei suoi figli o almeno della sua famiglia per regnare sulla Sicilia. Dopo molti trattati, questa Costituzione fu tolta via nello stesso anno; ma il Governo inglese nel 1816 dichiarò che sarebbe stata un'onta pel nome britannico se non si fosse meglio provvisto al benessere della Sicilia. Questi erano i termini generali. I Siciliani insistevano per la ristorzione della loro Costituzione: tornando a Napoli lord Minto trovò che il Re non voleva accedere a tali patti: e così fu posto un termine alle trattative. Esse erano state intraprese dal ministro inglese dietro l'espresso desiderio del re delle Due Sicilie.

Qualunque siano i diritti che il Governo inglese possa addurre nel caso di ulteriore suo intervento negli affari siciliani, allora egli era deciso a non mescolarsene altrimenti che per dare degli amichevoli consigli alla Sicilia ove ella il richiedesse: ed in fatti quando a Napoli si allestì una spedizione per riconquistare la Sicilia, nessun ostacolo vi fu frapposto. Fu detto che una grande flotta inglese si era radunata innanzi a Napoli per impedire che quella spedizione mettesse a vela: ma fu un errore, perchè sir William Parker aveva condotta là la sua flotta a cagione di insulti, dei quali credeva dover chiedere riparazione. Ma, o signori, quando quella spedizione giunse a Messina verso la fine dell'assedio che ebbe a sostenere quella città, ebbero luogo avvenimenti che sembrarono tanto inumani, tanto orribili all'ammiraglio francese ch'egli si determinò ad intromettersi. Vi furono atrocità da ambe le parti: dall'una distruzione di case, di villaggi, e strage di innocui contadini, ed il bombardamento di una città che aveva cessata ogni resistenza: dall'altra lo squartamento di soldati svizzeri al servizio del re di Napoli e le loro membra portate in trionfo con selvaggia esultanza traverso le vie della città! L'ammiraglio francese credette impossibile lasciar continuare una guerra di sì scellerata natura, impossibile che tali nemici potessero discendere ad alcun accordo, e pertanto prese sopra sè di troncare ogni ulteriore progresso dei Napolitani. Quando egli fece questa risoluzione e la comunicò a sir William Pàrker, sir William si trovò in una posizione assai difficile; ma considerate tutte insieme le circostanze, avuto riguardo alle anteriori nostre amichevoli relazioni coi Siciliani, ai rapporti che ebbe da uno dei capitani di vascello di S. M. sulle atrocità commesse, vedendo che l'ammiraglio francese disponevasi ad agire, ed era importante per l' unione delle due nazioni che esse agissero di conserva, si determinò a dare ordini simili a quelli dati dall'ammiraglio francese.

Io confesso che al chiudersi dell' ultima seduta ho detto: che nessun ordine era stato dato di porre ostacolo alla spedizione del Governo napolitano; ma io ho aggiunto che il nostro Governo aveva risoluto di agir pel futuro come dettassero le circostanze, e dissi ancora ch'io aveva piena confidenza nella direzione e nel giudizio di William Parker.

Io mi ricordo che l'onorevole signore, che ora vedo farmi opposizione, l' onorevole deputato di Stamford espresse il suo concorso in questo sentimento. Io ho la massima confidenza nel giudizio e nella discrezione di sir William Parker. Io non lo credo uomo da lasciarsi in simili affari traviare da un panico timore: egli non ebbe alcuna delle smanie rivoluzionarie che avrebbero potuto spingere certe persone ad agire, egli era sollecito dell' onore della bandiera britannica, egli era ansioso per la causa dell' umanità, e si prese sopra sè tutta la responsabilità dell'atto. Quindi la quistione pel Governo inglese era o disapprovare formalmente il fatto dell' ammiraglio, e dirgli ch'egli avesse mal fatto ad intromettersi, o dacchè un armistizio conchiuso o almeno di fatto ammesso dai Generali, egli avrebbe potuto cogliere la circostanza per proporre nuove condizioni alle quali potessero per avventura accedere il Re di Napoli e Sicilia, secondo le quali essa potesse tornar suddita al Re di Napoli e porre fine ad una guerra da ribelli. Noi abbiamo preso quest'ultimo partito: e di questo noi siam risponsabili.

Se bisognava lasciar ricominciare la guerra; se bisognava separare la flotta inglese dalla francese in faccia all'attitudine presa dal francese ammiraglio; se bisognava biasimare sir W. Parker per quello ch'egli fece, noi meritiamo biasimo. Ma se era dovere del Governo inglese di fare ogni sforzo per rispetto ai due paesi, al Re di Napoli nostro alleato ed al popolo Siciliano, di fare ogni sforzo per trovare un mezzo termine che convenisse ad entrambi, allora io dico che la nostra condotta dev'essere approvata. L'onorevole deputato del Buckinghamshire sembra dire che non vi sono negoziati. Egli s'inganna. Si posero condizioni riguardo alle quali si ebbe risposta da Napoli, in cui alcune erano accettate come ragionevoli, mentre altre erano combattute, lasciando così il tutto a definirsi in ulteriori trattative.

Questa stessa trattativa continua: se ella finirà con ristabilire l'armonia fra questi due paesi, io credo che noi avremo compiuto un dovere e verso al Re di Napoli e verso il popolo Siciliano, e reso un servizio alla causa della pace. Se noi non potremo riuscire in questo, tutto quello che è ora in poter nostro è di richiedere che l' armistizio prima di essere rotto sia debitamente denunziato; ma è mia opinione che quand' anche la guerra avesse a ricominciare, non si rinnoverebbe con quella malignità di spiriti, con cui fu cominciata nello scorso agosto. È mia opinione che trattandosi dell' onore dell'Inghilterra, il Re di Napoli offrirebbe concessioni tali da rendere la nuova guerra meno subita, micidiale desolatrice. A questo particolare riguardo, se l' onorevole signore vorrà avere un poco di pazienza, fra breve gli saranno comunicati i documenti. Ma quanto a tutte in genere queste materie, se noi non veniamo a chiedervi la vostra congratulazione, l' approvazione vostra, tuttavia provo un certo piacere nel trovare che in un anno sì periglioso per la pace d' Europa i servigi dell' Inghilterra siano pure tornati utili, per sospendere i danni della guerra ed antivenire le ostilità, ove mai queste avessero ad aver luogo. Io credo che rimanendo secura per se stessa, non avendo subite le convulsioni che afflissero gli altri popoli, fosse conveniente alla dignità della nazione inglese di prestare, richiesta, i suoi servigi per terminare liti che non hanno soventi considerevole momento, ma che lasciate una volta all' arbitrio delle battaglie, possono essere fonte di contese altrettanto lunghe e sanguinose, quanto se le ragioni primarie ne fossero state più rilevanti ed estese.

Bankes considera l' emendamento presentato da Israeli come pienamente giustificato dallo stato delle nostre estere relazioni del nostro commercio, e delle nostre manifatture. L' onorevole membro invita il segretario del *Foreign Office* a dare delle spiegazioni intorno all' ignominiosa espulsione d' uno dei nostri rappresentanti da Madrid. — Gl' interpelli dell' onorevole membro sono seguiti da una sospensione di pochi istanti, ma nessun membro del governo, nessnn deputato ministeriale domanda la parola.

Urquart sale allora la tribuna, e accusa il Segretario del *Foreing Office* d'aver mancato alla promessa fatta da lui l'anno scorso di non immischiarsi degli affari della Sicilia, e d'osservare il dritto delle genti rapporto a questo paese; denunzia inoltre questo intervento come un'onta per la *Gran Brettagna*.

Palmerston. Ho tre obbiezioni da fare all' emendamento dell' onorevole M. Israeli; 1.° Ei tende ad esprimere un'opinione sopra una questione, sulla quale non è domandata alcuna opinione: 2.° Ei dà sopra due altre questioni un'opinione che non s'accorda coi fatti: 3.° Ei si sforza di carpire alla Camera un'opinione sopra questioni di *maggiore importanza, quando la Camera* non è forse lontana dall'associarsi all'opinione dei redattori della stampa. Sapete voi l'occulto scopo dell'emendamento? Eccovelo; io l'ho scoperto. Protesta contro la dottrina della libertà del commercio, contro la revoca delle leggi dei circoli, e l'abolizione dei dritti differenziali (*applausi dai banchi ministeriali*). Perchè non dite voi chiaramente le cose? *Ciò sarebbe meglio* per voi, per i vostri avversarii politici, per il paese (sentite). Intendo benissimo come alcune parole del discorso del trono vi abbiano scosso, vi si parla del miglioramento della pubblica rendita, del rifiorire del commercio; rivelazione dura a sentirsi da uomini che avean presagito che tutto trarrebbe alla peggio, quando tutta va bene, quando tutto va *meglio* (*si ride*).

Voi non volete accogliere questi buoni augurii; ne avete tutto il diritto, chi ve ne fa colpa? Aspettate dunque un momento; voi siete troppo frettolosi (*si ride*). In quanto a me che conosco le carte destinate ad esser prodotte in faccia alla camera per chiarire la sua religione, io non esito punto a dire che la camera vi troverà materia da congratularsene (*applausi*). *Quale* oggetto principale che propone il governo? (oggetto che vien dietro immediatamente alle cure dell'interesse del paese)? È la conservazione della pace col resto del mondo, e, se è possibile, il prevenire le guerra fra le altre nazioni.

Questo scopo, secondo me; fu conseguito, e da questo momento v'ha luogo rallegrarsi d'un tal *risultato* col governo della Regina. L'azione dei ministri fu possente, e a quest'azione si deve la cessazione delle ostilità scoppiate in altre parti d' Europa che sono ora sospese con armistizi, e in via d' esser composte in modo soddisfacente e definitivo.

É vero però che noi siam rei d' un gran fallo, di esserci mantenuti in amichevoli relazioni, ed *aver coltivato* le buone intelligenze col governo Repubblicano di Francia. Vi sono taluni sicuramente che credono che il governo di una Repubblica sia una cattiva compagnia pel governo di una monarchia (*ilarità*). Ci sgridano di aver inviato un Ambasciatore a Parigi in tutta fretta. Io sostengo che le relazioni fra i governi non son altro che le relazioni fra i popoli cui appartengono *questi* governi.

I governi essendo gli organi dei popoli è col loro intermezzo che i popoli comunicano tra di loro. Che monta per noi, se un'estera nazione scelga il tale o tal organo? Sta noi il chiedere alla nazione francese se vuol essere governata da un re, da un imperatore da un presidente, o da un console? (*applausi.*) Il *nostro* scopo, il nostro dovere é di stringere i più stretti legami d' amicizia tra noi, e la nostra più immediata vicina, una delle più grandi potenze del mondo, questa vicina, di cui si disse che in guerra sarebbe la nostra più pericolosa nemica, come in pace potrebbe essere la più utile amica nostra.

Non v'ha nulla, io ne sono convinto, negli *interessi* reali dell'Inghilterra e della Francia che possa ostare a quest'amicizia. Vi ponno essere delle passioni, delle prevenzioni da superare, ma queste prevenzioni svaniranno, e i popoli dei due paesi vedranno un giorno così chiaro come i loro governi che non v'ha nulla nei reali interessi dell'Inghilterra e della Francia che possa pregiudicare gli interessi dei due paesi il coltivare le più amichevoli relazioni.

Io credo che si sia in dovere di dire agli uomini pubblici che hanno diretto il governo della Francia dall'ultimo mese di febbraio in poi, che la loro condotta in faccia all'Inghilterra fu improntata dalla più perfetta lealtà, e della maggiore franchezza; essi hanno manifestato non solo un vivo desiderio d'essere in amichevoli rapporti coll'Inghilterra, ma hanno pure esternato in faccia al resto d'Europa delle disposizioni pacifiche, che, (attaccando, come facciam noi, la maggiore importanza alla conservazione della pace) devono esser la base d'una intrinsichezza veramente sincera fra l'Inghilterra e la Francia.

Noi nón abbiam certo richiamato il nostro ambasciatore, quando è scoppiata la rivoluzione di febbraio. Noi non potevamo dargli le credenziali tecniche d'ordinario

date a un ambasciatore, perchè il governo di Francia era allora, anche di nome, provvisorio; ma dal momento che questo governo ha preso carattere permanente queste credenziali gli furon date. Questa circostanza ha contribuito a mantenere la pace in Europa? Io rispondo di sì (*Sentite*)

Il governo francese desiderava seguire una politica in faccia agli altri governi dell'Europa. Se avessimo reiette le amiche offerte dalla Francia, e se avessimo incoraggiato altri governi, se vi sono altri governi che veggano di mal occhio la forma di governo adottato dalla Francia, e se noi avessimo direttamente o indirettamente aiutato questi governi, io non so come il governo francese avrebbe potuto realizzare il suo voto della conservazione pace dell'Europa, che era in tanto pericolo l'anno passato (*applausi*). Eccovi le nostre relazioni colla Francia. L'onorevole Israeli può credere che il paese non abbia ragione di rallegrarsi di questo risultato, io la penso diversamente. Il nobile lord passando al capo delle mediazioni enumera quelle, nelle quali il ministero che l'ha preceduto ed egli stesso hanno avuto buon esito, e dice che l'onorevole Israeli non fu giusto nella distribuzione delle sue critiche, avendovi pure il nobile Lord Aberdeen avuto in coscienza la sua buona parte (*si ride*).

Senza la mediazione dell'Inghilterra fra la Germania e la Denimarca, l'impero marciava diritto alla guerra, l'Austria e la Prussia da una parte, e la Russia e la Francia dall'altra potevano incontrarsi nelle piene di Schleswig. Altra colpa per parte nostra (*si ride*). In grazia della nostra mediazione fra l'Austria e la Sardegna fu prevenuta una guerra Europea. (*Qui il nobile lord ripete all'incirca nei medesimi termini l'esposizione dei fatti presentata il giorno innanzi dal nobile lord John Russel*). La Camera certo più indulgente dell'onorevole sig. Israeli vorrà ancora assolverne da questo secondo fallo.

Il nobile lord parla poi della mediazione fra Napoli e Sicilia. Dopo aver accennato parecchi particolari identici con quelli dati dal nobile lord Russel, aggiunge: l'onorevole sig Israeli parla d'un pranzo dato a Roma da lord Minto al sig. Sterbini, pranzo che ha prodotto i tumulti, e l'espulsione del Papa. Lord Minto non ha dato pranzi al sig. Sterbini. In conseguenza gli ultimi avvenimenti di Roma non gli potrebbero essere attribuiti (*applausi*).

In quanto al bombardamento di Messina lo spettacolo che ha presentato agli ammiragli di Francia e d'Inghilterra fu spaventevole; agli ammiragli di Francia, e d'Inghilterra, usi all'ordinarie scene della guerra, ma della guerra fatta come si fa fra popoli inciviliti (*applausi*). Quanto hanno veduto a Messina gli ha sorpresi, indignati! Saputo che le stesse devastazioni dovevano riprodursi a Palermo, gli ammiragli di Francia e d'Inghilterra, commossi, hanno detto: Noi non possiamo permettere che tali orrori siano ripetuti a Palermo, e benchè non abbiamo istruzioni categoriche, noi porremo un termine a queste infamie, ed aspetteremo gli ordini dai nostri rispettivi governi. Ecco che hanno fatto gli ammiragli francese ed inglese (*applausi*). Hanno conchiuso un armistizio. Quest'atto che doveva essere approvato, che lo fu, fu seguito da negoziati.

Io non dispero che questi negoziati possano avere un risultato soddisfacente, e che l'intervento degli ammiragli di Francia e d'Inghilterra potrà condurre ad un onorevole, e soddisfacente componimento fra il re di Napoli e la Sicilia (*sentite*). Io non so, che ne penserà la Camera; ma quanto a me io trovo che la mediazione della Francia e dell'Inghilterra garantirà la felicità e la libertà costituzionale di Siciliani e che porterà all'unione permanente delle corone di Sicilia e di Napoli sul capo dello stesso monarca. — Fu fatto un'allusione al preteso affronto che noi avremmo ricevuto dalla Spagna, sarà un anno, e sembra credersi che avremmo dovuto fare in tale occasione la guerra alla Spagna. Secondo me, abbiam fatto quanto dovevamo fare. Noi abbiamo voluto che il ministero Spagnuolo ritornasse a Madrid perchè il ministero Inglese era stato mandato da Madrid, in Inghilterra. Io veggo cha la Spagna fu discortese, che una riparazione è dovuta, ed io tengo per fermo che quando il governo Spagnuolo penserà con calma a quest' affare, e vedrà l'insufficienza delle ragioni che l'hanno fatto agire, potrà esser disposto a fare questa riparazione.

Però io non vado tanto lontano come l'onorevole membro che vorrebbe, che per questo fatto l'Inghilterra dichiarasse la guerra alla Spagna. Fui accusato d'aver adottato delle misure tendenti alla guerra; e là che si trova il partito della guerra (*il nobile lord indica i banchi dell'opposizione*). L'anno passato io ho deposto nell'ufficio tutte le carte relative a quest' affare, e confesso ignorare quanto mi si potesse chieder di più. Sento dei membri onorevoli querelarsi del mistero e del velo, che circondano il ministero degli affari esteri, velo impenetrabile agli occhi dei curiosi; misteri che si vedrebbero cadere volontieri innanzi alla quotidiane distribuzione che si fa agli onorevoli membri di tutti i bollettini degli ultimi dispacci ricevuti ogni giorno al ministero degli affari esteri (*ilarità*).

Io non vo' negare ciò che una tale distribuzione potrebbe avere di comodo e d'istruttivo (*si ride*), ma dubito che un tale sistema non possa contribuire gran fatto alla conservazione della pace del mondo. Se v'ha, a mio avviso, un sistema capace a piombare il paese in difficoltà, a rendere queste difficoltà incurabili e a portare delle rotture inevitabili, è certo il sistema che ponesse un'assemblea popolare al secreto e al possesso delle transazioni diplomatiche (*si applaude*). Questa pubblicità desiderata sarebbe fatale in 99 casi sopra 100. Con un tale sistema non vi sarebbe riflessione possibile, non accettazione di clausule rigettate prima, poi credute ammissibili. Ben presto vedreste le nazioni poste in una di quelle situazioni in cui non non v'è altro mezzo di cavarsi d'impaccio che quello, cui qualche volta si accorre dai particolari, un combattimento onorato. V'è in Inghilterra una società contro il duello; spetta a lei d'impedire all'onorevole membro, che vorrebbe un tale stato di cose, di portare troppo avanti il suo gusto per le rivoluzioni diplomatiche (*sentite*).

La Camera ha sentito ed apprezzato, voglio credere, l'accusa e la difesa: noi ci poniamo innanzi a lei come promotori della pace; noi ci poniamo come uomini che hanno lavorato incessantemente per prevenire la guerra se è possibile, e nel caso che la guerra scoppiasse per mettervi un termine al più presto possibile. Ci si rimprovera invece, e questa parola compendia l'accusa, d'essere i partigiani della guerra, accusa e rimprovero strano di fronte a nostri fatti, alle nostre gesta! La Camera è giudice, a lei sta il pronunciare; noi aspettiamo la sua sentenza con fiducia (*applausi*).

Il *Marchese di Granby* domanda l'aggiornazione del dibattimento.

Lord John Russul scongiura il nobil Lord a non dare il cattivo esempio d'aggiornar sempre la prima quistione posta in questa sessione.

Granby dice che l'emendamento non fu presentato che dopo un maturo esame, e che non può acconsentire a lasciar chiudere prematuramente il dibattimento. La Camera passa a voti, 80 membri si pronunciano per l'aggiornamento a 221 contro maggiorità per ministero 141 voti.

Israeli s'alza e dice: Persuasi che tutti gli articoli dell'indirizzo saranno discussi liberamente in altr'epoca io non voglio stancare la Camera con un voto sul mio emendamento. Io lo ritiro. L'indirizzo è adottato.

Agli Oratori degli imminenti quaresimali porgiamo imitabile esempio nel Padre Brusone dei Crociferi, dal cui labbro eloquente ci venne domenica scorsa d'udire in questa Chiesa di San Paolo un Sermone degno al tutto dei tempi e del vero Sacerdote. Colla più stringente logica, dedotta dalla filosofia, e dal Vangelo, e corroborata dalle sentenze dei Sapienti dell'antichità e e dei Santi Padri e dalla Storia sacra, trattò del connubio della Religione coll'Amor della Patria, dimostrando non potervi essere amor di patria senza probità, e non probità senza religione.

Gli oratori di questa fatta sono i veri propugnatori del Vangelo perchè nel Vangelo di Cristo è la fonte d'ogni cristiana e civile perfezione.

NOTIZIE

CARTEGGIO DEL CARROCCIO

FIRENZE — Il rappresentante della Repubblica Romana è stato riconosciuto dal nostro Governo Provvisorio, e speriamo che l'esempio Toscano sarà seguitato dagli altri Governi. — È qui passato ultimamente il Generale Bava avviato, così almeno si crede, alla volta di Napoli. —

FOSSANO 20 *febbraio*. — Oggi si è qui sparsa la consolante notizia che il Teologo PONSATI, antico amico di Gioberti, e Parroco da 20 anni della Chiesa di Sant'Agostino in Torino sia stato nominato Vescovo della nostra Diocesi.

TORINO 20 *febb*. — Oggi da molte persone che sono in generale assai bene informate si assicura che Gioberti debba lasciare il Ministero, e che al suo posto debba sottentrare Lorenzo Pareto. — Cagione di questa improvvisa deliberazione, vogliono alcuni essere *la Repubblica Romana* che Gioberti non vuole a niun patto riconoscere. — Vogliono altri invece che volendo Gioberti occupare militarmente la Toscana per ricondurre Leopoldo a Firenze, e ostandovi unanimemente i suoi Colleghi, egli voglia perciò dare la sua demissione. —

Comunque ciò sia, sarebbe questa una vera calamità pel nostro paese ad onta di quanto possano andar blaterando i nemici della fama e della politica di *Gioberti*. Che Gioberti possa essere aggirato dagli scaltramenti della diplomazia è cosa facilissima chè vi si presta naturalmente quel suo carattere schietto e buono in grado supremo; ma che nelle intenzioni di lui vi possa essere alcun che di sinistro o di antitaliano, questo è ciò che niuno che lo conosca non potrà mai credere. Ad ogni modo i precipitosi consigli conducono generalmente ai precipizi, e Gioberti che ciò sa, non vorrà perdere il paese che ha posta in lui la sua piena fiducia.

Anche Rattazzi, dicesi, anzi assicurasi che abbia oggi deposto il portafoglio degl' Interni da lui preso da soli tre giorni dalle mani di Sineo cedendogli quello di Guardasigilli. — Dove andiamo? — E chi lo sa?

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.-Gerente*

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Il sig. COPPO *del quale abbiamo discorso nell'ultimo numero dove accennavasi alle ultime* LARGIZIONI A VENEZIA, *giudicando aver noi franteso il contenuto della sua lettera, c' invita a pubblicarne il tenore nella sua piena integrità, che è la seguente:*

Signor Redattore

Allorquando, negli ultimi scorsi giorni instituivasi in seno della Guardia Nazionale di Casale la Società che intendeva di offrire all'intera Guarnigione una festa da Ballo, era io pure invitato a partecipareni, nè io punto esitava ad apporre la mia firma alla presentatami *sottoscrizione*. — La Società teneva quindi un'adunanza generale delle diverse Commissioni, ed ivi, da quanto venni informato, uno fece osservare che, essendo io Sottotenente a Penango, non faceva parte della Legione di Casale, e che non dovendo partecipare alla Società altro che i militi di questa, la mia ammessione in qualità di Socio era al tutto illegale. — Non vi mancò tuttavia nell'adunanza chi pigliò a difendere le mie ragioni, opponendo che non una porzione di Soci, ma l'intera Società doveva essere chiamata a decidere la questione, mentre era noto che parecchi si erano inscritti in qualità di Soci azionisti, dopo che la nota già comprendeva il mio nome. —Il medesimo fece pure riflettere, che, essendo io stato chiamato avanti al Consiglio di Disciplina di questa Città appunto per determinare con un formale giudizio se io fossi *milite* di questa Cittadina Legione, e non piuttosto Sottotenente a Penango, il Socio che metteva in campo quella quistione, non poteva appoggiarla ad un principio di legalità fin dopo emanata la relativa sentenza,— L'adunanza tuttavia, senza far caso delle allegate ragioni, mi fece sentire che la sera del Ballo io non avrei potuto presentarmi che nella semplice qualità di Milite, e non in quella conferitami a Penango.—Chiunque abbia un po' di criterio vede abbastanza se io potessi accettare la propostami condizione, mentre in tal modo avrei fatto uno sfregio manifesto e grandissimo ai cortesi Elettori che mi aveano dato ad unanimità di voti il grado di Sottotenente della loro Compagnia.—Perciò, dopo un tal fatto, io rinnovo la mia protesta che più non volli far parte alla Società, alla quale aveva prima aderito colla mia sottoscrizione.

Se non che, sapendo io che oltre al commendevole scopo di porgere alla Guarnigione qui stanziata una prova di fratellanza, la Società della Guardia Nazionale avea pur quello di soccorrere Venezia: per fare anch'io allo stesso fine quel poco che in quella sera mi avrebbero permesso le mie deboli forze, io raddoppio la somma delle *venti* lire dell'azione di ogni Socio del Ballo, e trasmetto a Lei, signor Redattore, un totale di *quaranta* franchi che Ella mi farà il favore di far unire a quella maggior somma che si sarà potuta raccogliere in quella sera a benefizio di quegli eroi che combattono per la causa comune. — Frodare a Venezia la più piccola cosa che le possa anche menomamente giovare, o dimenticarla in mezzo ai nostri festini in questi supremi momenti della gran lotta Italiana, sarebbe delitto non perdonabile, ed è perciò che io mi credo in dovere di supplire in alcun modo all'incidente che mi avrebbe impedito di recarle il mio obolo.

Mi permetta ora, signor Redattore, di accennarle per ultimo, che, quando si pubblicò la prima volta in questa Città l'elenco dei Militi prima delle elezioni, non vedendomi in esso compreso, non mancai di portare le mie doglianze ai Sindaci d'allora.—Feci quindi atto di adesione per essere aggregato alla Compagnia di Penango, e colà, dalla benevolenza degli Elettori, veniva onorato del grado che Le ho sopra accennato. Per questa ragione l'arbitraria aggiunta che poi si fece da quei signori Sindaci, o del loro Segretario, del mio nome alla matricola di Casale, non solamente è illegittima, ma è anzi in manifesta contraddizione coll'articolo 17 del Regio Editto 4 marzo 1848.

Finisco pregandola di inserire la presente mia nel Giornale di cui Ella è Redattore, sia perchè si sappia che io diedi il mio nome nella nota per il Ballo, quando ne venni espressamente richiesto dai Promotori; come anche perchè conoscano i malevoli che non mi sono rifiutato di far parte alla Legione di Casale per fuggire il servizio, o per ambizione di spalline, o per altra bassa ragione. — Gioverà poi anche a disingannare chiunque, che, se non volli più essere azionista del Ballo, nol feci punto per un ignobile risparmio, o perchè non volessi concorrere ad una festa che era consecrata ai nostri fratelli dell'armata, e a soccorrere l'invitta Venezia.

Io non desidero se non che si faccia giustizia alla rettitudine delle mie intenzioni, e in questo desiderio mi dico

Casale 17 febbraio 1849.

Suo Dev.mo Serv.re
LUIGI COPPO
Sottotenente nella Guardia Nazionale

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 23 febbraio 1849. N.o 15.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MERCORDI e il SABATO d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE 23 FEBBRAIO.

Che voleva Gioberti? Intervento del Piemonte in Toscana per ristabilire Leopoldo d'Austria.

Che significa intervento del Piemonte in Toscana? Significa la forza dell'armi Subalpine sostituita alla voce e volontà del popolo Toscano, significa la violenza sostituita al diritto, significa: guerra fraterna, *guerra civile*.

Fatalità! – Gli uomini, che l'Italia erasi abituata a stimare, a venerare come i suoi rigeneratori cadono l'un dopo l'altro dal loro piedestallo politico per falli, che il più meschino burocratico avrebbe evitato – Non esageriamo – Chi più del Piemonte sul principio delle Riforme tempestò contro quella prepotenza diplomatica, che si dice *Intervento straniero?* Chi più del Piemonte condannò quell'insolenza dei Governi forti di voler imporre coi cannoni la loro volontà ai Governi deboli? Chi più del Piemonte imprecò a quell'Austria, eterna adultera della politica, quando si temeva che essa volesse varcare il Ticino, e venire ad immischiarsi negli affari nostri? Gioberti non fu egli stesnitori del diritto di autonomia, del diritto di padronanza in casa sua? – Ed ora come mai l'uomo grande potè pensare un solo istante a fare di questa generosa armata, che anela al sangue Austriaco, che anela alle battaglie di nazionalità, un'armata d' *oppressione fraterna?* E sarebbe egli stato obbedito dai nostri soldati quando la necessità dell'occupazione gli avesse obbligati a cannoneggiare Livorno e Firenze? Ed avvi forse un solo nelle nostre generose schiere che calpesterebbe ostilmente quel Panteon delle glorie Italiche che si chiama Toscana? – Fatalità, ripetiamo, giacchè noi non avremmo che ad aprire le mirabili opere del Gioberti esule, per confutare l' intervento a cui aderiva Gioberti Ministro.

Abbiam detto fatalità, e non di più, perchè Gioberti sarà sempre per noi un uomo sacro, che può errare, come errò Balbo, come errarono dappertutto uomini insigni posti nell'arena dei fatti, ma che errano in coscienza.

Noi ci accorgiamo quanto sia a *primo* aspetto temeraria quest'accusa di errore, data a Gioberti; ma pure a meno di professare un feticismo politico, e di rinunziare al criterio individuale per abbandonarsi interamente alla pompa di un nome, bisogna convenire che dopo le risposte alquanto artificiose da lui date alla Camera, bisogna dir così, poichè quando pure il movente misterioso del nostro Intervento in Toscana fosse la paura di un Intervento delle grandi Potenze, non cesserebbe però mai di essere un errore, poichè le grandi Potenze sanno bene che la loro presenza in Italia, *per qualunque causa*, *mena* diritto ad una guerra generale, e dalla minaccia al fatto ci corre — Del resto l'idea d'intervento non è che lo sviluppo finale della linea politica tenuta da Gioberti colle diverse genti d' Italia la quale, invece di menare a quella conciliazione ch' egli proclamò così saviamente, tendeva anzi a metterle l'una verso dell'altra in un'antagonismo così violento da provocarci tutti ad una certa guerra civile.

Da chi vennero i primi semi di questo dissidio fraterno non abbiam tempo di cercare troppo; ma diremo bensì, che se il Piemonte fosse stato dal finir della guerra a questo punto governato da uomini di più larga veduta, invece di piatire meschinamente tra noi, saremmo ora congiunti tutti contro lo straniero; che se il Piemonte conscio della propria forza avesse preso l' indirizzo delle cose italiane invece di lasciarsi sempre prevenire da Roma e Toscana a quest'ora non avremmo dissidii a lamentare. — Noi soffriamo ora delle colpe del Ministero Sostegno, forse rendere meno fatali nelle loro conseguenze, ma non sanare neppur del tutto; in politica, come in tutto, gli effetti cattivi sovente si fanno aspettare, ma rimontando alla loro ragione storica si troveranno sempre determinati da antichi falli.

Noi non dovevamo scrupoleggiare sulle parole, Noi forti, giacchè gli scrupoli ed i dubbii sarebbersi sempre risolti in nostro favore; noi, o per mezzo di Lega, o di Federazione, o di Costituente, o di semplice Alleanza militare, dovevamo tosto, dopo l'agosto, cercare di aver voce effettiva nei Governi Toscani e Romani; noi dovevamo sapere e sapevamo che i Governi erano deboli là, ed incapaci non solo ad ordinare eserciti, ma a mantenere la stessa pace interna; Noi quindi dovevamo introdurci in quei Governi, rafforzarli colla nostra energia organica, disciplinarli insensibilmente al vigore amministrativo, spingerli ad imitarci nelle misure militari e finanziere aiutandoli coi nostri studii e colla nostra potenza, e condurli ad assimilarsi *in tutto* alle nostre idee, ed al nostro paese. – Forse a quest'ora il Papa sarebbe ancora a Roma amato dal suo popolo e ricondotto a più Italiani consigli, e Leopoldo sarebbe ancora in Palazzo Pitti, e le schiere Toscane e Romane gareggerebbero d'ardire e d'abilità colle colle nostre schiere. – Ma per far tuttociò non ci volevano dubbiezze; bisognava dichiararsi sempre e colla massima franchezza Democratici e Nazionali inanzi tutto, bisognava consigliare tosto alla Dinastia quel contegno di generosa abnegazione che prese più tardi; Ella ci avrebbe guadagnato molto più di quel che si possa credere – Invece si esercitò una diplomazia molle, gesuitica, misteriosa, che non si sapeva se fosse di pace o di guerra, italiana od austriaca, municipale o nazionale; quindi diffidenza nei Governi dell'Italia centrale; quindi essi camminarono soli e deboli in mezzo a popoli agitati, quindi si sfasciarono, e quella Repubblica che si voleva evitare ad ogni costo con una politica snervata, è ora una cosa di fatto, che non sarebbe venuta con una politica forte e dichiaratamente democratica ed italiana — Gioberti nei primi giorni del suo ministero avrebbe potuto *emendare i falli dei precedenti Ministri*, ma vincolato dalle sue opinioni letterarie e filosofiche, studioso come tutti gli uomini di gabinetto di assoggettare i fatti alla sua teoria del Primato, invece di modificare la sua teoria a seconda dei fatti, aggravò anzi con una Politica teocratica-dinastica le male intelligenze, e l'Intervento in Toscana colle sue conseguenze poneva il suggello alla disunione delle provincie italiane che devono camminare di conserva. .... opinione politica di Gioberti riguardo al Papa ed a Leopoldo, plaudiamo ai Ministri che ebbero il coraggio d'affrontare l'impopolarità, mettendosi in opposizione con Gioberti, plaudiamo al Parlamento che respingendo l'idea d'Intervento rese onore ai veri principii d' Inter–nazionalità, e crediamo che oggimai il Ministero essendo sciolto da ogni vincolo troverà modo di mettersi di nuovo in armonia coi popoli di Roma e di Toscana. E ciò sarà bene. È vero che questo bene ci costa la caduta di un grand' uomo. Ma l'uomo non è nelle mani di Dio che uno stromento a servizio delle Idee.

GIOBERTI E I SUOI COLLEGHI

Quando il Ministero Pinelli, cadde sotto il peso dalla pubblica riprovazione gli uomini che lo avevano sì a lungo sostenuto non disperando dell' avvenire che appartiene agli ostinati, si costituirono in partito e fondarono il Circolo Viale. Ammonito dalle nuove elezioni non si diede per vinto, solo mutò di tattica. Gioberti l' uomo che i Pinelliani avevano combattuto e denigrato raccolse ad un tratto le loro simpatie, e i giornali della setta fecero a gara a chi meglio accarezzasse l' eletto del Popolo.

Senza indagar molto addentro i motivi di quel contegno egli è certo che gli astuti avversarii della nazionalità credettero di aver riguadagnato il terreno perduto. E pure un fatto che gli atti del Ministro non furono consentanei in gran parte ai principii proclamati dal programma, e specialmente dalla *dichiarazione Politica dei Deputati dell' Opposizione*.

Dopo la nomina, e la dimissione del Generale La-Marmora, vi furono alcuni giorni di calma. Ma sovraggiunta la discussione dell' indirizzo negli uffizii, e conosciute più apertamente le opinioni,

una voce si elevò e corse che vi fosse dissidio tra il Presidente del consiglio e gli altri Ministri.

E del dissidio la principale se non unica ragione se ben ci apponiamo era questa.

Gioberti mal consigliato forse dai redivivi amici, gli uomini dei due programmi senza consultare i colleghi fece gli apprestamenti, ed ordinò ad un corpo di truppa di entrare in Toscana, all'oggetto di comprimere com' essi dicono i *faziosi*, e noi diremo il popolo, e ricollocare in seggio il fuggiasco Granduca. Egli vi si era impegnato senza consultare i colleghi, e questi tostochè fu loro noto il disegno, non vollero consentire ad imporre un Principe Austriaco colla forza ad un popolo, che non potrebbe decorosamente riacettarlo, che manifestamente più non lo vuole, e che sta nel pieno diritto di rifiutarlo.

E ben fecero: che troppo grave se il fatto si fosse compiuto sarebbe stato il fallo, e tremenda la responsabilità che avrebbero incontrata in faccia al paese: il danno che avrebbero recato all' Italia sarebbe stato irreparabile, poichè il regno dell' Italia boreale non sussiste che in forza di quello stesso principio pel quale l'Italia centrale si costituisce, e stesa una volta la mano ai retrogradi nei tempi di estremi cimenti, perduta per sempre sarebbe stata la vigoria d' azione che sola può vincer l' impresa.

Intanto la nuova si rese certa: il Presidente del consiglio lo disse al popolo in piazza, prima che alla nazione in parlamento; il popolo mostrossi agitato, un Deputato fu insultato per la strada, e fino nelle domestiche pareti; e siccome nella Camera dovevansi fare apposite interpellanze, convenivano il 21 febbraio i Deputati e popolo, nell' aspettazione di un grande avvenimento.

Si diede lettura dell'indirizzo, in risposta al discorso della corona. Franche e ardite parole al re, al paese, all'Europa dissero i deputati del popolo: e quando il relatore a nome della nazione *confortò il principe a romper gli indugi e a bandire la guerra*, scoppiarono applausi universali. — Noi torneremo su questo documento che riprodurremo, e sul quale diremo schiettamente la nostra sentenza, limitandosi per ora a manifestare la nostra simpatia, vivissima a quegli applausi generosi.

Com'era naturale, bisognava squarciare il velo che nascondeva la vera portata di un fatto tanto grave, com' è la crisi ministeriale, o come meglio [illegible] della l'interpellanza, Valerio, Ranco, Brofferio presero parte alla discussione: il ministero, e Ratazzi in ispecie fecero una nobil parte, ma ci duole pur troppo il dirlo, Gioberti vi fece, mala prova. Noi rispettiamo il grande scrittore, ma diciam francamente all'uomo politico: voi avete errato per amor di sistema, e vi siete malissimamente difeso, perchè specialmente la vostra tesi, non poteva difendersi.

La discussione si chiuse con un ordine del giorno il quale dichiarò che i ministri rimasti al potere avevano bene interpretato il voto della nazione rifiutando di aderire alla bramata intervenzione. Fu la discussion principale terminata, con un'energica protesta di Mellana ai ministri che scambiano la piazza col parlamento, e infine con un'interpellanza sulle scene tumultuose del dì precedente: cui rispose il ministro con assennate parole.

Per verità il contegno del parlamento fu calmo, dignitoso, sereno, e degno crediamo di quel consesso che sta per consigliare arditamente al principe di farsi capo e cominciar senz'indugio la guerra santa, che sta per dire ai ministri che la forma di governo dell'Italia centrale non deve impedire l'unione, e alla nazione, che deve esser pronta a sagrifici estremi per la guerra d'indipendenza.

Questa seduta memorabile ci offre una novella prova di una grande verità. I grandi uomini vacillano, ma i grandi principii durano inconcussi: Vincenzo Gioberti cadde dal suo seggio, ma il principio democratico sta fermo, e i popoli d'Italia si redimono, e s'avanzano: popoli e ministri ne sappiamo far senno.

PROPOSTA DI RISPOSTA

AL DISCORSO DELLA CORONA.

1. Chiamati a tutelare in tempi difficilissimi gli interessi della Nazione ci conforta il pensiero dell' accordo meraviglioso che per singolare privilegio regna nel nostro Stato fra principe e popolo; grande elemento di forza, principale fondamento delle nostre speranze.

2. Questo accordo, o Sire, è dovuto alla lealtà che voi poneste nel riconoscere e mantenere intatti i diritti della Nazione, ed al generoso abbandono col quale consacraste alla indipendenza italiana la vostra vita, e quella de' vostri figli.

3. Le prime nostre parole devono perciò attestarvi la viva e profonda riconoscenza del popolo, il quale col suo amore e col suo voto conferma e consolida la vostra corona. Nè vi sarà ingrata l'Italia che vi dovrà tanta parte della sua redenzione.

4. Il primo parlamento si apriva nella gioia delle recenti instituzioni, e nell'ebbrezza della vittoria. Soggiunta l'avversità, il vostro animo stette fermo nei magnanimi disegni. Ed ora la Nazione da voi interrogata, fatta anch'essa più forte nella sventura, persiste nel volere ad ogni costo la libertà e l'indipendenza. Noi siamo, o. Sire, i rappresentanti di questi due principii.

5. Voi circondandovi dell'eletta del popolo e conferendo le cariche al solo merito, noi rivolgendo le nostre precipue cure all'ordinamento delle finanze, del municipio, della milizia nazionale, del instruzione pubblica e delle altre civili instituzioni, daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo che dallo stato di guerra ci sarà consentito. Ma la costituente del regno solo potrà mettere le nostre instituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo.

6. Con lodevole intendimento il vostro governo tentò di stringere fra i diversi stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che essa vorrà promuovere l'unione dei popoli italiani qualunque possa essere, per le recenti mutazioni, la forma dei loro governi: e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsiasi intervento nell'Italia centrale, ed ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guardia nazionale.

7. Nel conquisto della nostra indipendenza saremo secondati dalla simpatia delle nazioni civili. Il governo si adoprerà a stringere più intimi legami con quelle che sono ordinate a libertà, e specialmente colle due grandi potenze che già ci hanno dato prove d'amicizia e d'affetto.

8. Stringiamoci alla generosa Ungheria che combatte una stessa causa contro lo stesso nemico, e quando i vicini Slavi tenteranno levarsi a dignità di nazione, abbiano da noi quegli aiuti che la comu-

9. Rincuorati dall'energico voto del popolo che non può durare più oltre nella fatale incertezza, i deputati del popolo vi confortano, o Sire, a romper gli indugi e a bandire la guerra. Sì, guerra e pronta: noi confidiamo nelle nostre armi: nelle armi sole, e nel nostro diritto abbiamo fiducia.

10. L'esercito orgoglio nostro, speranza d'Italia, torni sui campi che furono testimonii del suo valore e con fatti gloriosi ripari ai danni sofferti e rivendichi l'onore alle nostre armi, la flotta che con eroica costanza tenne illesa Venezia dalle navi nemiche aiuti potentemente i successi della guerra, e rinnovi nell'Adriatico le prove che resero un tempo famoso nei mari il valore italiano.

11. Voi, o Sire, il diceste non ci tornino inutili le prime prove: ci sia maestra l'esperienza. L'abilità dei capi, l'intelligenza degli amministratori raddoppi colla fiducia il valor dei soldati. Le riserve pronte alla riscossa, le milizie mobili esercitate alle militari discipline, la guardia nazionale ordinata e in armi e dove stringa il pericolo l'intiero popolo assicurino la vittoria alle nostre bandiere.

12. Liberiamo una volta dall'oppressione straniera tanta parte del regno, e dall'iniquo martirio quei nostri fratelli i quali come furono costanti e magnanimi nelle sventure, così ci saranno nel cimento forti e risoluti compagni. Affrettiamoci a dare la mano all'eroica Venezia che dura incolume nella lotta ineguale.

13. La nazione è pronta al gran conflitto ad ogni sacrificio. Già troppo ne abbiamo fatti e inutilmente al desiderio della pace Europea. Per la guerra ci saranno lievi anche gli estremi.

La Commissione composta dei Deputati

CABELLA.
COLLA.
DEPRETIS.
MAURI.
MELLANA.
MONTEZEMOLO.
RETA.

— Ricaviamo dalla *Costituente Italiana* del 18:

La guerra dell'indipendenza può scoppiare da un giorno all'altro, e la Toscana e gli Stati romani debbono portarvi il loro contingente d'armati. Noi lo ripetiamo, la guerra non è tra il Piemonte e l'Austria, ma dell'Italia tutta.

E gli stati dell'Italia centrale sono convinti di tal debito, e sentono il bisogno di concorrervi con ogni sforzo possibile. Difatti l'agitazione di Toscana e la rivoluzione di Roma da che furono occasionate, se non dalla renitenza degli antecedenti governi a provvedere sinceramente all'indipendenza della nazione?

Di quali forze possono disporre Toscana e Romagna attualmente? Di quante forze sono suscettibili questi due paesi?

Noi dobbiamo confessare che di tutta Italia questi stati non hanno alcuna tradizione e organizzazione militare. Dal 1815 in poi, nel mentre che Piemonte e Napoli conservarono e migliorarono le loro armate, Toscana e Romagna furono anneghittite in un deplorabile abbandono. Fu ai primordii del risorgimento nostro che rinacquero gli spiriti bellicosi, e gli animi si scossero dal sonno in cui giacevano. Ma i governi avversarono con ogni possa l'armamento e la formazione di un esercito, ed il buon volere del popolo torna inefficace, quando non è messo a profitto con un potente ordinamento e lasciato in balia di se medesimo.

La formazione d'un esercito è opera per sè già difficile, anche con un governo che vi ponga ogni cura, in un paese ove la milizia non sia un'istituzione nazionale.

Da qualche mese però le amministrazioni tanto romana che toscana cercarono di riordinare le forze già esistenti e di possibilmente aumentarle.

Nel rendiconto che il ministro Campello espose alla camera troviamo che l'armata romana attuale disponibile può essere di circa 30 mila uomini d'infanteria, i quali uniti ai zappatori genio e carabinieri, darebbero un contingente di 30 mila uomini, con cinque batterie di campagna e raddoppiando di sforzi, può essere accresciuta ai 40 mila, senza far conto delle civiche mobilizzate.

La Toscana non presenta che un corpo di 12 mila uomini e tre batterie da campagna. Ma in poco tempo e i provvedimenti del governo e il buono spirito delle popolazioni.

Noi crediamo che le forze combinate dei due paesi, in grado di marciare da un momento all' altro non possono esser minori di 50 mila uomini, con sessanta pezzi d'artiglieria.

Un corpo d'armata di 50 mila uomini ci sembra possa avere qualche peso nei futuri destini della guerra.

NOTIZIE

MILANO 21 — Continuano le angherie: Ieri fu pubblicato un decreto per i refrattarii coscritti, che obbliga i loro fratelli a surrogarli: ed in caso che non ve ne sia il padre deve sborsare lire 500 austriache, e se non è in grado li pagherà il comune in cui è nato. Figuratevi, con tanta gioventù Lombarda che è assente, cosa mai si dovrà pagare! È una specie di contribuzione ladro-politica.

Cart. privato.

Parecchi giornali della media Italia ci riferiscono che 10000 austriaci sono entrati in Ferrara, e l'hanno militarmente occupata, impossessandosi delle porte e dei luoghi importanti. Nella cittadella il presidio inalberò la bandiera pontificia.

L'Indépendance ci annunzia che dopo aver fatto visita al ministro degli affari esteri del Belgio, il Conte Colloredo forse aveva a ripartire di Brusselle per Londra la sera del 17 per alcuni giorni.

TORINO— Ieri sera un'imponente massa di popolo davanti al Palazzo del Ministero chiedeva nuovamente Gioberti a capo del Gabinetto, gridando: *abbasso i ministri! si sciolga la Camera! vogliamo che Gioberti ricomponga un altro ministero.....!!!*

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.–Gerente*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. **Casale 28 febbraio 1849.** **N.° 16.**

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MERCORDI e il SABATO d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze.—Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE 28 FEBBRAIO.

La crisi è passata; il Ministero sostenuto dal Parlamento ha tranquillata l'agitazione Torinese, ed oggimai le sue idee possono dirigersi tutte alla salute della nazione. — Le provincie in questa crisi han fatto mostra di quel buon senso che le distingue, e mentre il neo-codinismo Torinese, per soffiare l'anarchia nel governo, andava buccinando la loro esaltazione Giobertiana, esse invece vedevano, con dolore sì, ma con rassegnazione, la caduta del grand' uomo, e non esitavano un momento a far divorzio da lui nella questione dell'intervento Toscano, per restar fedeli al principio di fraternità italiana e popolare. — Quest'uragano politico di Torino finì per dimostrare al vecchio e nuovo codinismo, che la partita è decisamente perduta per lui, e che il popolo ha oggidì in Piemonte l'occhio abbastanza acuto, per discernere le sue piote, sotto qualunque veste esso le nasconda.—L'attenzione di tutti è dunque oggidì richiamata alla questione vitale, alla questione dell'Indipendenza.

La Camera dei Senatori nel suo indirizzo al Re senza mostrarsi furiosa per la guerra, tuttavia vi si dichiarò disposta a farla, anche immediatamente, quando il Re la credesse nei doveri e nell'onore suo e della nazione, e se si pensa, che quei rispettabili padri della patria han quasi tutti la fronte solcata dalle gelide rughe della vecchiezza, il loro linguaggio sembrerà abbastanza coraggioso. — Ma la Camera dei Deputati, dove bolle il sangue giovanile della nazione, prepara un discorso ben più gradito e significativo, e partecipando agli energici ed onorati disegni del Re Guerriero, gli porta in risposta la Guerra, e gli presenta a nome del Popolo la spada, come unico mezzo per salvare l'Italia dagli insulti stranieri, e dalle passioni politiche che fremono incompostamente nell' interno della Penisola.

La nazione aspettava da' suoi Deputati cotesto linguaggio, poichè oggimai l'inquietudine è divenuta soverchia, ed essa è stanca di vedersi indegnamente derisa da una diplomazia egoistica e bancaria, che dopo averla tanto tempo ingannata, oggimai le si dichiara in tutta la sua vergognosa nullità, ne tradisce le speranze, e non contenta di lasciarla nell'isolamento, le voleva togliere perfino la dignità, spingendola a disperdere e dissipare le sue forze in una guerra fraterna. — Onta, onta! — Giammai la Francia si mostrò più infedele a quel mandato di propaganda civile e democratica, con cui Ella si presentò all'Europa, onde allettare le credule menti dei popoli; giammai Ella si mostrò più fiacca e più timida; giammai si mostrò più servile del dispotismo; gli antichi suoi Re non facevano la guerra pei popoli ma non li tradivano, non scendevano in campo per la libertà e per l'emancipazione politica delle genti, ma avevano il pudore di non blandire queste grandi molle delle rivoluzioni; ma che dalla Francia di febbraio venga ora lo scherno ed il sarcasmo sulla povera e grande Italia, è tale impudenza di contraddizione da far dubitare oggimai di tutto. Poco dissimile dal sorriso Gallico è la fredda simpatia dell' Inghilterra, che *occupata de' suoi interessi*, riduce tutte le questioni ad un problema di aritmetica, e si lascia oggidì soppiantare nella sua parte di mediatrice dalle influenze Austro-Russe, e perfino dalle influenze del Papa e del Borbone Napoletano. — L'Italia è dunque ora nell'isolamento, e non ha che due strade; battersi subito, o disarmare immantinenti; ma questo secondo partito non è tampoco proponibile, poichè il danno si combinerebbe coll'onta, ed il nome Italiano diventerebbe ridicolo per tutta Europa; dunque non resta altro che la guerra. — Nè è possibile l'indugiare più oltre, perchè ogni indugio permette alle grandi Potenze di riunirsi sempre meglio contro di noi, permette all'intervento Russo di spingere la diplomazia sopra un terreno reazionario, permette alle passioni politiche un maggiore disorganizzamento delle genti Italiane. — Una battaglia ben data sul Ticino o sulla Trebbia, una vittoria anche minima sull'Austriaco farà di nuovo rivolgere a noi le simpatie dei popoli, giacchè i Popoli vedranno che noi non manchiamo ai doveri di onore, e che abbiamo, piccoli come siamo, tanta forza per incendiare il mondo, piuttostochè rassegnarci alla vergogna.

Noi ci uniamo dunque alla Camera dei Deputati ed al Re per dire, che bisogna apparecchiarci tosto alla guerra. — Lo spirito dell'armata, checchè ne dicano, certi pessimisti obbligati, è eccellente, ed oggidì è persuasa anch'essa, che da queste forche caudine, in cui ci ha posto la sventura e la diplomazia, non ne possiamo uscire, che per sua mano; lo spirito del paese è anche disposto ora alla guerra non per ostentazione, non per passione irriflettuta, ma perchè il paese è convinto che **la guerra è oggi il minor male, e l'unica salvaguardia del suo onore.**

È vero che le Finanze non sono ricchissime; ma oltrecchè esse sono ancora sufficienti, è poi da notarsi, che lanciata una volta in Lombardia la nostra armata, saprà bene usare in suo prò di quei mezzi, che ora servono all'armata Austriaca, e che saranno ben più abbondanti, ed il paese, che è ancora abbastanza cieco per pagare la sua gloria, non vorrà certo abbandonare i suoi figli che si battono per lui.—Le nazioni sono capaci di sacrifizi sovrumani; ma non li fanno che quando si veggono necessarii; finchè si parla della probabilità della mediazione, impossibile di chiamar il paese a nuove contribuzioni; bandisca il Re la seconda guerra Italiana, e giuriamo sull'onor nostro che il paese saprà mantenere dignitosamente l'armata dovunque si porti. — D'altronde l'Imprestito annunziato pochi giorni sono, come probabile, dal Ministro di Finanze è sulla via di esse conchiuso, e fin qui non venne imposto al Piemonte neppur uno di quei mezzi che si dicono rivoluzionarii, ma che sono e furon sempre usati da ogni nazione in istato di guerra.

Tacciano adunque le discussioni politiche e sociali, taccia specialmente ogni questione di persone; ogni Piemontese, ogni Italiano non pensi ad altro che a forbire la sua spada, ad impugnare il suo moschetto: mostriamo una volta alle nazioni straniere che si fan beffe di noi, che senza di loro e contro di loro saprem conquistarci la nostra indipendenza, e che qualche goccia di sangue latino corre ancora nelle nostre vene, nonostante i lunghi adulterii politici a cui ci hanno condannati. Chi sa, che questa povera Italia, ora derisa da quei sedicenti legislatori della democrazia Francese, non sia fra qualche mese in diritto di chiedere loro ragione, d'accordo coi popoli di cui quei legislatori tradiscano il mandato, di quei loro imprudenti sogghigni!!

SCHIZZO X.

Della Forza e dell'Armi.

Fra le cause, che hanno influsso sui corpi politici, all' apparenza la più forte è la forza. In tutti i tempi le battaglie hanno deciso la sorte delle nazioni, indi la grande stima per l' armi, e gli armati, l' esser questi considerati, come il *primo ordine* dello Stato, e i loro condottieri come Capi, come Principi, come Sovrani.

Le premier qui fut Roi fut un soldat heureux.

La necessità dell' armi è tanta, che anche il più pacificò è forza che le usi se non per offendere, almeno per difendersi, o sia disposto e preparato ad usarle. Solo alcune poche limitate associazioni d' uomini possono sussistere facendo professione di non usar mai armi v. g. preti, frati, quaccheri, sebbene molte volte le hanno usate, e le hanno fatto usar da altri in loro pro, e sono vissuti quieti sotto l' ombra di chi le adoprava, di chi proteggendo la massa intiera della società proteggeva pure quella frazione, che si professava inerme.

La guerra dimostra quanto teniamo del bestiale, giacchè tiene della bestia chi non si serve della ragione. Un appello alla forza, qual è la guerra, prova, o che non si sa veder la ragione, o non si cura di esaminarla, o non si vuole seguire (1). Questo è il più frequente. *Video meliora, proboque; deteriora sequor.*

Il caso più favorevole, qual è l' estrema dubbietà tra opposte ragioni, prova per lo meno l' insufficienza, o l' imbecillità dell' intelletto; mentre la maggior parte delle guerre dimostra la cattiva volontà, che va mendicando deboli pretesti, e ragioni false per usurpare, vendicarsi, rubare, spogliare, ingrandirsi, arricchirsi a spese altrui.

Questo nostro trattatello essendo di politica, e non di dritto politico, esaminando il fatto, e non il dritto, filosoficamente e non giuridicamente, proponendosi di far osservazioni sul corso delle cose umane, e non discussioni sui diritti dell' uomo, non indagherà, se v' abbian motivi giusti di guerra, e quali sieno, nè entrerà in quelle moltiplici questioni, che il savio Grozio, e il San-to Tommaso hanno svolto con tanti studii e ragionamenti che i nostri moderni Solonetti o Licurgucci farebbero meglio studiare che deridere.

(1) Ciò non si deve applicare senza dubbio alle guerre di nazionalità, e all' Italia, che si trova in uno stato eccezionale, e non già normale.

La formazione di nuovi corpi politici, l' accrescimento loro, la diminuzione, la suddivisione, la conglobazione, le vicende, malattie, rimedii, morte, le mutazioni d' ogni sorta sono quasi sempre accompagnate, o causate, o seguite da una o più guerre. La Prussia deve alla spada di Federico 2.° la sua promozione a grande potenza. I Conti di Savoia dando colpi di sciabola a destra, e sinistra per 800 anni con valore non disgiunto da prudenza riuscirono a comandare da Pont Beauvoisin a Sarzana. Che dico? a Novi solamente, e a Voghera, giacchè più in là è caduto dal cielo, come cacio sui maccheroni, restando la spada quieta nel fodero.

D' altro canto il troppo battagliare ha infiacchito alcuni Stati, e fatto perdere quanto erasi acquistato et ultra. I nostri avi videro Carlo XII; ma che bisogno di appellare ad altri esempi per noi, che abbiam visto con questi occhi prostrato, ed annientato il più grande dei conquistatori, o un de' più grandi?

Sulla convenienza e disconvenienza del far la guerra,

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Tornata del 23 febbraio 1849

Presidente Cobianchi.

Si apre la seduta alle ore 7 1/2 colla lettura del verbale della tornata antecedente il quale, previa l'interpellanza dell'Avvocato Guida al redattore del verbale in ordine all'ommissione di quanto egli veniva dicendo allorchè s'agitava la questione della Costituente Italiana e l'analoga risposta dei Segretari Manacorda, e Manara, il verbale viene approvato.

Il socio Rocchietti *fa istanza perchè si rinnovi la* questione della Costituente Italiana, ed il socio Bollo, osservando che vi sono altre materie egualmente importanti a trattare, propone l'ordine del giorno. Il Presidente volendo mettere ai voti la proposizione Rocchietti, gli vien fatto osservare dall'Avvocato Guida che la proposta non era ancora appoggiata. Allora il socio Ghigo ed altri appoggiano la proposizione, e messa ai voti, viene approvata con 25 suffragi sopra 44.

Il socio Vallegia prende la parola e ringrazia il socio Rocchietti d'aver risuscitata la questione della Costituente Italiana, ed espone il motivo per cui si era astenuto dal votare in una questione di sì grande rilevanza, facendo osservare, che, opinando egli per la costituente italiana a suffragio universale, ed a mandato senza limiti, attuabile però ad Italia indipendente, non poteva aderire alla formola della commissione, tanto meno al voto di fiducia al Ministero rapporto ad una tale questione.

Il socio Bollo relatore della commissione incaricata di occuparsi della riorganizzazione della Guardia Nazionale propone alcune aggiunte, emendamenti, e soppressioni di alcuni articoli della legge sulla milizia comunale. Il socio Poggio dice essere stato dettato il censo nella legge della milizia comunale da spirito aristocratico, e che per conseguenza i cittadini, dovendo essere eguali in faccia alla costituzione, ognuno deve avere il dritto ad essere inscritto nella Guardia Nazionale. Fa pure alcune osservazioni sull'utilità di mobilizzare una parte della Guardia Nazionale la quale venisse assoldata dal comune, e facesse il servizio interno della Città. Il Presidente interroga il Circolo se voglia o no rimandare la discussione alla seduta susseguente; è rimandata. Dà quindi lettura della lettera del Sindaco De-Giovanni in risposta all'indirizzo fattogli da questo Circolo.

La seduta è chiusa alle ore 9 1/2.

UN'UTOPIA CHE NON SAREBBE UN'UTOPIA.

Tanti scrissero sul modo di ridurre l'Italia a nazione. *E tutti chi più chi meno la sbagliarono;* o se non la sbagliarono giunsero troppo tardi coi loro sistemi da non poter essere attuati per la loro inopportunità. E pare anzi che la sorte a loro abbia voluto far vedere il contrario. Tuttavia volendo anch'io recare all'edifizio della nostra nazionalità la mia pietra, getterò un mio pensiero, certo almeno di non fallire come gli altri. È una presunzione che stante la buona volontà del mio tentativo, ed il desiderio di vedere l'Italia nella posizione che le compete, può venir perdonata.

Molti pensano che qualora il Re di Sardegna volesse realmente mettersi a capo della rivoluzione *italica,* e *farsi centro della futura unità della* penisola, i mali presenti che generano discordia e nimistà fra i singoli stati italiani sarebbero di corta durata. Perciocchè una volta che fosse riconosciuta la vera necessità di porre un argine all'idee repubblicane dell'Italia centrale, le quali vanno immergendola a suo marcio dispetto in contradittorie situazioni, e nell'anarchia per mezzo dei suoi interni nemici che la travagliano dietro l'oro che sparge una mano straniera, e non si prendesse cura di quell'effimero e insieme spaventoso fantasma di disordine sociale che nascer potrebbe dal non riporre sui loro troni quei Principi che disconobbero *la santa causa* del *popolo*, se cercar si volesse di unire tutte quante le armi italiane a cacciarne l'Austriaco, per certo che la nazione saprebbe compensar degnamente quel principe che imprendesse di rendere un così segnalato servigio. — E chi meglio di Carlo Alberto potrebbe ciò conseguire? Egli che con rara sapienza, e militare perizia seppe in pochi anni allestire un esercito numeroso, così docile alla disciplina, così esperto nel maneggio delle armi, così bello nel suo complesso, così valoroso e guerriero da formarne il più splendido ornamento della Savojarda Corona? Ma per ciò eseguire egli è d'uopo rigettare le mene egoistiche e *interessate* di un'astuta e misteriosa diplomazia straniera, ed all'opposto abbracciare e fondare noi un'altra politica, più franca, più leale, più generosa, e schiettamente italiana, e con piglio ardito e risoluto imporre alla vecchia e sconquassata Europa la base di un novello ordine di cose. —

In questa trasformazione progressiva della moderna civiltà, l'intervento della forza fisica colla intellettuale ad assestare gli interessi del popolo italiano precluderebbe la via ad ulteriori sacrificii, e lo condurrebbe in modo più spiccio al perfezionamento sociale. Il dogma della libertà moderna cominciò a penetrare nelle masse; ed è convinzione ferma ed inalterabile, che l'avvenire dell'Italia e dell'Europa debba essere alfine essenzialmente democratico, ad onta delle apparenze sorrette da mendaci illusioni. Le rivoluzioni pacifiche si dileguano in faccia al diritto quando questo è contrastato. — E l'Italia vuole e deve essere rigenerata, perchè antivide instintivamente una rivoluzione europea, la quale anzi è già cominciata, e dovrà in ogni modo andare compiuta.

Quindi il più solenne e segnalato benefizio che ad essa render si possa, sarebbe di subito rialzarla politicamente, e far sì *che il cattolicesimo,* il principio di autorità, la Chiesa ed il Papato possano nell'avvenire della presente civiltà riprendere l'antico scettro dei tempi passati, allorquando l'Italia sottometteva l'intiera Europa alle sue leggi, alle sue credenze, ed al dominio del suo *pensiero.* Perciocchè egli è fuor di dubbio, che se v'ha nazione al mondo la quale possa maggiormente influire sui destini futuri per potenza intellettuale morale e polica, ella è quella dell'Italia. In lei si trovano i più fecondi germi di una particolare civilizzazione, le scaturigini e gli elementi di vita propria e nazionale, e infine lo sviluppo di quella attività progressistica *che poggiandosi sulla forza* del pensiero giganteggiar farebbe la forma della sociale perfettibilità a vantaggio imperituro di tutte le future umane generazioni.

R.

IL GENERALE CHRZANOWSKY.

Lo dissi altre volte ed oggi lo ripeto: l'esercito italiano faceva un prezioso acquisto accogliendo nelle sue file il *Generale Chrzanowsky.* Quest'uomo, che sotto esili forme asconde l'anima di un eroe, può rendere segnalati servigi alla nostra causa.

Già Soldato di Napoleone nell'esercito Francese, poi Colonnello Polacco, poi Generale rivoluzionario nella santa guerra della Polonia contro la Russia; poi ancora Generale agli stipendi dell' Inghilterra, il Chrzanowsky visse alcuni anni vita privata, ma sempre operosa, in Parigi, pubblicandovi diverse opere che fanno fede del suo sapere come uomo di guerra, e del suo patriottismo come cittadino. In Parigi io ebbi la ventura di conoscerlo e di praticarlo famigliarmente. Chi lo conosce l' apprezza; ond'è che gli Ufficiali appartenenti all'emigrazione Polacca parlano di lui con amore, con rispetto e con entusiasmo. E ben lo merita il valentuomo, il quale pugnando e scrivendo diede moltiplici prove di senno e di valore nelle diverse fasi della sua vita militare. Nè ultima virtù del Chrzanowsky è quell'ardente carità di patria che lo mosse a preferire l'amaro pane dell'esilio ai tristi onori, di cui la tirannide vuol essere larga ai suoi satelliti. Aggiungi che l'esule illustre, il quale divide con noi opinioni ed affetti, milita lealmente alla redenzione dei popoli, non curante di quelle consorterie o gesuitiche o anarchiche, alle quali non pochi fra gl' Italiani offrono in olocausto l' Italia, Soldato anzitutto, ma *soldato-cittadino*, il Chrzanowsky sollevavasi all'altezza dei tempi!... E quando il fortissimo esercito sia governato dal fortissimo Capitano, chi potrà dubitare della vittoria?

Giorgio Pallavicino.

---

sul calcolo dei vantaggi, o dei danni da aspettarne molto vi sarebbe a dirsi, però non tanto del generale, quanto dell' applicabile a casi particolari. Questo mi pare degno di notare, l'effetto che produce il nulla, o alquanto o troppo guerreggiare sul carattere d'una nazione. Il nulla la rende infingarda, l' alquanto nobilmente gagliarda, il troppo la trasforma in barbara, crudele, selvaggia, senza principii, senza fede, senza civiltà.

Altro capitolo si potrebbe scrivere sulle conseguenze che portano le conquiste, sul carattere che imprimono, sulla barbarie, tirannia, insensibilità, prepotenza, sul disprezzo delle scienze, e delle arti, sulla durezza di cuore, stupidità d' intelletto, sugli abiti di cieca ubbidienza, o di comandar dispotico ed altri infiniti mali che ne derivano.

Una conquista generale, o come la chiamano Monarchia universale produrrebbe un diluvio d' infortunii, una terza barbarie; dico terza di quelle che possiamo numerare. Lo sperare che si possa dar pace perpetua, è il farsi dar del *buono,* come all' Ab. de S. Pierre. V. *les rêves de perfectibilité* della Stäël, di Condorect ecc. Applaudono all' incremento intellettuale senza pensare che pel morale vi è piuttosto del *decremento*; e che vi fosse anche qualche miglioramento, le passioni restano vive, calde, disposte alla zuffa nè più, nè meno, che al tempo d' Adamo, e tali resteranno, finchè non si cangi questa nostra natura guasta, ed imperfetta.

Gran disinganno pratico ebbimo negli ultimi anni: dopo tante omelie contro le guerre, e i guerreggianti predicate dai filosofi, nissuna rivoluzione fu sì feconda di guerra, come la provocata da loro; fiumi di sangue, e il genere umano tutto intiero vestito coll'assisa militare furono la catastrofe della loro pace universale.

Le guerre, e la milizia si possono considerare sotto due aspetti: il primo, come fin qui, *per l'effetto che* producono tra uno e altro corpo politico; Nel secondo si può mirar l'effetto prodotto sull'interno di un dato corpo politico. Tal *effetto è prodigioso, e il non averlo* posto in calcolo fu cagione di tante insensatezze sulla formazione delle Costituzioni. Forse si può sempre consultare *quietamente in consiglio di savii*, quale sia la più libera forma di governo?

Però il fatto sta, che l'uomo ha la debolezza, o almeno la mania di applaudire o di aspirare alla gloria militare; che le repubbliche furono in conseguenza tutte assassinate dai guerrieri; e che questi si fecer forti, e si crearono un partito colla guerra. Quindi una guerra non sol d'offesa, ma di semplice difesa può dar occasione a un Capitano d'acquistar nome e riconoscenza nazionale, di cui tosto si serve per *incatenar* la *patria.* Su questo punto storia antica e moderna è tutt'uno; da Cesare e Napoleone fin a Iturbide, e al Generale Jackson. Quest'ultimo udii *l' altro dì a Macao sia stato eletto* Presidente degli Stati Uniti (anno 1829). Credo anch'io, che nol lascieranno divenir tiranno; pur non è *meno esempio fatale, quando si riflette*, chi è Jackson, e chi sono gli Americani.

Come poi la Monarchia nasca dai Capitani, e l'e*reditaria* sia un *minor male* per evitar altri Capitani, già lo accennai nello Schizzo 5.° che tratta delle Forme dei Governi. (V. l'Appendice del n. 2 del *Carroccio* di quest'anno).

Finalmente la forza esterna si manifesta non sol coll'armi, ma anche quando il potente influisce con peso politico in modo, che non gli si osa dir di nò; quando dà consigli autorevoli, avendo cento maniere senza baionette di farvi cose disaggradevoli, di mettervi male con altri, e di ricusarvi ogni sorta d'aiuti contro il vostro nemico. *Da ms.* Avv.° L. R.

Errata nelle prime linee dell' App. precedente *Corrige*

gli orecchi . . . . gli occhi

Lunedì 19 di questo mese, l'Ufficialità del 15 e 16 Reggimento e degli altri Corpi qui stanziati ha ricambiato alla nostra Guardia Nazionale il ballo del 14, con quella splendidezza che ognuno si poteva aspettare. Pari la democrazia degl'inviti, pari il concorso, pari ed anche maggiore la lautezza del servizio, superiore poi l'apparato, perchè e nella corte e nell'atrio e nelle sale, in mezzo ad una luce gareggiante con quella del giorno, ammiravansi trofei militari d'ogni maniera e fasci d'ogni arme vagamente disposti. Due file di Soldati con torcie accese alla mano aprivano l'adito dalla gran porta allo scalone, e due altre di Zappatori facevano ala di bella mostra lungh'esso.

Tutto ciò diede alla festa un aspetto veramente marziale e maestoso ad un tempo: e la medesima riescì tanto animata che, protratta dalle 9 di sera sino alle 12 del mattino susseguente, si volle alla fine coronare colla vivacissima ed ognor cara *Monferrina* durante la quale scambiaronsi gli abbracciamenti fraterni e gli evviva all'Unione. Al magnanimo scopo di questa, unica e nostra vera salute, furono diretti le due susseguenti iscrizioni che si presentavano; l'una in fondo del fiammante padiglione esterno e l'altra sopra il prospetto della grande scala.

Fu un accorto e generoso pensiero che le dettava imprimendo alla festa, in questi giorni, il più conveniente carattere che possa onorare il patriotismo della nostra Armata ed il suo sentimento Italiano di fratellanza.

1.

A VOI
BALUARDO E PROPUGNACOLO
DELLE LIBERE ISTITUZIONI
LARGITE
DAL NOSTRO AUGUSTO SOVRANO
A VOI
MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE
DI CASALE
I VOSTRI FRATELLI DELL'ESERCITO
OGGI CONCAMBIANO
LE GIA' INTRECCIATE DANZE
PEGNO INDISSOLUBILE
DI AFFETTO CONCORDIA E FRATELLANZA.

2.

O VOI
CHE SOTTO IL FERREO GIOGO
DEL BARBARO STRANIERO
TUTTOR GEMETE
LOMBARDI!
QUESTE FESTEVOLI DANZE
NON INSULTANO
AL VOSTRO MARTIRIO
MA SONO
ARRA DI UNIONE
PER L'INDIPENDENZA TOTALE
DELLA NOSTRA COMUNE PATRIA
L'ITALIA.

F. C.

Pregati pubblichiamo la seguente dichiarazione.

I LOMBARDI ALLA NAZIONE MAGIARA

PROTESTA

Forti Maggiari! O voi sarete liberi dal giogo abborrito, o nel sangue cadrà sfasciato il vostro regno; milioni d'uomini poseranno sul vostro altare o sulla vostra tomba la corona dell'ammirazione.

Voi lo giuraste, e sarà.

Pur noi, o forti Magiari, pur noi Italiani giurammo spezzare le infami secolari catene, giurammo essere nazione libera ed indipendente.

Noi lo giurammo, e sarà.

Una salda o duratura concordia di sentimenti e di speranze è iniziata tra voi, prodi Magiari, e noi Italiani. Non avvenga, per Dio! che l'astuta politica del comune nemico ne illuda.

I vostri fratelli pugneranno tra breve contro di noi, schiavi d'una ferrea disciplina, alla quale la libertà del campo speriamo porgerà loro mezzo di sottrarsi. E il nostro popolo, che imprecava ai fratelli dei liberi Magiari che combattono pei tiranni contro i liberi Italiani, il nostro popolo ha compreso l'inganno: e mentre compiange i vostri infelici fratelli, vittime dell'Austria, ammira voi, compagni di fortune e di speranze agli Italiani.

Quando l'animosa legione universitaria e l'eletta parte del popolo di Vienna consentivano con noi nell'odio all'Austria tiranna, simpatizzavano colla causa nostra, ed ammiravano noi propugnatori in battaglia dei nostri diritti, una masnada di assassini reclutati dall'Austria in Vienna, sotto nome di studenti e volontarii viennesi, calò nei nostri campi a porgere mano al perfido Radetzky, a rubare, ad assassinare, a violare tutto che v'era di sacro: e noi maledicemmo a Vienna e gridammo bugiarde, infami le blandizie che di là ci venian prodigate.

Noi errammo: quella masnada di volontarii assassini non avea nulla che fare coll'eletto popolo di Vienna.

Guardiamoci, o prodi Magiari, dalle insidie infami dell'Austria. Non calunniate, per Dio! la nazione italiana, forte ed illibata. Una mano di condannati alle prigioni ed alla forca viene da Radetzky raccolta in Milano e nelle provincie lombarde, o soldati contro l'Ungheria, o serbati al capestro; ed essi al carcere ed al capestro hanno preferito un viaggio militare in Ungheria: assassini, amarono meglio vivere assassini che morire purificati dall'eroismo del martirio e del pentimento. Non ci calunniate, per Dio! Codesta sozza ciurmaglia sarà mandata contro di voi per ispirarvi la diffidenza, il disprezzo del nome italiano; sotto titolo di volontarii italiani, si vanterà la parte miliore del nostro popolo. Inseguiteli, o Magiari, afferrateli questi codardi, e ricusando loro l'onor d'una palla, strozzateli coll'infame capestro. Eglino, o prodi Magiari, sono il ripudio delle nostre galere; d'altro non son degni. La patria ha già cancellati dal suo libro i loro nomi esecrandi. Pubblicate, o Magiari, e diffondete nel popolo vostro l'infamia di che l'Austria macchia se stessa, credendo macchiare l'Italia; pubblicate e diffondete la nostra innocenza, la lealtà nostra, e l'amore caldissimo che con voi ci stringe ed affratella. Vegga una volta quest'Austria, che invano si tenta deludere un popolo che veglia appresso all'ara della propria indipendenza, pronto a sacrificarvi tutto se stesso.

Vegga una volta l'Europa se più le sembri onesto unirsi ai nostri oppressori od a noi; giudichi il cielo una volta a qual parte debba riserbare i suoi fulmini.

Torino 20 febbraio 1849.

A nome di molti emigrati italiani
UN LOMBARDO.

Riportiamo dalla Gazzetta Piemontese *la seguente* ODE *di uno dei più distinti Poeti viventi, l'egregio* ANTONIO PERETTI, *sicuri di far cosa graditissima agli Abbonati del presente Giornale.*

L'Anno 1849.

ODE

Finis erit quem fata dabunt;
sed magna parantur.
PETRARCA.

La man sull'elsa e collo sdegno in fronte
Dall'oceàn de' secoli che furo
Sorge l'anno novel sull'orizzonte
Re del futuro.

O tu che sotto impenetrabil velo
Agiti l'urna delle umane sorti,
Misterioso cherubin del cielo
Dimmi: che porti?

Di universale orribile procella
Foriero, tra le nubi ulula il vento;
Lume non ride di benigna stella
Nel firmamento.

Ma tra lo spesso grandinar de' lampi
Sull'igneo carro che risveglia i tuoni
Dio corre; e par che del suo sdegno avvampi
Capanne e troni.

Stringer l'Europa colle ferree braccia
Agogna la sarmartica fortuna,
E su Bisanzio d'ecclissar minaccia
L'odrisia luna.

Del Prusso incerto il mal celato orgoglio
Coi re congiura, ed alla plebe amico
Sol vuol Lamagna incatenare al soglio
Di Federico.

Francia, vessil di libertà temuto,
Divisa tra il berretto e la corona,
Non sa ben dir se a Cesare od a Bruto
Oggi si dona.

Dall'alpi la fraterna itala giostra
Mira l'Elvezia, freddamente cruda;
E, più che madre a libertà, si mostra
Dei re la druda.

L'iberica Odalisca in molli panni
A cui de' figli par che nulla incresca,
Co'suoi alterna e cogli altrui tiranni
L'orrida tresca.

Ma sul navile dedalèo seduta,
Più di se stessa che d'altrui pensosa,
L'onde e le stelle va spïando muta
L'Anglia gelosa (*)

Confusione accresce alle favelle,
Se coi traditi o traditor patteggia
La moderna de' popoli Babelle,
Austriaca reggia.

Che al pro' Magiaro della prisca fede
Or paga il prezzo, regalmente infida;
Ma i cadaveri fanno inciampo al piede
Della omicida!

Mentre d'Ausburgo il Briareo fa guerra
Con tutte quante le sue cento mani,
Del vecchio manto, onde copria la terra,
Cadono i brani,

E Italia, cui non fêr cauta gli errori,
Capricciosa fanciulla, anco delira
Nella sventura! — D'ideali amori
Sogna e sospira.

E i veri amici, che le dièr la mano
Per trarla fuor dalle profonde bolge,
Disconoscenti, con orgoglio insano
Nel fango avvolge.

O Italia, un dì regina or sempre ancella,
Se a Paride stranier fidi tua sorte,
Il pomo non avrà già la più bella,
Ma la più forte!

Pugna Venezia ancor, simile a rupe
Contro cui la nemica onda si frange;
Nè fia per odio o per insidie cupe
Che Insubria cange.

Ai rinnegati itali duci impreca
Chi della Secchia beve e della Parma;
Freme Romagna minacciosa e bieca;
Etruria si arma.

Non dal valor, ma da fortuna doma
L'oste Sabauda sul Ticino ancora
Si accampa, qual destrier, che irta la chioma,
Le pugne adora.

E che sull'oppressor dunque non piomba
Questa fremente gioventù gagliarda?
Invan dall'Adda squillerà la tromba,
Se più si tarda!

Chè l'ozio ci divide, e l'ire spunta
In lotta ignobil di sonore ciance;
Mentre al fraterno sen volgon la punta
L'ausonie lance.

Guerra, guerra per Dio! L'italo acciaro
Niun sia che all'odio del tedesco rubi!
Tuoni il concavo bronzo; e il primo sparo
Sciolga le nubi!

Fratello è ognun che la battaglia affronti;
E la corona cingerà primiera
Chi farà primo sventolar sui monti
La sua bandiera.

(*) *L'autore non intende offendere ai sentimenti generosi di alcuna nazione, ma unicamente alludere all'attitudine politica che sembrano assumere i diversi paesi.*

MILANO — La notte fra il 23 e 24, presso la porta di casa Litta-Modignani, contrada del Durino, ove abita il famigerato ingegnere Annibale Ratti, fu appeso un fantoccio di grandezza naturale, assai ben fatto, con distintivi giallo-neri e con sotto un cartello che diceva: *Ingegnere Ratti, impiccato in effigie.*

Alla mattina il portinaio avendo tentato di levarlo via, fu respinto dai *barabba* (*gamin*) a sassate e torsi di cavolo: alla fine, dopo che servì di spettacolo ad una gran moltitudine, fu levato giù, trascinato pel Verzaio, poi gettato nel Naviglio.

Il Ratti, appena potè, uscì in carrozza e si recò da Radetzky, il quale come era ben da aspettarsi, sentì con indignazione l'affronto fatto al suo sgherro, e sebbene *i colpevoli possano essere od un solo o pochi*, pure il feld, che non ama perdersi in discussioni, comprese in massa tutti gli abitanti della contrada, che dichiarò in uno stato speciale di assedio, e vi mandò un battaglione del reggimento Piret, che fu distribuito nelle varie case, con ordine agli abitanti di doverli alloggiare e pagar loro una lira al giorno; inoltre inflisse una multa di lire 100 mila da pagarsi cumulativamente da tutti gli abitanti della contrada. Un povero fabbro, che col suo lavoro ha appena con che mantenere se e la sua famiglia, trovasi aggravato di 50 soldati; il marchese Lorenzo Litta-Modignani, 57; circa un centinaio in casa Durini, una trentina a S. E. il *conte Crivelli, gran maggiordomo* della già vice-regina moglie del Vicerè; buon numero in casa Valaperta, ecc.

Qui non è tutto: gli austriaci non sono uomini, ma belve che alla ferocia uniscono la codardia. Nella contrada del Durino vi è un collegio femminile diretto da madama Garnier. Anche quel collegio dovette ricevere la sua guarnigione. Le educande erano appena coricate quando un uffiziale con tre o o quattro soldati entra grossolanamente nei dormitoi, e senza riguardo al virginale pudore di quelle fanciulle, fruga dappertutto, mette tutto sossopra; indi pel solo barbaro gusto di gettare lo spavento fra quegli esseri deboli, trae una pistola di tasca e la spara. Immaginatevi il terrore di quelle già tanto sbigottite creature. L'una grida, l'altra sviene, questa si getta in braccio di quella, si stringono fra loro, pregano, chiamano Dio, i santi in soccorso, intanto che quella bestia di uffiziale se ne stava sganasciando di risa. Non vi pare una scena dei *Masnadieri* di Schiller, ove il codardo Spiegelberg racconta la sua spedizione contro un convento di monache? O infamia, infamia all'uffizialità austriaca, che non ha nè creanza, nè onore, e che si permette simili brutalità condannate dal gentil costume di tutta l'Europa!

Notate poi che se gli abitanti di contrada del Durino, fra otto giorni non avranno consegnato i colpevoli della impiccazione in effigie del Ratti, saranno multati di altre lire 100 mila, ed al battaglione di ladri già stanziato nelle case, ne sarà aggiunto un altro. E con questi spettacoli si ha coraggio di parlare di mediazione, e di diritti dell'Austria sulla Lombardia? Ah! diplomatici, dove avete un cuore umano?

Fu scritto un riclamo di tutti gli abitanti della contrada, per essere presentato a Radetzky da una deputazione di tre, composta del marchese Litta-Modignani, del dottore Alfieri e di un altro, di cui non ci fu trasmesso il nome. Finora non ne sappiamo il successo, ma si può presumerlo.

Il 25 poi, all'atto che partiva il corriere gran folla di gente si adunava, quasi a passeggio nella contrada del Durino, ed era questa una dimostrazione di un popolo che l'abuso della forza non può domare. L'esasperazione è al colmo.

Quello però che tiene più in timore i cittadini è la conosciuta immoralità di Radetzky e della sua gente. Come i poliziotti austriaci traevano inganno i pretesi subornatori degli ungheresi, così chi assicura che non siano per fare lo stesso in questi momenti, e coll'appiccar essi altri siffatti fantocci, trar sciagure su questa o quella contrada?

Considerando alla mole dell'effigie del Ratti, al modo con cui era appiccata, al tempo un po' lungo necessario per quell'operazione, che non potè farsi senza una scala a mano, alla difficoltà di eseguirla da persone private, in una contrada larga, frequentata e dove sono varie sentinelle, è venuto in sospetto a molti, che quella impiccazione sia stata fatta per ordine di Radetzky medesimo, onde avere un'occasione per espilar denari dai cittadini, per dar da gozzovigliare ai soldati, e per sollevarli alquanto dall'abbattimento in cui erano caduti. Non sarebbe questa la minima fra le iniquità di cui fu capace Radetzky.

Comunque sia, già da due giorni, il Ratti non usciva se non accompagnato da sgherri; e dopo la sua visita a Radetzky la mattina del 24, non si è più veduto, chi lo crede fuggito, chi nascosto.

(*Opinione*)

SINDACI DELLA PROVINCIA DI CASALE

Ecco la prima nota dei Sindaci di questa Provincia quale viene pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale nell' odierno suo supplimento al numero 107.

CASALE. PIETRO DE-GIOVANNI Avv.
Altiano. Viale Giuseppe fu Federico.
Altavilla. Basteri Luigi.
Balzola. Calleri Cav. Carlo.
Bozzole. Binelli Carlo Giuseppe.
Brusaschetto. Palazzolo Giuseppe.
Calliano. Mellana Carlo.
Camino. Biginelli Albino.
Casorzo. Varvello Francesco.
Castagnole. Biglione Filippo.
Castelletto Merli. Vellano Domenico fu Alberto.
Castel S. Pietro. Lunati Gioanni.
Cerrina. Fiore Francesco Avv.
Colcavagno. Molino Pietro.
Coniolo. Martinotti Gioanni fu Luigi.
Conzano. Scarrone Antonio.
Cuccaro. Deconti Evasio.
Cunico. Monti Federico.
Frassinello. Cossetta Ernesto Avv.
Frassineto. Ubertis Giuseppe Maggiore.
Fubine. Sala Alessandro Notaio.
Gabiano. Calvo Giuseppe.
Giarole. Foro Giacinto.
Grana. Garrone Stefano.
Grazzano. Cotti Giuseppe.
Mirabello. Pasino Costantino Chir.
Mombello. Bioglio Gioanni Battista.
Montalero. Mussano Pietro.
Montemagno. Pollara Pio.
Montiglio. Masoero Luigi Ingegn.
Murisengo. Odazzo Francesco.
Occimiano. Sillano Felice fu Giuseppe.
Oddalengo Grande. Sereno Alberto fu Carlo Gius.
— Piccolo. Barberis Giuseppe fu altro.
Olivola. Marsanasco Gioanni Francesco.
Ottiglio. Barberis Francesco Misuratore.
Ozzano. Rossari Vincenzo.
Pomaro. Signorini Carlo.
Pontestura. Palazzi Luigi Avv.
Quarti. Piccinini Gaspare Vincenzo.
Rinco. Lazò Filiberto.
Rosignano. Castagnone Luigi Medico.
Rossingo. Olivetta Giuseppe.
Sala. Bottacco Dottore Cavaliere Candido.
S. Giorgio. Campanino Giuseppe.
Scandaluzza. Novellone Pergamo Cav. Avv. Federico.
Serralunga. Godio Alessandro.
Terruggia. Lombardi Avv. Giuseppe.
Ticinello. Mesturini Cesare Medico.
Tonco. Germanino Francesco fu Gioanni Battista.
Valmacca. Rossi Giuseppe Medico.
Varengo. Borgatello Giuseppe fu Felice.
Viariggi. Vissiano Pietro.
Vignale. Della Valle Gioanni Avv.
Villa S. Secondo. Bosco Filippo.

Invitiamo il lettore a ponderar ben bene la seguente notizia data dal National Savoisien *per mezzo di un suo corrispondente di Parigi in data del 19 corrente.*

Gli affari d'Italia formano da qualche giorno una delle preoccupazioni principali nel consiglio di Gabinetto. Il Governo era già stato da alcun tempo preventivamente informato della risoluzione del Gran Duca di Toscana del voler abbandonare il suo Stato, siccome aveva già fatto il Papa. Il segretario del Gran Duca che ha recato questa notizia in Francia si trova a Parigi già dall'ultimo scorso mercoledì. Il Gabinetto fu egualmente informato intorno al punto definitivo in cui l'ex Ministro Gioberti si sarebbe fermato, e quindi anche intorno al novello impulso che avrebbe dato alla sua politica, e che, secondo alcuni personaggi i quali conoscono a fondo le cose, avrebbe influito in modo affatto nuovo nel futuro congresso di Brusselles.

L'Inviato d'Austria il Conte di Colloredo è partito direttamente da Brusselles per Londra, ove dovrà probabilmente conferire con Lord Palmerston: un altro diplomatico austriaco passò recentemente per Parigi, onde far noto al Gabinetto Francese che s'aprirebbero conferenze preparatorie al *forein-office*, nelle quali il Gabinetto sudetto verrebbe ad essere rappresentato dall'Ammiraglio *Cécile*.

Quello poi che ha soprattutto fermata l'attenzione del Gabinetto Francese negli sforzi dei democratici dell'unità Italiana, si è la pretesa di comprendere la Corsica nel novero delle provincie che sarebbero chiamate a spedire rappresentanti alla Costituente in Roma. Egli è fuor di dubbio che i democratici della Corsica entrano nei conciliaboli della giovine Italia.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto ha già dichiarato altra volta (n. 8.) che si è ritirato dall'uffizio di *Redattore del Carroccio*.

Siccome per altro egli riceve ancora continui indirizzi e lettere nella sua cessata qualità, crede opportuno di rinnovare la dichiarazione suddetta, ed avvertire i *corrispondenti del Giornale di rivolgersi invece* o alla Direzione di esso, o al signor EVASIO RONFANI che n'è il Segretario.

Il sottoscritto previene intanto la persona che gli ha ultimamente trasmesso lo scritto intitolato: *Una giovane gentildonna*, che la Direzione non avrebbe difficoltà a pubblicarlo se, invece di essere *anonimo*, fosse munito della firma dello scrittore.

Casale 28 febbraio DE-AGOSTINI.

Signor Direttore del Carroccio,

Ho letto la dichiarazione premessa alla scorrettissima stampa di un mio articolo sul numero 6 del vostro giornale, e debbo assicurarvi che dopo quattro settimane da che quell'articolo era in vostre mani, io non faceva certamente veruna instanza perchè lo aveste pubblicato, ma solo ne chiedeva io conto qualche tempo prima, come mi pareva di dovere perchè nol vidi apparire sul primo numero di gennaio, come m'era stato promesso. Nel resto siate pur sempre tranquillo ch' io in ogni tempo accetto la risponsabilità de'*miei scritti*, nè era uopo che la Redazione me lo avesse rammentato; poichè ed io al pari degli altri collaboratori metto il mio nome negli articoli che mando qualche volta al vostro giornale, e non credo che fosse ripugnante al vostro programma l'articolo che testè m'avete stampato colla ammirabile vostra protesta sul viso. Se mai pertanto a voi si presentasse qualche bel *Parigino* per vendicare il torto ch' io ho fatto al suo *monstrum horrendum ingens*, rinviatelo pure a me. Può essere ch'io trovi il mio padrino in qualche altra Redazione della penisola a cui poco abbiano, al pari di me, garbato i squisitissimi complimenti del giornalismo Francese. Spiacemi che voi non siate dalla mia opinione, ma più ancora *mi spiace di non poter interpretare come buon* atto di stima la eccessiva cortesia che avete usata al vostro lontano corrispondente, il quale vi prega di pubblicare la presente sua risposta nell'ultimo cantuccio del vostro giornale.

Vostro Dedilissimo
C. NICELLI.

NOTIZIE

PARIGI. Una grave notizia leggiamo nella *Correspondance* ed è questa: — Il signor Lagrenée è tornato ieri (22) in Parigi. Il suo ritorno ha fatto correre la voce del discioglimento del congresso di Brusselles, che si sarebbe separato in conseguenza delle pretensioni inaccettevoli espresse dall'Austria in favore del mantenimento assoluto dei trattati del 1815. (*Gazz. Piem.*)

—I giornali d'Inghilterra annunziano l'arrivo a Londra del Conte Colloredo, inviato dell'Austria alle conferenze di Brusselles.

—I Russi sono entrati in Transilvania chiamati dal generale Puchner, il quale si trovava a cattivo partito circondato da tutte le parti dagli insorgenti Ungaresi. Difatti 10000 Russi, comandati dal generale Lütler varcarono i confini per metter in guarnigione 4000 uomini a Kronstad, e 6000 a Hermannstad. (*Concordia*).

PISA 23 febbraio. — Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio Mazzoni. —

— Il Prefetto di Lucca mi prega significarvi che De-Laugier col mezzo del Municipio di Massa implora una capitolazione. Le soldatesche del De-Laugier sono sbandate. Il cittadino Nicolini che parte or ora con un treno speciale reca dispacci interessantissimi a ciò relativi. T. PAOLI *Consigliere*.

TORINO 27 febbraio. — Fra le voci più affligenti che s'industriano di spargere quanti vorrebbero cavar profitto dalla caduta di Gioberti, viene ripetuta dai pusillanimi e dai poco veggenti quella che ormai non si potrà più conchiudere il prestito colla banca di Londra, onde già ci tenevamo sicuri. Noi crediamo che come non v'è più maligna invenzione di questa, non v'è n'ha pure di meno giudiziosa. (*Opinione*).

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.-Gerente*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.